sabato 31 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 26
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

La Sir, la Singer, l'Innocenti hanno scelto la lotta dura!

Ieri mattina a Torino è stato occupato l'aeroporto di Caselle dai 2.000 di Leinì - Il traffico aereo dirottato sull'aereoporto di Linate - Intanto lì vicino, a Lambrate, quelli della Innocenti bloccavano la tangenziale est che passa proprio sopra la fabbrica - Chilometri e chilometri di code mentre gli operai facevano propaganda tra gli automobilisti - Alla Sir di Lamezia Terme sciopero generale, blocco della ferrovia, blocco della statale, blocco della autostrada

Innocenti

La tangenziale est di Milano è rimasta bloccata ieri per circa due ore. Gli operai dell'Innocenti hanno invaso le carreggiate verso le 10,15, dopo che nei locali della mensa si era svolta un'assemblea generale alla quale il Consiglio di fabbrica aveva proposto la forma di lotta.

«C'era proprio bisogno di chiederlo, e chi può avere più esitazioni a questo punto? Abbiamo anche deciso di andare alla Rai-Tv lunedì - spiega un operaio mentre ci avviamo su per la tangenziale - *e gli diremo chiaro a quelli lì che la devono smettere di far vedere i lavoratori solo di straforo. Siamo noi il fatto più importante di questi giorni.»*

A moltissimi sono già arrivate le lettere di licenziamento: *«Siamo spiacenti di doverla informare che, a seguito della messa in liquidazione della società e della conseguente cessazione dell'attività dello stabilimento, il suo rapporto di lavoro dovrà intendersi risolto con il 31 gennaio 1976.»* Alla fine porgono distinti saluti i liquidatori Roberto Bracchetti e Percy Plant.

«Me la metto in cornice in camera mia - dice uno - *Ma chi credono di essere? Non si sono accorti che noi non siamo d'accordo?»*

Il traffico sulla tangenziale era quasi tutto di camion. Gli autisti solidarizzavano con i lavoratori che distribuivano volantini e si fermavano a parlare per spiegare il significato della mobilitazione.

«Nessuno ha più paura di alienarsi delle simpatie agendo in questo modo - ci ha detto un compagno del Cub - *Anzi ci siamo resi conto che conquistiamo alleanze. Quando diciamo che da tre mesi non prendiamo lo stipendio, molti si stupiscono, forse si immaginavano che fossimo in cassa integrazione, o qualcosa di simile. Nessuno che si arrabbi, tutti convengono che non ci resta altro da fare.»*

A bloccare la strada ieri c'erano proprio tutti, anche gli operai meno assidui, quelli che venivano tacciati di fare un po' i «lavativi», i menefreghisti, anche i caporeparto, magari guardati un po' in cagnesco fino a qualche tempo fa, e che ora vanno dai delegati a dire «abbiamo fatto bene, tu cosa pensi, ce la faremo?, bisogna andare avanti così.»

Quando è arrivato un camion con la targa tedesca, gli si è avvicinato un lavoratore che è stato in Germania e si è messo a parlare con l'autista nella sua lingua, sono rimasti a discorrere a lungo, e si scambiavano opinioni sullo stato del movimento nei diversi paesi.

«Paisà, non aver fretta di andare a faticare» si è rivolto un operaio a un conducente meridionale. E quello si è messo a ridere: *«Bravi, bravi, tanto io non tengo premra, se ci rimette il mio padrone, poco male.»*

«Sono un compagno anch'io - si sporgeva intanto un altro dal finestrino - *Se si rifanno le elezioni questa volta si vince.»* *«Vota governo delle sinistre, vota falce e martello»* gli hanno risposto.

Nell'aria c'era l'entusiasmo, la combattività delle grandi occasioni. Un clima molto diverso dalle ultime assemblee generali di fabbrica. Già allora, comunque, erano stati i compagni di Avanguardia Operaia a lanciare proposte di lotta, a chiedere che si uscisse finalmente dalle mura dello stabilimento. Ora il consiglio di fabbrica al completo ha accolto quelle parole d'ordine: si

segue a pag. 8

Liliana Belletti

L'articolo sull'occupazione dell'aeroporto di Caselle da parte dei lavoratori licenziati della Singer è a pag. 4.

MILANO. La tangenziale est, quella che collega la città alla autostrada per Venezia e a quella del sole, è bloccata dagli operai della Innocenti in entrambi i sensi di marcia. È la prima risposta all'arrivo delle lettere di licenziamento inviate dal padrone inglese. *Altri servizi nelle pagine interne (foto Nereo Pederzolli)*

Sir

Lamezia Terme, 30

La lotta degli operai dei cantieri Sir continua.

Dopo il blocco di oltre sette ore del traffico ferroviario di ieri, oggi l'iniziativa e la mobilitazione si sono estese ampiamente.

In un'assemblea tenuta nei cantieri alla fine dell'occupazione di ieri, gli operai hanno discusso le forme di lotta da adottare: si è deciso così lo sciopero generale del lametino e il blocco di otto ore della ferrovia. Mentre la stragrande maggioranza dei lavoratori discuteva questa proposta non è mancato il tentativo da parte di alcuni settori sindacali bene identificati di fiaccare la lotta e limitarla ad un semplice corteo di protesta.

I delegati sindacali in testa, e tutti gli operai, hanno però fatto piazza pulita di ogni possibile cedimento indicando la strada della lotta dura, per arrivare al *nuovo incontro con Sir e governo*, previsto per il 4 febbraio prossimo, con tutta la forza che il movimento è in grado di esprimere.

Fin dalle prime ore dell'alba gruppi di lavoratori hanno innalzato barricate e blocchi stradali, paralizzando completamente ogni accesso alla città e bloccando i lavoratori che avevano intenzione di andare a lavorare.

I lavoratori della Sir hanno avuto così modo di discutere con gli altri operai, spiegare le ragioni della propria lotta e così, col passare del tempo, i blocchi crescevano di numero; a decine gli operai che andavano a lavorare si fermavano e davano una mano.

Alle otto e trenta i lavoratori, sciolti i blocchi, si sono concentrati a Piazza d'Armi, luogo dell'appuntamento, per poi recarsi alla Stazione Centrale.

Diverse migliaia di persone, a riprova di come ormai la lotta Sir sia diventata la lotta di tutta la popolazione, erano presenti sul luogo dell'appuntamento. Un grosso e combattivo corteo, aperto dagli striscioni del Cdf della Gavazzi (una ditta appaltatrice della Sir) e di Avan-

segue a pag. 8

Nuccio Jovene

Il rischio di nascere bambino proletario

Quando muore un bambino ci si sente più a disagio. Più a disagio di che cosa? Più di quando muore un grande o un vecchio.

La loro vita pare debba essere conservata e difesa con una cura maggiore, e, con tutte le mistificazioni e le speculazioni che si sono fatte su questo sentimento, non si può negare che sia profondamente radicato, istintivo in tutti noi.

Ma ci sono bambini e bambini. Bambini che hanno più probabilità di sopravvivere e bambini che muoiono come le mosche. Agisce una sorta di selezione «innaturale», violenta, determinata dal privilegio.

Ci sono insomma dei modi di morire, che sono propri dei bambini proletari, che appartengono solo a loro, che non sfiorano i destini di quelli che come si usa dire sono più «fortunati».

Nei giorni scorsi sono morti due bambini in circostanze da un drammatico punto di vista «esemplari».

Gioacchina Carlino, di quattro mesi è morta per bronchite acuta all'ospedale di Lagonegro vicino a Potenza. Era figlia di emigranti e la sua è una morte «da trasporto». Ce ne sono tante.

Ogni anno durante le ferie o le feste natalizie, per il caldo o per il freddo, per l'affollamento, per il disagio o pera la lunghezza del viaggio, qualcuno di questi «fagotti», trascinati insieme ai bagagli negli allucinanti viaggi da «72 ore» smette di respirare.

Gioacchina è morta mentre i genitori ritornavano in Belgio ed erano rimasti bloccati sull'autostrada Salerno-Reggio. Calabria, per una notte intera, a causa di una tormenta di neve.

All'ospedale al quale l'hanno portata dopo un'intera notte di gelo non c'è stato più niente da fare.

Un'altro bambino, Massimo Gemellaro, di due anni è morto in circostanze ancora più drammatiche. A Catania, la madre Anna Marsiglia, lavora in casa in un piccolo laboratorio per la fabbrica di borse. Come sempre, era intenta all'incollaggio dei pezzi di cuoio, mentre i due figli Salvatore di cinque anni e il piccolo Massimo, giocavano accanto a lei. Uno di loro ha urtato la stufa sulla quale si scaldava la pentola piena di mastice.

Il più grandino dei fratelli si è scansato, ma il più piccino è stato investito dal recipiente infuocato. La madre lo ha preso tra le braccia, disperata ma le fiamme hanno avvolto anche lei. I vicini l'hanno soccorsa e trasportata all'ospedale. Il bambino è morto carbonizzato.

Qualche anima pia commenterà il fatto dicendo che le mamme devono stare più attente ai loro bambini, che un piccolo laboratorio zeppo di tavoli di stufe e di strumenti di lavoro, è pieno di pericoli, che i bambini non devono fare viaggi troppo lunghi d'inverno, che i «meridionali» continuano ad andare avanti e indietro con i loro insopportabili bagagli e i loro insopportabili bambini, che fanno troppi figli e poi li lasciano come bestioline in giro nei posti più impensati, e che non hanno il minimo senso della responsabilità.

Discorsi come questi se ne sentono tanti. E servono a nascondere le cause drammatiche della condizione-proletaria infantile.

Certo, gli «altri» bambini stanno meglio. Vanno ai giardini invece che in giro per le strade o sui treni. Vanno a letto presto la sera e non si incontrano al cinema addormentati tra le braccia dei genitori. Anche i genitori sono più sapienti, imbottiti dalle informazioni dell'ultimo libro pedagogico sulla personalità del bambino.

Il mondo va così, è una questione di fortuna, dipende da dove si nasce. Ognuno nasce diverso e tutti i genitori per quello che possono, fanno quello che possono. Essere bambini proletari è già di per sè una condizione rischiosa e violenta.

L'amore dei genitori è spesso amore segnato dall'impotenza. E la discriminazione è così forte che, se non fosse ovattata dall'abitudine, dalla privatezza, dalla divisione, farebbe urlare dalla rabbia tutti quelli che per un verso o per l'altro si ritengono «umani».

I. F.

Il governo decaduto ha deciso di smantellare le fabbriche chiuse

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato un piano per mettere in cassa integrazione i lavoratori licenziati dalle multinazionali - La Gepi rileverà formalmente le aziende

Roma, 30

Stamattina il Consiglio dei Ministri di un governo illegale, senza maggioranza, ha approvato il licenziamento di stato per migliaia di operai di fabbriche chiuse; la Gepi infatti rileverà queste aziende mettendo in cassa integrazione i lavoratori rimasti senza lavoro, ma non sarà approntato alcun piano occupazionale e nessun piano di sviluppo industriale per consumi sociali e collettivi (casa, scuola, servizi sociali, etc.) un governo fuorilegge dunque, che legifera contro le masse in lotta per l'occupazione e uno sviluppo che parta dai bisogni popolari.

Non è che l'assaggio di quello che sarà il futuro governo Morocolore.

I provvedimenti economici di oggi, che sono un anticipo di quelli del nuovo governo in gestazione, si sono intrecciati alla fase di trattative per uno sbocco alla crisi governativa; una crisi fatta soprattutto di telefonate. Per la posizione di «ago della bilancia» che ha nel Psi, De Martino è il più gettonato. Ieri gli ha telefonato prima Leone, poi Zaccagnini: oggi l'ha chiamato Moro. E così l'incontro Moro-De Martino è stato rinviato in attesa che il successore di Moro, cioè Moro, approntì quei provvedimenti urgenti su cui il Psi si asterrà.

Per coinvolgere il Psi, oggi si sono incontrati Andreatta, Vittorino Colombo, Giannotta e Giolitti. Giannotta e il vicesegretario del Psi, Mosca, si sono incontrati anche con Moro, che alle 14,45 ha personalmente informato i giornalisti: no, non vedrò oggi De Martino.

La giornata politica è stata perciò dedicata soprattutto al piano economico; anche nel Psi ci sono state riunioni.

In previsione e in attesa delle scadenze della prossima settimana (la Direzione del Psi, probabilmente quella Dc, gli incontri tra Moro e le delegazioni dei quattro partiti dell'ex centro-sinistra) vi sono in compenso prese di posizione sulla stampa dei partiti.

La Dc non può che rallegrarsi oggi sul «Popolo», constatando «un passo discreto in avanti» del Psi, che ha deciso di astenersi sul futuro governo.

L'organo del Psi, l'«Avanti» rileva le manovre del Pri nel voler creare divisioni all'interno del Psi. Nel constatare le stesse divisioni nella Dc, il Psi annuncia di attendere le proposte di Moro. Giolitti ha rilasciato una intervista a un quotidiano romano in cui, rilevato che il Psi ha fatto cadere un governo che si apprestava a finanziare gli industriali senza contropartita, critica Moro reo di voler *«occupare lo spazio di Fanfani, cercando un recupero elettorale a destra»*, in posizione di scontro con i socialisti. Giolitti dichiara anche di volere un'alternativa socialista di cui dà una versione formato Psi: in Italia, egli dice (ma forse non è aggiornato sui risultati elettorali del 15 giugno) si possono creare due alternative: una di centro-destra e una di centro-sinistra.

Giolitti guarda a quest'ultima, ma *«con tutta la sinistra e magari solo una parte del centro»*. Nelle prime battute della intervista aveva invece attaccato il compromesso-storico!

Più aggiornata, *«l'Unità»* rileva come ci sono *«forze le quali mirano soltanto a trascinare le cose»*: e *«tutto ciò è molto grave, e le responsabilità della Dc per questo stato di cose sono evidentissime»*.

Ieri sera si sono incontrati, quasi per caso a Montecitorio, Berlinguer e De Martino; Berlinguer avrebbe approvato l'atteggiamento del Psi. È veramente illusorio per la sinistra pensare di provocare una svolta radicale con questi contatti casuali. È difatti Pci e Psi alla svolta neanche ci pensano.

R. Di Francesco

San Vittore: picchiatore fascista sotto il cuscino aveva un coltello

Un noto fascista, rinchiuso a San Vittore e ricoverato nell'infermeria, dormiva col coltello sotto il cuscino. Si tratterebbe, secondo le indiscrezioni che abbiamo raccolto, di Riccardo Manfredi, picchiatore notissimo, in galera per aver investito e ucciso dopo aver forzato un posto di blocco con un'auto rubata, un operaio della Sip.

La direzione del carcere avrebbe nascosto il rinvenimento del coltello.

(L'articolo è a pag. 2)

I fascisti provocano a Brescia Oggi la sinistra si mobilita

Un raduno fascista è stato indetto per oggi a Brescia nella sede missina di piazza Tebaldo Brusatto. Raccogliendo l'invito di alcuni consigli di fabbrica della città, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto un presidio antifascista di massa nella stessa piazza per rintuzzare l'incredibile provocazione. Il Comitato permanente antifascista ha preferito invece ripiegare su una iniziativa in piazza della Loggia.

(a pagina 2 l'articolo)

I piani Fiat per una gigantesca speculazione edilizia a Torino

Speculazione Fiat su oltre mezzo milione di metri quadrati di area urbana a Torino? Difficile sfondare la cortina del silenzio intorno a questa gigantesca operazione, il cui presupposto è lo smantellamento di quattro stabilimenti nei quartieri popolari di Borgo San Paolo e Barriera di Milano. L'ente regionale dovrebbe essere a conoscenza dei piani Fiat, e pretendiamo una spiegazione.

Articolo a pagina Cinque.

I disoccupati si organizzano a Roma

Oggi manifestazione alle 16 contro un corteo indetto dal Msi - Saranno in piazza i compagni della sinistra rivoluzionaria e i disoccupati

Ieri la lista dell'ufficio di collocamento di Roma all'Appio aveva cinque offerte di lavoro, due a «tempo determinato». Sono mesiche la situazione non cambia. La disperazione, la rabbia sono cresciute, ma anche la volontà di lotta, la coscienza dell'importanza di essere organizzati per cambiare qualcosa.

Ed è così che in questi giorni anche a Roma è sorto il Comitato disoccupati organizzati. Prima nello stanzone del comitato di quartiere Appio-Tuscolano, poi nelle vie del quartiere, infine in Campidoglio: in pochissimo tempo il Comitato è diventato una realtà, una struttura alla quale fare riferimento e di cui tenere conto; è già un'organizzazione che mette in discussione i piani dei padroni e che essi vogliono colpire duramente prima che si sviluppi ancora, che si colleghi con le decine di comitati e leghe che stanno nascendo in tutta la città.

All'aggressione poliziesca in Campidoglio subito respinta dalla fermezza della responsabilità dei disoccupati è così seguita nel giro di ventiquattro ore la gravissima provocazione di giovedì. La dinamica è ormai tipica: contro il fortissimo corteo (trecento-quattrocento, forse più, disoccupati), si scaglia un manipolo di fascisti capeggiati da Sergio Mariani, la polizia è totalmente assente, ma la solita macchina civetta è in agguato, piomba nel centro del corteo, vomita fuori i poliziotti della squadra speciale armati fino ai denti che arrestano un disoccupato, Manlio Sorba.

E' da tempo che non si registrava a Roma na collaborazione così scoperta e spudorata tra fascisti e polizia contro i proletari, segno che la determinazione a reprimere è tanta...almeno quanto la paura. E del resto i padroni e i loro difensori, in divisa o meno fanno bene a essere preoccupati. A Roma città i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono 160.000, una massa enorme, ormai immunizzata alle promesse, alle chiacchere, che non ha più nulla da perdere e che soprattutto ha iniziato a imparare dall'esperienza di Napoli. Ma gli apparati dello stato fanno il loro mestiere e così i fascisti. Il Msi-Dn ha indetto per ogi alle 17,30 una manifestazione cittadina in piazza Tuscolo, nel quartiere Appio. E' na provocazione evidente e gravissima: questo quartiere è uno dei pochi in cui tentino ancora di prendere iniziative, di rilanciarsi; farlo provocando ed attaccando il movimento dei disoccupati è un'occasione che non vorrebbero perdere.

E' per questo che l'iniziativa dei lavoratori, dei proletari, della sinistra deve essere pronta e di massa. Alle 16,00 una grande manifestazione è convocata all'Alberone dalle forze della sini-

segue a pag. 4

Maurizio Zandri

La «soluzione» Gepi congela le fabbriche in lotta

Il consiglio dei ministri, quello decaduto del governo Moro, si è riunito ieri mattina per approvare un decreto legge per il rifinanziamento della Gepi [la finanziaria di Stato per i «salvataggi» industriali] e un altro riguardante una nuova anagrafe tributaria. I calcoli tecnici sono stati fatti, ma sono del tutto insufficienti; quelli politici sono ancora più sbagliati, e lo stanno dimostrando gli operai dell'Innocenti, e della Singer, con il terzo giorno di lotta dura, con l'occupazione dell'aeroporto di Torino e di una tangenziale milanese. Il consiglio dei ministri spera di liquidare tutto ciò intervenendo con la Gepi ad assumere, per soli sei mesi gli operai licenziati dalle multinazionali, per un totale di oltre diecimila lavoratori, [e proprio in questi giorni stano arrivando le lettere].

Dieci mliardi di rifinanziamento per diecimila operai, fanno un milione per operaio, e non è un gran prezzo per tentare di contenere una forza che si sta dimostrando enorme, molto più grande di quanto potesse prevedere il governo e la tessa direzione sindacale.

In pratica la Gepi dovrebbe intervenire a sostituire il meccanismo previsto nel decreto natalizio per la ristrutturazione industriale. I licenziamenti dovrebbero seguire il loro corso dopodichè le fabbriche verrebbero abbandonate e quei posti di lavoro non ci saranno mai più; l'unico vantaggio della Gepizzazione è il rinvio del momento in cui non ci sarà neppure più una parte del salario.

E il truchetto di far intervenire la finanziaria di Stato prima dell'interruzione del rapporto di lavoro [sarebbe servito a non far perdere l'indennità di anzianità e ieri un giornale milanese del pomeriggio agitava questo come un ricatto: fate presto, è la vostra unica possibilità, sennò non avrete nulla] è stato escluso esplicitamente dal decreto, ma comunque non sarebbe servito a nulla.

Soluzioni diverse ce ne sono, e molte. È stato chiesto che l'Innocenti non venisse smembrata, che la produzione riprendesse e che venisse completato il ciclo produttivo [che oggi è predisposto per il solo assemblaggio]. Ma l'intervento Gepi per una soluzione di questo tipo non è neanche preso in considerazione, le uniche ipotesi per la ripresa produttiva prevedono interventi dispendiosissimi [con l'impiego di fondi da distogliere da qualcos'altro, da nuovi investimenti nel Mezzogiorno] e licenziamenti.

Ieri il ministero dell'industria ha diffuso una nota piena di precisazioni spocchiose per dimostrare che espropriazioni e nazionalizzazioni sono impossibili, che bisognerebbe addirittura modificare la Costituzione [che per il governo è un pezzo di carta da agitare solo quando può servire in funzione antioperaia]. Ma l'articolo 42 della Costituzione recita: «La proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge [...] espropriata per motivi di interesse generale». Effettivamente l'articolo 834 del codice civile specifica che «Nessuno può essere privato in tutto o in parte dei beni di sua proprietà, se non per causa di pubblico interesse, legalmente

segue a pag. 4

Carlo Parietti

DALL'INTERNO

A San Vittore trovato un coltello sotto il cuscino di un fascista

La notizia proviene da indiscrezioni trapelate dal carcere milanese - Secondo queste notizie si tratterebbe di Manfredi, arrestato giorni fa dopo aver ucciso un operaio - Il fascista stava in infermeria dal giorno della cattura - Quali coperture gli consentivano di avere un coltello?

Sotto il cuscino del suo lettino nell'infermeria di San Vittore, il fascista Riccardo Mafredi teneva nascosto un coltello.

Questa informazione ci è pervenuta ieri. Non sappiamo quando sarebbe stato trovato il coltello: stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto e che invitiamo la magistratura a verificare, la scoperta sarebbe stata accuratamente taciuta dalla direzione del carcere.

L'importanza che questo episodio riveste-ripetiamo, se risulterà vero - è chiaramente connessa alle indagini sull'accoltellamento di sabato scorso alla cella 311. Un'ipotesi che ci è stata fatta è che questo coltello, gelosamente custodito da Mafredi, possa essere legato all'attentato subito da Miagostovic, Morlacchi, Sirianni e al quale solo per fortuna si è sottratto il compagno Sergio Spazzali. Chiediamo che venga accertato se quest'arma può essere stata usata in quella occasione, non importa se direttamente da Manfredi o se impugnata da altre mani e poi «passata» al notissimo picchiatore fascista, perchè la nascondesse.

Resta l'evidenza, in qualsiasi caso, della gravità delle manovre di copertura alla quale la direzione di San Vittore si sarebbe prestata, semrpe secondo le informazioni a noi giunte.

Riccardo Manfredi, come è noto, è nel carcere milanese dal 16 gennaio scorso, quando venne arrestato, pistola in pugno, dopo aver forzato, a bordo di un'auto rubata, un posto di blocco presso Settimo Milanese. Nel corso della fuga, come si ricorderà, Manfredi investì violentemente e uccise un operaio della Sip che aveva la «colpa» di percorrere la sua stessa strada alla guida di una «bianchina» dell'azienda telefonica.

Il curriculum del fascista, per altro, è ricco di altre imprese sanguinarie: quando è stato arrestato era, incredibilmente, in libertà provvisoria dopo l'ennesimo arresto, avvenuto nel giugno scorso, giusto pochi mesi dopo essere stato processato - e scarcerato - per aver sparato contro alcuni studenti democratici, ferendo un passante.

Per quanto riguarda il fronte dell'inchiesta su San Vittore le indagini sembrano segnare il passo: staremo a vedere se quanto abbiamo scritto contribuirà a farle avanzare. Per ora incriminati di tentato omicidio sono due personaggi legati alla mafia del carcere, Leo Luca Grazzaffi e Vincenzo Di Palma, mentre un terzo detenuto è accusato di reticenza, si tratta di Andrea Giannetti che, a giudizio del magistrato inquirente, Luigi De Liguori, nasconderebbe circostanze a fatti di notevole interesse.

Attraverso i propri legali, che si riservano pr ora di costituirsi parte civile, Sergio Spazzali ha fatto uscire sa San Vittore i dubbi coi quali avrebbe accolto l'incriminazione di Di Palma e Grizzaffi. È opinione di Spazzali e degli altri detenuti che erano ospiti della cella 311, si dice, che gli aggressori fossero estranei al loro raggio. Per aiutare il magistrato nel suo lavoro hanno comunque chiesto di essere messi a confronto con la coppia Di Palma-Grizzaffi, per verificare le proprie impressioni.

Frattanto, l'interrogatorio di Miagostovic, avvenuto giovedì, avrebbe fornito ulteriori elementi al giudice De Liguori, permettendogli di ricostruire con precisione la meccanica dell'aggressione. Miagostovic avrebbe anche dato una precisa descrizione degli uomini del «commando». È sempre ricoverato all'ospedale San Carlo mentre la prognosi è stata modificata: i venti giorni che erano stati conteggiati sono risultati dettati da eccessiva superficialità e ne è stata formulata una nuova che tiene maggiormente conto della gravità delle ferite riportate. Le su condizioni vanno, nel frattempo, migliorando. Gli altri ex occupanti della cella 311 si trovano ancora isolati al quarto raggio dal quale hanno avanzato la richiesta di tornare al primo.

Quali porte aprirà la chiave del Sid?

Il «vento della Cia», come qualcuno l'ha definito, sta lambendo il monte della strage di stato: tutto si lega e il mosaico delle trame nere va lentamente completandosi.

Nel giro di pochi giorni si è avuta nuovamente conferma dall'America, e, in particolare, da fonti vicine al New York Times del massiccio finanziamento da parte del governo Usa al generale Miceli, ex capo del Sid. È stato soltanto rettificato l'anno in cui ciò avvenne: in un primo tempo La Stampa di Torino aveva parlato del 1970, le ultime informazioni precisano invece che si tratta del biennio 1972-1973. Basta andare a confrontare questa indicazione con quanto accadde in Italia in quegli anni per convincersi degli scopi con cui diverse centinaia di milioni affluirono nelle casse del Sid. Il 1972 è l'anno delle elezioni anticipate e delle più gravi provocazioni contro la sinistra, dalla morte di Feltrinelli all'assasinio di Calabresi; è l'anno che vede la nascita del governo di centrodestra di Andreotti e l'organizzazione, da un punto di vista operativo, di centri di potere militare (la Rosa dei venti) chiaramente intenzionati a condizionare (quantomeno) l'evolversi della situazione politica in Italia.

Miceli, nel periodo delle sovvenzioni americane, era anche a capo del Sid e, guarda caso, fu proprio in quel breve volgere di tempo, che i servizi segreti tentarono un'ultima carta per deviare le indagini sulla strage di stato ed impedire che dai fascisti già individuati i magistrati milanesi risalissero ai genrali mandanti del diabolico piano.

La conferma di queto fatto la si è avuta ieri, quando nel corso di un sopralluogo nel carcere di Monza i magistrati di Catanzaro hanno verificato che una chiave in loro possesso poteva aprire tutte le porte delle celle. Quella chiave l'aveva consegnata l'agente del Sid Guido Giannettini alla sorella di Giovanni Ventura (incriminato insieme a Feda per la bomba di piazza Fontana) insieme a due bombolette di gas narcotizzante per spianargli l'evasione nonchè l'espatrio. Ciò avvenne in quel periodo di tempo che va dal 12 maggio 1972 al 3 ottobre 1973 in cui Ventura era rinchiuso a Monza, stando alle precisazioni dello stesso Ventura all'inizio del 1973.

Il piano dell'evasione procedeva direttamente dal Sid di Miceli e per conto di quegli ambienti militari Giannettini lo aveva offerto come unica via d'uscita a Ventura: questo è quanto da qualche mese Ventura va affermando nei suoi memoriali, aggiungendo che rifiutò la proposta del Sid per paura di fare la stessa fine di un fascista di Padova, Marco Pozzan, espatriato nel 1972 e da allora letteralmente scomparso.

Marco Pozzan era colui che aveva fatto il nome di Pino Rauti come quello della personalità che partecipò nell'aprile del 1969 alla riunione di Padova dalla quale prese il via una catena di attentati culminata nelle 16 vitime di piazza Fontana. E Rauti - come è noto - è anche l'altro personaggio che come Miceli prese i soldi nel 1972 dal governo Usa.

TRIESTE
Soldato muore: sotto naja con un tumore!

Il Nucleo dei soldati democratici di Lucinico ci ha comunicato il seguente comunicato:

Il soldato Caco Renato al distaccamento 53° Rgt. Ftr. D'Arresto «Umbria» di istanza a Lucinico, ricoverato più volte all'ospedale militare di Trieste e rinviato sistematicamente per incuria medica al corpo, è deceduto pochi giorni fa, affetto da tumore che minava la sua salute già prima dela visita di leva [è morto a casa e non in caserma]. Ancora una volta le gerarchie militari si sono rese responsabili della morte di un giovane soldato, ancora una volta la assoluta mancanza di un'adeguata assistenza medica e le condizioni di vita vigenti all'interno delle caserme hanno proodtto una nuova vittima della naia.

Il timore che si faccia luce su questa vicenda è tale che il Comando dei distaccamenti ha tassativamente vietato ogni forma di solidarietà da parte dei commilitoni nei confronti dei familiari stessi.

Nucleo Soldati democratici di Lucinico

NOVARA
Le iniziative per la libertà dei soldati

Novara, 30

Prima dura risposta all'arresto di undici militari con due scioperi del rancio e la presenza politica alla manifestazione operaia del 15.1.

Le iniziative promosse dal coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Novara e Bellinzago, contro gli arresti dei soldati democratici stanno compiendo un salto significativo. Si sta passando decisamente dalla solidarietà al coinvolgimento diretto della classe operaia e del movimento popolare novarese.

Questa settimana è già stata ricca di iniziative e altre sono previste per la prossima. Come abbiamo già comunicato martedì 27 gli operai di tre gorsse fabbriche novaresi all'uscita del turno delle 22, hanno trovato ai cancelli i soldati che volantinavano. Alcuni giorni prima i soldati avevano già volantinato alla Montefibre di Pallanza.

BOLZANO
A giudizio vicequestore

Bolzano, 30

Il vicequestore capo della squadra politica della questura di Bolzano, Lupoli, è stato rinviato a giudizio per abuso di potere e falso nei rapporti. Il provvedimento è stato preso dal giudice istruttore Paparella e si riferisce a fatti acaduti il 18 aprile scorso, quando una squadraccia fascista si presentò davanti ad una scuola, provocando e aggredendo gli studenti democratici. La squadra politica, allora, procedette all'arresto di un compagno, Gino Benelli, senza toccare i fasisti. Il magistrato incaricato delle indagini indiziò dei reati che gli sono ora contestati il funzionario della questura ma l'intervento avocatore della Procura genrale di Trento deviò il processo, incriminando Benelli e altri compegni di rissa e i fascisti di violenze. Il sostituto procuratore di Bolzano, dott. Anania, ricorse al consiglio superaiore della magistratura contro l'avoxcazione. Ora, prosciogliendo Benelli, il giudice istruttore Paparella ha rinviato a giudizio per rissa fascisti e compagni ma ha anche verificato la validità delle accuse al poliziotto.

FASCISTI
Compagno aggredito ieri a Roma

Roma, 30

Una brutale aggressione fascista si è verificata questa notte contro tre compagni che tornavano a casa, nei pressi dell'università: una trentina di squadristi del Fuan dopo aver ricorperto con i loro fogliacci i manifesti elettorali del Pci per le elezioni universitarie hanno assalito i compagni inermi con spranche, calci e pugni. Per il compagno Gianni Villella, studente di Sociologia, simpatizzante di Ao, el percosse sono state particolarmente feroci ed è stato ricoverato al Policlinico con una prognosi di trenta giorni a causa della frattura del braccio. A questo proposito la sezione Universitaria di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato che qui riportiamo:

Ancora una volta approfittando del priodo elettorale la canaglia fascista, da anni impossibilitata ad entrare fisicamente nell'università cerca di farsi viva, prima presentando una fantomatica lista per le elezioni [fronte della libertà] poi aggredendo giovani democratici. Ieri sera una grave provocazione si è verificata in viale dell'università, dove il Compegno Gianni Villella, avanguardia di lotta della facolà di Magistero è stato aggredito dalla teppaglia....

Si illudono i fascisti se pensano di poter rientrare nell'università con le loro squadracce: pronta e militante sarà la nostra risposta a questa provocazione.

ROMA
Domenica assemblea all'Adriano

Il compagno Silverio Corvisieri parlerà domenica a Roma (teatro Adriano ore 9) alla manifestazione indetta dalla Lega XIII Maggio sul tema «Unità e alternativa della sinistra, subito». Interverranno fra gli altri Rostagno, per Lotta Continua, Marco Pannella, Loris Fortuna e Adele Faccio.

Congresso Pdup

Pintor «apre» al confronto tra i rivoluzionari

L'intervento di Luigi Pintor, ex-direttore del Manifesto, ha aperto la seconda giornata del Congresso del Pdup per il comunismo.

«*Il mio intervento* - ha detto Pintor - *non vuole essere la relazione-ombra di una qualche componente centrista o mediatrice, è, piuttosto, un intervento unitario che mira alla composizione dei contrasti che ci dividono*». E' stato davvero questo l'intervento di Pintor? Difficile dirlo, sulla base dell'analisi che il compagno ha fatto della situazione politica, sullo stato della sinistra italiana e dei compiti che competono al Pdup. Difficile, perchè egli stesso, al termine del suo discorso, ha fornito ai delegati indicazioni di comportamento sullo sbocco da dare a questo Congresso, un'indicazione con cui ha voluto differenziarsi tanto dalla componente che xa capo a Magri e a Rossana Rossanda, quanto da quella di Foa, Miniati, ecc. «*Se saranno presentate due mozioni contrapposte* - ha detto in sostanza alla fine - *io mi asterrò*».

Ma al di là di questo, l'intervento del compagno Pintor ci è parso (soprattutto quando ha parlato del governo delle sinistre e del Pci), in buona parte nuovo e meritevole di essere meditato e discusso. Soprattutto per gli ampi margini di discussione che offre al raggiungimento di un'analisi e di una pratica unitaria fra le forze rivoluzionarie. Pintor ha messo subito in rilievo la questione centrale del dibattito all'interno del Pdup (come avrebbe detto più tardi Luciana Castellina): «*Io non credo* - ha detto - *che uno sbocco a sinistra della crisi sia (per così dire) nell'ordine naturale delle cose, sia cioè effetto delle dinamica dei processi oggettivi già in corso, a cui aggiungere una buona dose di volontarismo*».

Al contrario la Dc «*si ripresenta come forza centrale dominante a difesa e rivincita di tutti gli interessi costituiti e nel tentativo (neppure mascherato) di promuovere una restaurazione capitalistica più odiosa che nel passato e a prezzo più alto per le masse*».

Per questo, la Dc ha usato la maschera di cartone di Zaccagnini, «*come se mascherarsi non fosse la consuetudine tecnica di una consueta banda di rapinatori*». Non solo, ma, sulla bilancia democristiana, Agnelli e il padronato moderno mettono una «*filosofia dell'impresa che riproponga la logica del profitto e l'uso incontrollato di tutte le risorse*». Inoltre si è il Vaticano, vi sono ingerenze straniere (specialmente americane), insomma un quadro che «*mostra una tendenziale ricomposizione del fronte padronale, che ha ancora tutte le leve del potere e le usa tutte*». Infine, padronato e Dc, pretendono di associare la sinistra «*a quella bella impresa*». Bisogna riconoscere, ancora una volta, che lo sbocco a sinistra non è «*nell'ordine naturale delle cose*».

«*Mi riferisco* - ha continuato Pintor - *alla tattica della sinistra italiana*». Il Psi sembra più attento alla richiesta di dominio del Pci, nonostante alla fine abbia preso la decisione di far cadere il governo Moro per motivi non del tutto limpidi.

Ma il nodo più grosso rimane il Pci su cui Pintor si è soffermato.

«*Le potenzialità rivoluzionarie di questo partito* - ha detto - *sono scritte nella storia e nella forza del movimento socialista*», ma «*si è dato una linea e compie scelte che non concordano alla costruzione dell'alternativa*». L'analisi è precisa e dura: «*Il Pci da 25 anni è attestato su una linea generale che non mette in caua, in questa fase storica, il modo di produzione capitalistico (...) il primato della democrazia delegata, i valori della morale borghese, che modellano tutti insieme una società capitalistica*». Il compromesso storico è «*l'idea di un accordo con la Dc puntato sul riconoscimento di un ruolo dirigente della borghesia ancora per un lungo tempo e quindi di un ruolo di primo piano della Dc, che della borghesia è il partito*». Questa linea «*pesa sul movimento, spinge alla paralisi le confederazioni sindacali, all'isolamento politico la sinistra sindacale*».

L'unità della sinistra

Tutto ciò non significa però, ha continuato Pintor, «*una maturità generale dell'alternativa generale che noi proponiamo*». Anzi, il 15 giugno ha mostrato che nel paese esiste una maggioranza reale, che è «*la prova delle lotte qualitativamente nuove di questi anni*», perchè «*esprime il fatto che la maggioranza del popolo non vuole più vivere come nel passato*». E questo, ha detto Pintor, è il motivo più vero che la nostra esistenza come nuovo partito della sinistra italiana, è la verifica che le posizioni su cui siamo nati trovano conferma nella realtà.

Il problema principale è dunque quello dell'unità della sinistra, di un processo di unità e lotta, per mezzo del quale la sinistra italiana supera le sue contraddizioni e i suoi ritardi raggiunge un licello superiore di unità facendosi carico di una situazione di «*crisi di sistema*».

Ma, se è vero, come ha affermato Pintor, che il governo delle sinistre non può camminare sulle 12 milioni di gambe del Pci, quali sono le gambe su cui deve camminare, assicurando al tempo tesso questa ristrutturazione della sinistra? Pintor non l'ha detto, o meglio, ha fornito una risposta molto parziale. Nel senso che, a questo punto del suo intervento, è entrato nel merito delle questioni dell'unità interna del Pdup, e liquidando in poche battute, senza entrare nel merito, la questione del confronto con le altre forze politiche della sinistra rivoluzionaria. Ha parlato, genericamente, del rischio, contrapposto a quello dell'astrazione verso l'area riformista, del gruppo minoritario. Rischio che si concretizzerebbe «*nelle insidie di una unificazione precoce di un'altra minoranza della sinistra estrema*».

Pintor non ha cioè escluso la possibiltà di questa unificazione, ma l'ha subordinata ad una verifica di carattere strategico delle rispettive concessioni non solo poltiche, ma anche ideologiche. La serie di processi evolutivi in corso all'internp della sinistra rivoluzionaria (è atteso per domani mattina l'intervento di Guido Viale, di Lc, che dovrebbe fare, pare, proposte nuove di unità dentro la sinistra rivoluzionaria nella situazione attuale) tutto questo l'analisi di Pintor, è scomparso, lascoando il posto a proposte scuramente giuste di ricomposizione e di «*rettifica*» all'interno dei partiti di sinistra, ma che, in qualche modo, devono fare i conti con l'esperienza unitaria tra il Pdup e Ao.

Enzo Giovannini

Esperienza che qualcosa ha prodotto, se è vero, come è vero, che questo è uno degli elementi di differenziazione nel Pdup.

L'urgenza della situazione di cui dicevamo ha avuto riflesso nell'intervento di Enzo Giovannini, un intervento «sindacale», per così dire, ma che ha avuto il merito di illustrare nel Congresso i problemi capitali che le masse e il movimento sindacale si trovano dinanzi, la cui soluzione, sola, può permettere di fare dei passi avanti verso il governo delle sinistre.

«*La situazione in cui ci troviamo* - ha esordito il compagno Giovannini - *è aperta a grandi avanzate del movimento popolare, ma è aperto anche a possibilità di evoluzioni mortali.*

C'è un polo moderato che si sta formando intorno a Zaccagnini e Moro intorno all'iniziativa padronale, alle loro 'controriforme'. » Davanti al sindacato sta una scelta durissima: «*Far derivare dal ristabilimento della legge del p ofitto nell'economia una ricostituzione del potere padronale in fabbrica sulla mobilità, su salari di fatto, sulla organizzazione del lavoro, oppure trasformare il peoramma presentato dal governo sull'economia in un programma di azione popolare di massa*».

Tenere sull'occupazione, oggi, significa anche mettere in discussione le compatibilità del sistema. POi, ha continuato il compagno Giovannini, dobbiamo riaprire la battaglia nel sindacato, bisogna fare per i disoccupati quel che si fece nel '69 er i consigli di fabbrica.

Questo è anche il modo migliore di costruire l'unità sindacale minacciata dall'evolversi dalla sitauzione politica, dalla crisi democristiana, dalla crisi profonda in cui si trova la linea dominante nel sindacato.

Luciana Castellina

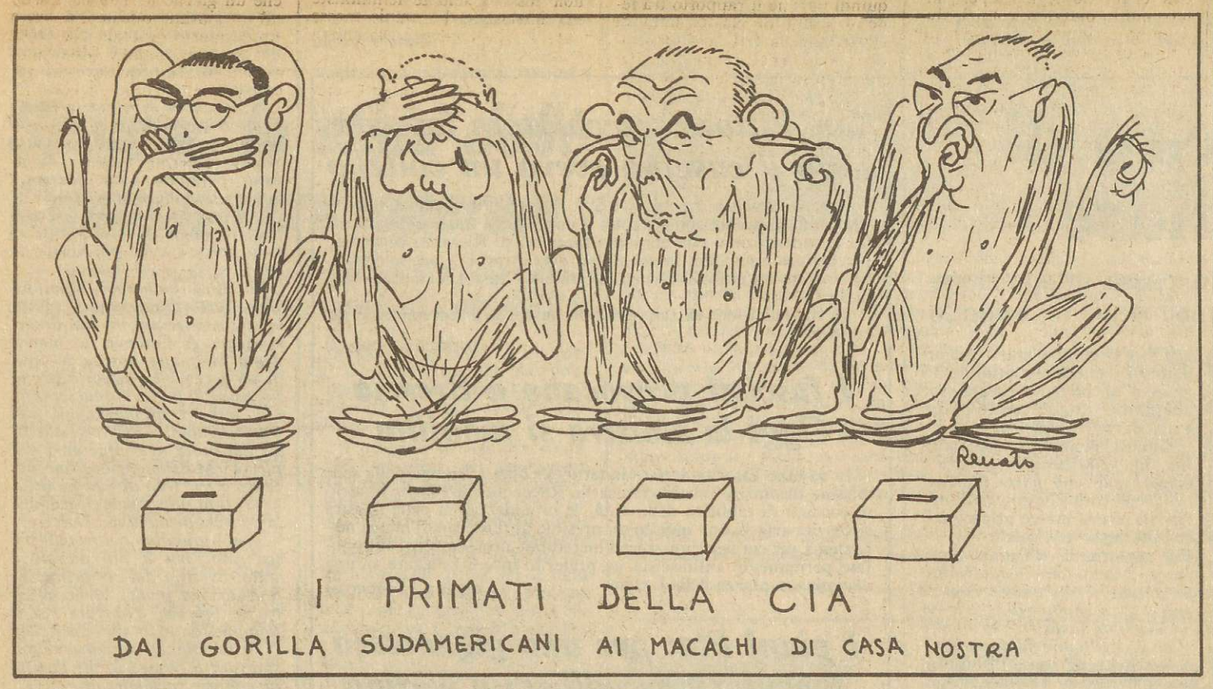
Ultimo intervento «atteso» della mattinata è stato quello di Luciana Castellina, consigliere di Democrazia Proletaria nel Lazio e membro del collettivo di gestione del manifesto. La compagna Castellina ha voluto rispondere a quella che ha definito «*la critica più diffusa alle tesi di prepraparazione al Congresso*», quella, cioè che consiste «*nel dire che le tesi danno del processo che può condurre al governo delle sinistre una visione tanto meccanicistica da farlo ritenere sbocco inevitabile e immediato*». Questa critica, ha detto Luciana Castellina, è pretestuosa, «*nelle tesi non si dice affatto che il governo delle sinistre è imminente e tantomeno certo*».

«*Quanto si afferma è che è imminente e anzi è in atto un ruolo dei grandi partiti operai, a differenza del passato non più marginale, che spinge verso una loro diretta assunzione a funzioni governative*». Questa critica alle tesi, ha continuato la compagna Castellina, copre in realtà una divergenza più profonda. Quella fra chi vuol vedere nel governo delle sinistre una specie di «*governo Kerensky*», in base all'equazione «*il governo ai riformisti, il movimento ai rivoluzionari*», e chi, invece, vede la contraddittorietà della situazione, conraddittorietà che consiste nel fatto che il Pci, Psi e sindacati sno stati sì un freno e, nello stesso tempo, un veicolo del movimento di massa. «*Se di questo processo si vede solo la faccia dell'integrazione, non resta che affidarsi ad una rottura minoritaria e rinviare ad un'altra fase storica il problema del potere, per puntare solo a raccogliere forze di resistenza*». La prima posizione, secondo Luciana Castellina, è quella di Lotta Continua, la seconda quella di «*molti nostri compagni*». E, con ciò, si ritorna a punto e a capo, nel congresso del Pdup, dopo la sua singolare inaugurazione sembra non aver fatto all'inizio, sorpattutto per il fatto che, da parte del gruppo che fa capo a Magri, si è voluto evitare di discutere a fondo le posizioni altrui. Non solo quelle delle altre «componenti» ma anche quelle delle altre organizzazioni rivoluzionarie, in primo luogo Ao che ha in comune analisi e indicazioni con buona parte dei compagni del Pdup. Del resto, la regia degli interventi sembra anch'essa suggerire una contrapposizione a priori di posizioni diverse, posizioni che paiono inesorabilmente avviate a trovare espressione in quel che Pintor ha detto di temere: mozioni contrapposte.

Occorre dire anche che lo stesso contegno dei compagni che partecipano al congresso, (militanti soprattutto), segue questo andamento del dibattito. Grande attenzione quando interviene uno degli esponenti massimi del partito, grande fuga quando sul palco sale un compagno delegato sconosciuto. È in un clima di questo genere, che stamattina, hanno parlato la compagna Agnese Cappelli, di Bologna, sul movimento femminista, il compagno Fulvio Cerutti di Firenze che ha affrontato il problema della formazione dei quadri, e il compagno di Venezia Franco Lusciano, che è riuscito a strappare un applauso, quando ha detto che non bisogna identificare il leninismo con «*un certo comunismo*». Alla fine, si è giunti alla mediazione. D'ora in poi a parte gli interventi delle delegazioni degli altri partiti, il tempo sarà dedicato per un terzo ai compagni dell'esecutivo e per il resto ai compagni delegati dei congressi provinciali.

Nel primo pomeriggio è intervenuto il compagno Pino Ferraris. Del suo intervento daremo conto domani.

Pierluigi Sullo



Oggi Brescia in piazza contro un raduno nero

Nella città della strage i fascisti rilanciano la provocazione - Alcuni cdf e la sinistra rivoluzionaria decisi a rintuzzare le manovre

Con un enorme sforzo propagandistico i fascisti bresciani cercano di rialzare la testa e di riconquistare spazio politico. Per oggi hanno indetto un raduno della «Gioventù anticomunista», nella sede del Msi in via Tebaldi Brusato 22. Nel corso del convegno, cui parteciperanno esuli anticomunisti di tutta Europa (compresi, a quanto pare, picchiattori provenienti da tutta la regione) è in programma, fra l'altro, una proiezione di un filmato sulla violenza comunista in Vietnam.

Da notare che la manifestazione è stata propagandata annunciando che aveva raccolto l'adesione della Gioventù liberale e del Giornale di Brescia, adesione smentite ieri.

Questo squallido raduno rappresenta l'ultima manifestazione della provocatoria attività dei fascisti che mirano a riguadagnare credibilità in una città che, dalla strage di Piazza Loggia in poi, li ha isolati. Ancora una volta è stata la sinistra rivoluzionaria a denunciare il rilancio dell'attività dei fascisti, giungendo, già il mese scorso, ad indire una settimana di mobilitazione antifascista, culminata con l'esaltante manifestazione che ha spazzato la zona «nera» della città.

La volontà popolare di impedire la provocazione fascista che tra l'altro segue recenti aggressioni contro studenti ed insegnanti è testimoniata dagli avvenimenti di questi ultimi giorni: venerdì 22 un fortissimo corteo studentesco è andato in Prefettura a chiedere la proibizione della manifestazione fascista.

Sempre in quel giorno il Cdf dell'Isola si è fatto promotore verso altri Cdf e l'Flm per arriavre sabato 31 ad un presidio di piazza Tebaldo Brusato. Mercoledì 28 una delegazione dell'Om si è recata al liceo Arnaldo, dove poco prima vi era stato un episodio di provocazione fascista, e poi dalle autorità competenti per chiedere che venga viatata l'iniziativa fascista.

Brescia, 30

Il Cdf della Idra ha lanciato l'iniziativa di un presidio antifascista e di massa in piazza Tebaldo Brusato per tutta la giornata di domani. Alla proposta hanno aderito anche i Cdf di altre fabbriche, la Darglas, la Petit, Pierre, la Imballaggi Industriali nonchè le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, Ao, Lc, Mls, mentre il Pdup ha assunto un atteggiamento contraddittorio, rifiutandosi in un primo tempo di firmare il manifesto di convocazione di questa mobilitazione e stampando successivamente un volantino di adesione alla stessa.

La notte dei morti viventi

Tutte le copie del film «Ultimo tango a Parigi» circolanti in Italia saranno ritirate e distrutte, le ceneri verranno disperse al vento, e la maledizione cadrà sui discendenti dell'autore fino alla settima generazione, ed oltre. In questi tempi di Medioevo eravamo in parecchi a chiederci, nel buio accogliente delle nostre tombe, che cosa si aspettava a farla finita con questi ed altri simili sconci: ora però ci si allarga il cuore, chè qualcosa comincia davvero a muoversi, e per dirla col Manzoni, un popol disperso si desta, percosso da novo crescente romor.

Chi pensava che dopo il 15 giugno tutto gli sarebbe filato via liscio come un olio, avrà a che fare con noi, morti viventi: ce ne stavamo sbigottiti, sgomenti dopo quella batosta terribile e quasi quasi ci dimenticavamo che, dopotutto, eravamo ancora noi *a tenerci in mano il potere. Che incubi in quei lunghi giorni di impotenza, a roderci qua sotto sentendo in lontananza le urla immonde dei cortei operai, e poi gli studenti, e poi le bestemmie delle femministe...Che rabbia, che voglia di mettere fuori il naso: ma c'era il rischio di rimanerci secchi.*

Oggi però qualcosa si muove, se Dio vuole, almeno a giudicare da ciò che il Suo principale rappresentante qui sulla terra ci ha detto in un messaggio straordinario, inviatoci or non è molto: «Cominciate a colpire da lontano, giù duri su tutto quello che allontana il mio gregge dalla retta cia del sacrificio e dei buoni pensieri: poi passeremo al resto».

E noi a tirarci sù queste quattro vecchie ossa, e abbandonare i nostri comodi cubicoli per «unanime sdegno» per la cultura offesa e violata? A noi interessa ben altro, e altro che pallottole di carta: ci può fermare solo una palla d'argento, piantata nel cuore.

Se. Ce.

Manifestazione a Pordenone per la democrazia nelle FFAA

Pordenone, 30

Con una grande manifestazione di piazza i soldati risponderanno oggi a Pordenone alla repressione contro i militari democratici. L'iniziativa, indetta dal coordinamento dei soldati democratici della divisione Ariete, ha raccolto l'adesione di Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Partito socialista e di altre forze democratiche. Il concentramento è stato fissato pr le ore 16,30 in piazza XXSettembre.

Parallelamente alle mobilitazioni e agli scioperi del rancio i soldati si sono impegnati nella raccolta di fondi per finanziare tutte le iniziative future che verranno prese in favore dei militari arrestati. Attualmente, oltre ai soldati di Novara, le carceri militari di Forlani rinchiudono tre soldati di Codroipo, uno dei Aviano, uno di Udine, quattro di Sacile, uno di Gemone. E, con molte probabilità, sono queste notizie e stime fatte epr difetto.

Agli arresti, a dimostrare coee la stretta repressiva sia generalizzata e legata allo o sviluppo della situazione politica e governativa devono poi essere aggiunte una lunga serie di punizioni, trasferimenti, perquisizioni, minacce, pedinamenti e intimidazioni: la volontà delle gerarchie e debellare il movimento dei soldati democratici e riportare la tranquillità dei bei tempi andati.

Mls
Un passo avanti..
..e quanti indietro?

Il Movimento Studentesco si accinge a trasformarsi, in tutti gli aspetti in organizzazione politica con il congresso di fondazione del Movimento Lavoratori per il Socialismo, previsto per il 21/29 febbraio. Si cerca di realizzare in questo modo - con un ritardo non trascurabile - il superamento della contraddizione che ha caratterizzato il Movimento Studentesco fin dalla sua origine: quella di essere, per base sociale e caratteristiche organizzative, movimento sociale da un lato, e di porsi finalità e tendere a comportarsi come organizzazione politica generale dall'altro.

Fin dal 1970, momento in cui era massimo lo sviluppo di questa organizzazione, avevamo individuato in questa contraddizione la matrice della successiva evoluzione e della crisi del Ms. Non riconoscere il ruolo decisivo nella ricostruzione del partito rivoluzionario dei settori operai che si staccano dall'influenza dei riformisti, a partire dalla grande stagione di lotte del 1968/70, organizzandosi almeno in parte negli organismi di massa autonomi o nelle nascenti organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, porta questa organizzazione ad oscillare fra il riconoscimento al Pci e al Psi della rappresentanza pressochè esclusiva del movimento operaio italiano (rispetto a cui svolgere una funzione di battaglia teorica, ma con un ruolo tendenzialmente subalterno) e la chiusura settaria e l'autoemarginazione nel corso di molte delle battaglie in cui si è trovato impegnato il movimento operaio e popolare.

Nel periodo (1972/74) in cui - lottando contro la svolta moderata tentata dalla Dc - si eleva la coscienza politica delle masse operaie e popolari si allargava lo strato operaio che rifiutava le prospettive riformiste, e in positivo rapporto con questi processi crescevano le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria alle dimensioni e al ruolo politico dei piccoli partiti, il Ms ha tentato di invertire questa tendenza. Questa svolta si è registrata principalmente nel lavoro di massa: un cresciuto impegno nelle lotte sociali e (anche se in misura ancora embrionale) nelle lotte, operaie per lo stretto contatto con i movimenti di massa proletaria e una relativa apertura anche all'acquisizione di elementi di linea maturata nell'esperienza di lotta della sinistra rivoluzionaria ha portato i militanti del Mls ad una pratica su una linea di massa sostanzialmente corretta e molto vicina a quella della nostra organizzazione (e non è un caso che nel 1974/75 ci sia stata con Ms una stretta collaborazione in molte lotte e si lavori unitariamente in organismi di massa di fabbrica o di quartiere).

Sul piano dei rapporti politici in generale si è accentuata nel Ms la tendenza all'unità d'azione con la sinistra rivoluzionaria, anche se non senza difficoltà. Ad esempio per la campagna elettorale il gruppo dirigente del Ms aveva inizialmente concepito il progetto di presentare le liste di «Unità popolare» con i vari raggruppamenti marxisti-leninisti; solo dopo la nostra proposta dell'unità più larga dei rivoluzionari, è prevalsa all'interno di questa organizzazione la posizione unitaria di partecipazione alle liste di «Democrazia Proletaria».

Recentemente, anche in rapporto al progetto di unità con i gruppi m-l, si è manifestata una controtendenza significativa agli sviluppi unitari e di trasformazione della pratica politica.

Da queste schematiche note sull'evoluzione del Ms si evidenzia il punto nodale attorno a cui vengono a ruotare vari problemi del congresso di fondazione del Mls; portare a compimento i processi positivi iniziati l'ultimo anno, o imprimere una marcata svolta al quadro di riferimento dell'organizzazione che prepari il ritorno alla politica settaria, risolvendo il problema della trasformazione in organizzazione politica con la redazione in forma solo un poco rinnovate di una delle delle tante formazioni m-l che sono apparse e scomparse nella vita politica italiana.

La lettura delle Tesi su cui si svolge il dibattito congressuale non lascia molti dubbi sul fatto che il gruppo dirigente del Ms si accinga a portare avanti decisamente la seconda alternativa.

Non intendiamo affrontare qui tutte le questioni sollevate dalla Tesi del Mls, in cui certamente esistono parti positive (ci riferiamo alle proposte di lavoro di massa) o interessanti (per esempio la parte dedicata alla lotta culturale), ma soffermarci sulla questione centrale e decisiva per la costituzione di un'organizzazione politica rivoluzionaria: la questione della prospettiva della rivoluzione in Italia, e della evidenziazione del ruolo, delle caratteristiche, della strategia e della tattica delle forze rivoluzionarie in essa.

Questa questione non a caso risulta essere il punto più debole di tutte le tesi, presentandosi oltretutto limitata come spazio ad essa dedicato (in rapporto ad altre questioni) e come articolazione del discorso... La parte delle tesi dedicata alla strategia e alla tattica pre-rivoluzionaria nel nostro Paese è costruita sovrapponendo da un lato una «fotografia» della realtà economica, sociale e politica italiana, e dall'altro un «modello» di via al socialismo in 4 fasi:

1) fase della creazione del Fronte Popolare
2) fase del passaggio al governo di Unità Popolare
3) fase in cui il governo di Unità Popolare può realizzare un programma di democrazia progressiva;
4) fase di passaggio da un programma di democrazia progressiva ad un programma socialista (cfr: tesi 66)

In questo «modello» si elencano con minuzia cosa si dovrebbe fare in ogni fase, e quali condizioni si devono realizzare per passare da una fase all'altra ma non si chiarisce *chi* e *come* creare queste condizioni, *chi* e *come* nelle varie fasi dovrebbe realizzare i vari compiti che si propongono in ogni fase.

Ma vediamo più in concreto i contenuti di questo «modello». Prescindendo dalle questioni terminologiche e dalle discussioni su eventuali riferimenti storici, prendiamo in considerazione in termini concreti i due punti principali di svolta che si pongono sulla via del socialismo: la costituzione del governo popolare, e la rottura rivoluzionaria dello Stato borghese.

Che cosa è e come si giunge al «governo di unità popolare»?

Le tesi danno questa risposta: «Le sinistre conquisterebbero la maggioranza parlamentare e il governo, ma non ancora il potere statale, attuerebbero una serie di misure in campo economico legislativo, ecc., a favore delle masse colpendo il potere dei monopoli, senza ancora procedere ad espropriarli. Promuoverebbero la nascita di organismi di direzione e di potere popolare che indebolirebbero lo Stato borghese senza ancora rovesciarlo. Favorirebbero in tutti i modi l'affermazione dell'ideologia proletaria contro l'ideologia borghese. Questo governo in sostanza potrebbe essere una tappa di avvicinamento ad un governo di democrazia progressiva». (Tesi 63) Viene fatto anche un esempio concreto della creazione di questo governo. «Le sinistre in Cile erano riuscite a formare un vasto fronte popolare, a unirsi in un programma di transizione al socialismo, ma non a sconfiggere al loro interno la nefasta teoria del passaggio pacifico al socialismo» (ibidem).

Apprendiamo poi dalle tesi che alla rottura rivoluzionaria si giungerebbe nel seguente modo: nella fase (3) il «governo popolare ha accumulato forze sufficienti per passare alla realizzazione di un programma di democrazia progressiva» (tesi 66), e in questo programma è prevista «la distruzione del vecchio apparato statale borghese e la sua sostituzione con un nuovo potere popolare diretto dalla classe operaia» (tesi 62) Ciò che appare strabiliante in questa via al socialismo è la scomparsa di contraddizioni nell'ambito della sinistra, fra rivoluzionari e riformisti, fino dalla fase del governo di unità popolare: non solo ma sarebbe il governo stesso l'elemento centrale che produce «dall'alto» le trasformazioni dei rapporti sociali, le rivoluzioni culturali che aprirebbero via via la strada alle successive trasformazioni rivoluzionarie!

Le cause della tragedia cilena vengono ridotte ad un «errore teorico» (che sarebbe potuto essere corretto con una opportuna battaglia contro la «nefasta teoria...») sembra scomparire la distinzione fra rivoluzionari e riformisti, e la coscienza che proprio la grave debolezza nei rapporti di forze con questi ha impedito ai rivoluzionari di incidere in modo significativo sul programma di governo e la sua realizzazione, e soprattutto a livello di massa a sviluppare adeguate iniziative di lotta e portare molto più avanti la costruzione di organismi di potere popolare.

L'esperienza della rivoluzione cinese, in particolare della rivoluzione culturale, (oltre che una osservazione un po' più attenta delle caratteristiche dei riformisti e di quelle di un governo di uno stato che resta borghese) dovrebbe avere insegnato ai compagni del Mls che la lotta fra le due linee, la via capitalista e quella rivoluzionaria, attraversa il movimento operaio anche nella fase della dittatura del proletariato; e che la trasformazione dei rapporti sociali nella stessa società in cui vige la dittatura del proletariato si basa fondamentalmente sull'iniziativa rivoluzionaria delle masse, piuttosto che sull'iniziativa di governo. Tutto ciò vale evidentemente mille volte di più per un «governo popolare» di uno Stato borghese in cui sono presenti le forze riformiste.

Roberto Biorcio

(*1 continua*)

A colloquio con don Marco Bisceglia: nella sua storia la maturazione di una certa parte del mondo cattolico

Dal noviziato nell'ordine dei Gesuiti all'esigenza di parsi dalla parte dei «dannati della terra» - La contestazione e l'abbandono dell'ordine dopo l'esperienza della realtà napoletana dei baraccati, dei piccoli pescatori - Il ritorno a Lavello e l'incontro con i braccianti e le loro lotte - La scelta di classe e la fondazione della comunità di base - La repressione dell'autorità ecclesiastica

Nei giorni scorsi, a Milano per una serie di incontri con cattolici democratici, è venuto a trovarci in redazione don Marco Bisceglia della Comunità di base di Lavello [Pz] Abbiamo chiesto a Don Marco, di recente diventato famoso per il suo impegno per il «no» nel referendum per il divorzio e per la repressione che per questo ha subito assieme alla sua comunità, di raccontarci la sua storia.

Dal suo racconto in prima persona ci sembra venga fuori un quadro esemplare del percorso, della crescita di una certa parte del mondo cattolico in questi anni. Nella seconda parte del nostro incontro gli abbiamo invece posto alcune domande «di attualità» sul rapporto tra fede e politica e sulle recenti prese di posizione della gerarchia.

Don Bisceglia sarà il 1° febbraio in tribunale per un blocco stradale del 1970 durante una lotta del paese. Il 10 febbraio comincerà invece il processo promosso dalla Curia vescovile per il rifiuto di andarsene e l'occupazione della parrocchia del S. Cuore a Lavello [che dura dal giugno '74].

«UNA COMUNITÀ DI BASE DEL SUD». Sulle lotte e la storia della comunità di Lavello i compagni hanno prodotto uno stampato. Chi fosse interessato alla sua lettura o alla sua diffusione puo rivolgersi direttamente alla «Comunità S. Cuore» - Via Roma 24 Lavello (Pz) telef. 88291.

«Sono stato ordinato prete nel '63 e sono entrato nel noviziato nel '48 dai Gesuiti, avevo già 29 anni. Questa decisione è venuta dopo un lavoro molto intenso nell'Azione cattolica e nella Dc al mio paese, Lavello, dove con gruppi di giovani di azione cattolica ci eravamo impegnati a fondo nel sviluppare la Dc che ci sembrava il partito «popolare» della libertà. Avevamo avuto un certo influsso da Miglioli (il famoso sindacalista «bianco» dei contadini cremonesi) che era stato mandato al confino a Lavello durante il fascismo.

Dopo alcuni anni di studi e noviziato fui mandato in Spagna, dai Gesuiti, per compiere un triennio di preparazione, e lì ebbi come professore padre Diaz Allegria che influì moltissimo sulla formazione della mia coscienza sociale. Il teologo spagnolo fu infatti tra i primi a superare la linea della coscienza sociale cattolica e a porre delle istanze molto più avanzate, sulla questione dei diritti dei lavoratori, della giustizia sociale, ecc.

Ho avuto anche in Spagna qualche contatto con l'ambiente operaio spagnolo verso gli anni '50 e mi resi conto della situazione allucinante in cui viveva questa gente, sotto il regime fascista. Quindi queste esperienze questi contatti, cominciarono a sviluppare in me un maggiore spirito critico verso l'istituzione cattolica, verso questi regimi ispirati alla chiesa, alla religione cristiana, come il franchismo. Nel periodo dell'esperienza dei preti operai francesi, soprattutto quando Pio XII cercò di sopprimere questa esperienza, noi giovani studenti gesuiti seguivamo con molto interesse questo movimento e vedevamo in questo movimento una prospettiva di rinnovamento e anche nel nostro sacerdozio evidentemente c'erano delle inquietudini, dei fermenti, c'era l'esigenza di superare quel tipo di prete come uomo del culto, come uomo pienamente inserito in un certo sistema sia ecclesiastico sia sociale e politico, c'era l'esigenza di andare verso quelli che sono stati chiamati «dannati della terra» verso la classe operaia, le masse proletarie e contadine, gli sfruttati. Solo in questo modo vedevamo la realizzazione vera del discorso di fede: portare avanti una presenza come sacerdoti non secondo la tradizione ma in una maniera che riscopriva un po' i problemi, il momento storico del movimento operaio.

Nel '61 fui costretto a lasciare l'ordine dei Gesuiti perchè dopo l'esperienza spagnola sono stato alcuni anni per studiare teologia a Napoli e lì vedevo il contrasto tra il mondo che gravitava intorno ai Gesuiti cioè l'ambiente della buona borghesia napoletana, i giovani delle «buone famiglie» dall'altra parte invece cominciavamo a conoscere altre realtà come quella dei baraccati, quella dei piccoli pescatori che abitavano nei bassi. I contatti con questa gente mi misero profondamente in crisi: cominciai un po' a contestare l'ambiente gesuitico e quindi arrivai al conflitto con i miei superiori per cui decisero di sbarazzarsi di me. Allora lasciai l'ordine dei gesuiti feci un'esperienza in Francia, prima invitato da Carlo Carretto per conoscere la realtà dei piccoli fratelli di padre Charles Foucault poi tentai un'esperienza tutta personale, mi misi a cercare lavoro come manovale in una fabbrica di Parigi; nella fabbrica in cui lavorai gran parte degli operai erano meridionali, emigrati italiani in Francia: ho potuto conoscere la dura realtà del lavoro in fabbrica. Quest'esperienza mi ha segnato decisamente. Pensavo allora di prendere gli ordini sacri e continuare dopo l'ordinazione sacerdotale a restare tra gli operai. Poi per varie disavventure situazioni familiari anche molto gravi sono stato costretto a tornare in Italia e subito il vescovo mi affidò la parrocchia di Lavello.

Così una quindicina d'anni dopo ritorno nel mio paese di origine, un paese dove c'è stata una antica presenza, molto efficace, del socialismo; del comunismo. C'è stato Giuseppe Di Vittorio perchè, Lavello è a pochi chilometri da Cerignola suo paese natale.

A Lavello i braccianti avevano lottato, c'era stata l'occupazione delle terre, molti sono finiti in carcere, c'era quindi una tradizione di classe. Dopo qualche anno cominciai a sentire un forte disagio. La parrocchia resta saldamente come una struttura borghese; la gente che vi girava intorno era costituita da notabili Dc, agrari, gente benestante e benpensante, mentre la grande massa della popolazione e della parrocchia era costituita da disoccupati, da immigrati, operai, braccianti. Questi ultimi stavano lontano dalla Chiesa, avevano un atteggiamento diffidente e di ostilità, i rapporti personali erano sempre basati su un certo rispetto, una certa stima personale però il prete era visto in una luce profondamente negativa e a ragione perchè, tornando ai ricordi dell'infanzia ricordo questi parroci del paese fascisti, molto legati e amici del podestà, del maresciallo dei carabinieri, del segretario dei fasci locali ecc. Infatti il clero e la chiesa in generale dalle nostre parti ha sempre avuto una funzione molto importante sia durante il fascismo, ma soprattutto dopo nel portare la Dc al potere, nel collaborare al potere democristiano nelle forme anche più sporche come quella del clientelismo, come l'anticomunismo più feroce, più spietato, più viscerale.

Io sono entrato in crisi in questa situazione perchè dal punto di vista della fede, del mio sacerdozio io mi ero convinto che il soggetto principale della mia nazione doveva essere il povero non il benestante, doveva essere l'operaio, il bracciante. Questa assenza mi bruciava perciò ho cercato di capire, di avvicinarmi, di conoscere senza cadere nel proselitismo per entrare nella loro vita, nei loro problemi. Ho tentato con i giovani della parrocchia qualche esperienza andavamo a collaborare nel raccogliere il grano, frutta, come salariati, come braccianti. In questo modo si lavorava insieme coi braccianti e si condivideva veramente la loro condizione di lavoro.

Personalmente ho vissuto sulla mia pelle queste situazioni, lo sfruttamento, l'umiliazione, l'oppressione subita dall'operaio, dal bracciante da parte della classe padronale.

Le condizioni sindacali non erano delle migliori.

Il sindacato era quasi assente in qualche caso anche corrotto, clientelare e la classe operaia era in balia dei padroni, ricordo delle situazioni veramente assurde, incredibili, quella dei giovani che lavoravano nelle officine meccaniche per 1.500 lire la settimana anche per 12/13 ore al giorno senza assicurazione, senza marchette ecc. Di fronte a queste situazioni cominciai a decidere di intervenire e prendere posizione, iniziativa. Incominciammo a organizzare un gruppo di giovani operai e fare dei manifesti in cui si richiamavano alle proprie responsabilità l'ispettorato del lavoro, il sindacato, l'ufficio di collocamento. Queste iniziative cominciarono a mettere in fermento, in subbuglio un po' l'ambiente anche la classe padronale.

Naturalmente aveva influito in queste scelte il clima del '68, l'autunno caldo, l'esperienza di un certo mondo cattolico nel sud-America, Camillo Torres, Don Milani l'esperienza dell'isolotto a Firenze: erano tutte realtà che io cercavo di seguire con nuova attenzione.

Così un po' alla volta succede un cambiamento profondo nella parrocchia; tutta quella borghesia, tutti quei benpensanti non solo si allontanano ma si mettono decisamente contro e cominciano a darmi una lotta spietata nei riguardi del gruppo dei giovani. Si sviluppò nella parrocchia un circolo Acli dopo la svolta nazionale delle Acli con Gabaglio e così anche operai anziani dettero vita ad un circolo abbastanza vivace nutrito anche di problemi da discutere. Si cominciò a stimolare il sindacato, diventò praticamente la forza motrice, trainante della situazione, si riuscì a coinvolgere, a far partecipare in massa anche giovani studenti-lavoratori cosa che non succedeva da molto tempo. Da quando cioè l'organizzazione operaia era andata sempre più degenerando anche a motivo dell'emigrazione che ha impoverito il movimento dei quadri migliori, che sono stati colpiti dalla discriminazione. Non trovando più lavoro nel posto sono dovuti andare al nord. Così ci furono degli scioperi, intervenni in piazza a comizi, riuscimmo a imporre al sindacato uno sciopero generale, un blocco stradale molto duro resistendo alla forza pubblica. Per questo episodio ci denunciarono e ora ci hanno portato in Tribunale (l'1 febbraio comincia il processo).

C'è stato un salto di qualità nella repressione nei nostri confronti, però, negli ultimi anni. Già tre anni fa, nella scuola da parte dei presidi, perchè non tolleravano il discorso che portavo io (cioè questa attenzione ai problemi sociali, alla questione meridionale all'emigrazione, alla speculazione edilizia, al clientelismo) cercando di far prendere coscienza ai giovani, è cominciata la repressione mediante l'isolamento dai professori. Poi venne l'intervento della Curia e del vescovo, sollecitato dalla Dc, che mi esonerò dall'insegnamento Nella campagna per il referendum sul divorzio c'impegnammo in una serie di dibattiti e di comizi in tutte le regioni del sud e a questo punto il vescovo, dietro pressioni che venivano dall'alto, decise di intervenire e mi invitò a dare le dimissioni. La comunità che intanto si era andata sviluppando proprio attraverso queste lotte ha respinto la decisione del vescovo e ha incominciato a organizzare manifestazioni di massa con la partecipazione di migliaia di operai e di contadini, si raccolsero 5.000 firme di solidarietà.

Subito dopo il referendum, quando appunto il vescovo mandò il primo avviso fu occupata la chiesa.

(Quindi è occupata dal giugno '74). Il vescovo decise allora di avvalersi del concordato e di far intervenire lo stato attraverso prima la Magistratura e poi attraverso i carabinieri. Il vescovo chiese al Pretore un provvedimento di urgenza per darci lo sfratto, il Pretore emanò questo provvedimento di urgenza e un giorno venne il Vicario generale con altri preti, con rappresentanti del Prefetto di Potenza e con un avvocato per le operazioni della consegna.

Infatti il parroco quando viene estromesso deve consegnare la Chiesa, le chiavi, tutto l'archivio, ecc.

Ma il popolo in assemblea in Chiesa ha detto chiaramente che ormai non c'entrava più don Marco Bisceglia ma che era la comunità che aveva in mano la Chiesa e che il provvedimento era ingiusto e quindi inaccettabile. La Curia vescovile il 15 aprile ritorna al S. Cuore con una cinquantina di carabinieri e con un ufficiale giudiziario per prendere con la forza questa Chiesa, la gente viene subito avvertita e si organizzano i cordoni davanti alla chiesa che respinge ripetutamente gli assalti dei carabinieri.

Sono state denunciate 10 persone e anche per questi fatti avremmo un processo il 10 febbraio».

«No alla contrapposizione fra fede e lotta di classe»

Domanda: Volevo chiederti come si possa oggi conciliare una militanza, o per lo meno una scelta a favore del movimento operaio, con la propria fede.

R.: Innanzitutto una considerazione è da farsi. La chiesa cattolica ha assorbito tutta un'ideologia di tipo borghese e la ha in qualche modo legittimata sul piano della fede. C'è stato questo processo di legittimazione per cui l'ideologia cattolica è diventata in tutti i campi (sociale, sessuale) l'ideologia dominante della classe borghese, è diventata lo strumento del potere costituito, travisando naturalmente l'insegnamento cristiano. Poi quello che mi sembra ancora più importante è che dal Vangelo il discorso di Cristo è evidente.

La discriminante tra credente e non credente non è tanto sul piano ideologico dottrinale (anzi non lo è affatto), ma sul piano della prassi.

La legge fondamentale del Vangelo è l'amore per il prossimo, per l'uomo, per l'oppresso, per lo sfruttato, per l'ultimo. Ora l'unica discriminante è questa, cioè la famosa parabola del buon Samaritano che per la chiesa ebraica era uno scomunicato, un eretico, il nemico, oggi per la Chiesa può essere il marxista, il rivoluzionario. Ebbene Gesù Cristo con quella parabola dice che l'eretico in realtà nella prassi è veramente credente anche se rifiuta la dottrina ufficiale della Chiesa ma ha amato il suo fratello il suo prossimo, lo ha aiutato disinteressatamente. Invece il prete, l'altro personaggio della parabola, che passa indifferente davanti a quell'uomo spogliato dai ladri, lasciato in mezzo alla strada mezzo morto, è un miscredente eppure è rappresentante della Chiesa ufficiale.

Questo è un discorso chiaro quindi per me il rapporto tra fede e scelta di classe, lotta di classe non va fatto sul piano ideologico, che è giustificante, pretestuoso in fondo, infatti serve solo per dividere la classe operaia, le masse popolari per opporre il popolo credente a popolo non credente e facendo evidentemente e spudoratamente gli interessi della borghesia, delle forze reazionarie.

Quindi è un falso problema, e mistificante: è nella prassi che bisogna misurarsi, che bisogna dare testimonianze. Scegliendo come ha fatto appunto Cristo, che non ha fatto una politica classista, è vero, ha amato tutti, però i ricchi li ha amati con la sferza, li ha messi in crisi, li ha maledetti praticamente e si è messo decisamente dalla parte dei poveri. Questa è tutta una tradizione biblica che non è iniziata con Cristo ma con i Profeti. E' cominciata con l'Esodo: Dio che a un certo momento conduce un movimento di riscatto, un movimento rivoluzionario per liberare il popolo dall'imperialismo faraonico. Dio porta questo popolo alla ribellione, anche attraverso il terrorismo: fece ammazzare tutti i primogeniti di tutti gli egiziani a cominciare dal principe ereditario.

Aggiungerei anche questo, lo stesso insegnamento di Papa Giovanni (il famoso discorso della Pacem in terris, di distinguere tra le dottrine e la prassi del movimento storico) è di orientare i credenti verso la collaborazione politica anche con i non credenti.

D. : Arriviamo agli ultimi fatti più clamorosi di questa accentuazione di questi toni diciamo di rivincita e in particolare quello dell'appello del vescovo Colombo alla libertà religiosa che viene soffocata, e il documento dei vescovi sulla sessualità.

R: Il discorso dell'arcivescovo Colombo è proprio il discorso di chi ha oppresso, di chi ha negato la libertà religiosa, di chi si è servito del fascismo e della sua religione, del potere democristiano, del potere clerico-fascista per negare di fatto la libertà religiosa, come la negano a noi cattolici del dissenso, a noi cristiani per il socialismo, che siamo emarginati, che siamo vittime di questa repressione. Oggi si considerano loro le vittime solo perchè un gruppo di donne ha fatto un gesto che potrebbe anche essere un gesto profetico. Forse lo stesso gesto profetico di Cristo quando entrò nel tempio e vi scacciò «i mercanti». Magari non fossero solo le femministe ma fossero anche ampie masse operaie che togliessero la chiesa a questi arcivescovi.

Per quello che riguarda il nuovo documento della Congregazione della fede, quello che ha parlato riguardo alla masturbazione, alla omosessualità, ai rapporti pre-matrimoniali, beh! io un'impressione me la sono già fatta, non potrei che confermare quello che ho già detto. Per me la cosidetta «morale sessuale della Chiesa» è una feroce, insana sessuofobia, che non ha un'origine biblica, perchè nella Bibbia, invece, in questo campo, si nota un pluralismo, una tolleranza incredibile. È invece di origine pagana, di origine idealistica, di origine platonica, matrice pagana che è stata assimilata dalla dottrina cattolica anche attraverso l'eresia manichea ha influenzato i grandi maestri della dottrina cattolica come S. Agostino, il quale ha portato nella dottrina cattolica questa corrente folle di sessuofobia totale. A vedere il sesso come impurità come sporcizia, come vergogna, come un aspetto predominante del Male, dell'inferno.

Io sono convinto che se nel mondo di tradizione occidentale cristiana c'è la pornografia, la mercificazione del sesso, c'è la prostituzione la vera causa sta proprio nella sessuofobia insegnata dalla morale cattolica. Proprio perchè su questo piano ha «colpevolizzato», ha tolto al sesso la sua innocenza, la sua purezza.

Il sesso dei popoli cosidetti primitivi, non contaminati da questa morale, che vivono la vita sessuale senza ombre, senza problemi, nella loro genuinità, anche fuori dagli schemi nostri come il matrimonio, del rapporto legale, del rapporto legittimo. La sessualità è vissuta prima e dopo il matrimonio, fuori da ogni istituzionalizzazione, in una maniera spontanea semplice, pulita. E lì non c'è la prostituzione, non ci sono malattie veneree, non c'è mercificazione del sesso.

D.: Cosa pensi di una certa violenza più o meno montata dalla stampa?

R.: Prendiamo l'esempio di Pasolini, anche nell'aspetto dell'omosessualità. È una cosa che deve far pensare il fatto che un «ragazzo di vita» che è il prodotto di questa repressione sessuale, di questa visione ossessiva, maliziosa e sporca del sesso, reagisce con la violenza alla richiesta di un rapporto. Mentre c'è, per esempio il caso di Andrè Gide. anche lui omosessuale, che un giorno in Tunisia chiede ad un giovane tunisino di avere un rapporto sessuale che viene concesso e quando Gide vuole ricompensarlo, questi, ridendo meravigliato, rifiuta il compenso. Cioè, per lui, il rapporto sessuale è un qualcosa di naturale, è un rapporto interpersonale senza nessuna malizia senza nessun interesse e quindi senza nessuna violenza, nessuna aggressività. Questo per dire come una cultura che noi riteniamo primitiva, selvaggia, invece realizza dei rapporti umani che a noi possono sembrare scabrosi, ecc. come un fatto naturale semplice, così da favorire rapporti positivi tra le persone mentre nel mondo occidentale diventano fattori di discriminazione, repressione, violenza.

ecco l'accoppiata vincente del mese

MILANO LIBRI EDIZIONI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

Gli operai Singer hanno bloccato l'aeroporto di Torino

Ieri è stata una giornata anche più esaltante e rabbiosa di quella di giovedì - «Siamo esasperati, è vero, ma anche coscienti che solo con l'intensificazione della lotta possiamo imporre il nostro punto di vista»

Torino, 30

«Ieri la stazione oggi l'aeroporto, domani vedremo, ma certamente non finisce qui», in questa frase la rabbia cosciente e una inesauribile volontà di lotta, caparbia che i lavoratori della Singer esprimono in queste giornate decisive per il loro posto di lavoro. *«La cassa integrazione di Donat Cattin non ci va bene, abbiamo visto la fine che hanno fatto altre fabbriche con questo tipo di soluzione dalla Bosco alla Cochis alla Magic Chef»*. Dopo la grande giornata di lotta di ieri, gli operai Singer ne stanno costruendo un'altra, più esaltante, perchè più rabbiosa, perchè più unitaria: ieri era un'avanguardia, seppur numerosa, a lottare, a fermare i treni, mentre un'altra parte picchettava (e non occupava come erroneamente abbiamo scritto) il comune di Leinì per far ricevere una delegazione e mettere il sindaco Cozza di fronte alle sue responsabilità. Oggi ci sono tutti, *«non ne manca uno, le lettere di licenziamento arrivate ieri ed oggi hanno ributtato nella lotta anche quei lavoratori che si erano stufati e scoraggiati*

Compattamente, con forza dopo un'assemblea di valutazione, breve quanto dura, i lavoratori in corteo, con slogans, striscioni, tamburi di latta, sono andati all'aeroporto di Caselle. Qui tra lo stupore dei lavoratori dell'aerostazione e i passeggeri in attesa di voli, sono entrati in pista costringendo a fermare il traffico aereo e le operazioni di preparazione per alcuni voli programmati. *«E' vero siamo esasperati, ma lucidi e coscienti che è solo con l'intensificazione della lotta, con il casino per dirla in breve, possiamo imporre il nostro punto di vista»*. Chi parla così è n compagno del Pci, spesso polemico con i gruppi ma che non ha digerito il comunicato della Federazione torinese comparso stamattina sull'Unità. Nel comunicato in questione l'occupazione dei binari di Porta Nuova appare come il frutto di una «esasperazione comprensibile ma pericolosa». *«Il senso di responsabilità dei lavoratori della Singer* - scrive il comunicato - *e dei ferrovieri e di centinaia di pendolari ha impedito che questa forma di lotta degenerasse»*.

Il compagno, che mi prega di non citarlo, prosegue: «Sta crescendo la rabbia operaia perchè il governo non sta facendo nulla per la difesa dell'occupazione: le elemosine per la cassa integrazione per altri sei mesi non ci servono; quando la rabbia cresce non è mai negativo, tanto più oggi che il movimento dimostra una maturità che non è misurabile dal "dosaggio" della lotta e delle sue forme ma sulla chiarezza politica delle responsabilità, dei nemici, degli obiettivi». Indubbiamente tutto ciò è accelerato dal precipitare degli eventi negli ultimi giorni dopo cinque mesi di parole. Ha aiutato moltissimo i lavoratori della Singer vedere ieri mentre si teneva un'assemblea nell'atrio della stazione, il Consiglio di fabbrica di Mirafiori, con lo striscione era là con loro, con i compagni in mezzo ai binari. *«Non è stato inutile andare a Mirafiori ieri mattina, se non lo avessimo fatto* - dice un compagno - *o se fossimo stati in pochi, i compagni di Mirafiori non sarebbero stati così rapidi a "scendere" a Porta Nuova al pomeriggio. L'unità di classe non è una balla e la stiamo vedendo»*. Esiste il pericolo reale che il logoramento che questa lotta provoca nei lavoratori impedisca di dibattere apertamente e chiaramente e chiaramente impostazioni diversi c e esistono: qualcuno vorrebbe premere sull'acceleratore, ma con calma, altri pensano che o si preme adesso o sarà tardi. Forse anche per questa dialettica esistente, che puó e deve superarsi nel confronti sulle scelte concrete, è stato positivamente accolto il comunicato stampa di Democrazia Operaia, emesso nel tardo pomeriggio di ieri. Nel comunicato si afferma tra l'altro che Democrazia Operaia propone a tutte le forze di sinistra un'iniziativa comune per porre il problema della requisizione come primo passo temporaneo, per rafforzare la lotta e la mobilitazione nella direzione della nazionalizzazione

Questo provvedimento si rende necessario, prosegue la nota, per punire coloro che sabotano la produzione andandosene dopo aver spadroneggiato sull'Italia come su un paese da rapina e per scoraggiare coloro che volessero proseguire questa strada. Ogni sostegno politico concreto è stato assicurato dal compagno Canu, consigliere di Democrazia Operaia che ha preso parte all'assemblea tenutasi all'una tra lavoratori della Singer e addetti alle infrastrutture aeroportuali. *«Questa lotta va sostenuta concretamente* - ha detto il compagno - *come si è fatto ieri unendo lavoratori occupati e coloro che lottano per la difesa del posto di lavoro, ma anche dando ogni aiuto concreto ai lavoratori in lotta»*. Sospensione dei pagamenti delle bollette di ogni tipo, dell'affitto sono i concreti aiuti che in altre amministrazioni i rivoluzionari sono riusciti ad imporre a favore dei lavoratori che tenacemente difendono il loro diritto al lavoro. La cellula di Avanguardia Operaia di Mirafiori ha deciso di aprire da lunedì una massiccia campagna di sottoscrizione a favore dei lavoratori della Singer. *«Doabbiamo fare della Singer una bandiera per tutti i lavoratori del Piemonte, come è a Milano quella dell'Innocenti* - diceva un compagno ieri sui binari di Porta nUova - *ma non per sventolarla semplicemente, per dare un punto di riferimento preciso a tutti gli altri lavoratori che collettivamente, o in modo strisciante, ricevono quel maledetto pezzo di carta che è la lettera di licenziamento»*.

Autoriduzione: vittorie a Brescia e Ivrea

Sulla spinta della mobilitazione organizzata e diretta dal Comitato cittadino di lotta contro il carovita, il movimento dell'autoriduzione ha ottenuto una significativa vittoria ad Ivrea: il pretore ha accolto il ricorso presentato tempo fa dagli autoriduttori ed ha ordinato alla Sip di riattaccare i fili.

Questo successo è una garanzia per la continuazione e il rafforzamento della lotta contro il carovita.

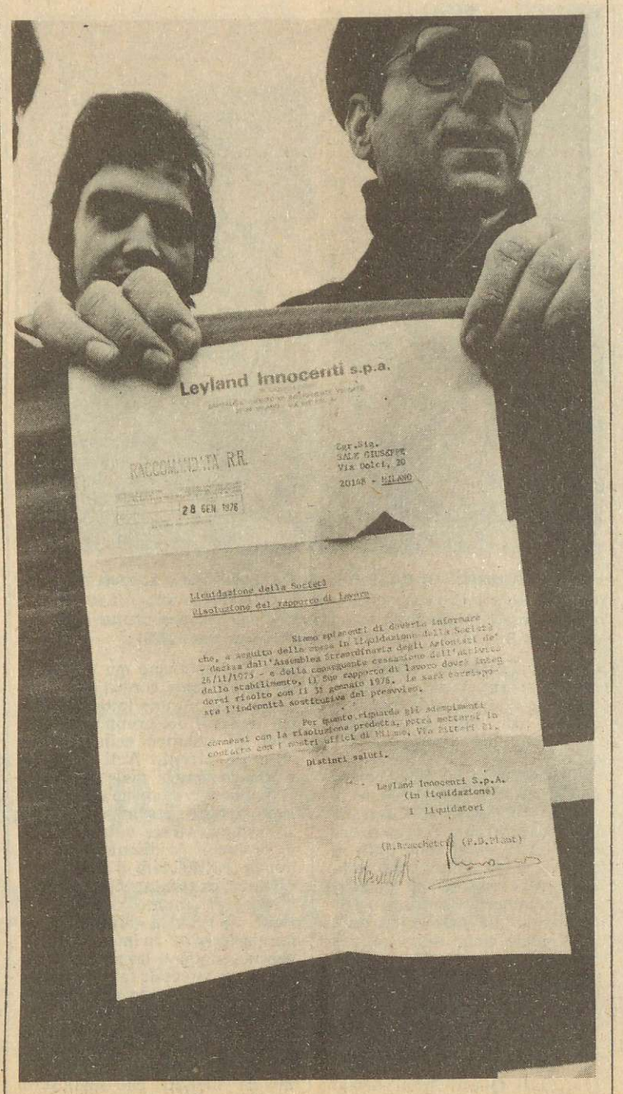
Un altro successo del movimento per l'autoriduzione: a Brescia, il pretore ha accolto il ricorso presentato da circa cento autoriduttori ed ha ordinato alla Sip, previo pagamento delle vecchie tariffe, di riattaccare i fili, giudicando così illegittimi gli aumenti.

Si tratta di un fatto particolarmente importante, in quanto la conclusione implicita della sentenza è un preciso atto di accusa nei confronti del C.I.P. che viene incolpato di programmare l'espansione industriale attraverso i fondi ottenuti con l'inasprimento delle tariffe pubbliche.

Questa vittoria ha ulteriormente rinvigorito il movimento contro il carovita a Brescia (dove l'autoriduzione è ripartita con successo) e in provincia (a Salò, ad esempio, le bollette raccolte in questi giorni sono ormai più di cento).

Il nodo dell'Innocenti è ormai la requisizione: chi non la vuole e perchè

La proposta è stata portata ieri al consiglio generale della Flm milanese da Caviglioli, segretario Fim, ma ha incontrato l'opposizione della Fiom - È ora che le forze politiche escano allo scoperto - La «soluzione Gepi» prevederebbe sei mesi di cassa integrazione a zero ore



INNOCENTI. Un gruppo di operai mostra una delle lettere di licenziamento, recapitate nella mattinata di ieri.

«Soluzione» Gepi e requisizione della fabbrica sono ormai i due nodi attorno ai quali ruota la vertenza Innocenti, mentre la lotta dei 4500 licenziati sta ormai da giorni travalicando il recinto della fabbrica andando ad investire i punti nevralgici della città. Una lotta dura, cosciente, compatta che esprime più che tutte le parole gli obiettivi dei lavoratori.

Prima di tutto la requisizione, una richiesta pressante che i lavratori, tutti, rivolgono alle forze politiche e agli enti locali.

Ma quali sono i problemi? Esiste, come è noto, una legge che risale al 1865 e che dispone «per grave necessità pubblica» il diritto dell'autorità amministrativa a disporre di proprietà pubbliche. Questo diritto, che spetta ai Comuni, è già stato esercitato più volte anche nei confronti di grandi fabbriche (come l'Eridania di Ferrara) oltre che, più recentemente e più frequentemente, in fabbriche piccole e medie. A Milano si ricorderà ad esempio la requisizione della Fioravanti. Dove sta, dunque l'impedimento? Perchè solo Democrazia Proletaria ha fatto esplicitamente la proposta al Comune mentre le altre forze politiche di sinitra tacciono?

C'è, si dice, la paura che il Prefetto annulli un provvedimento in tal senso. E forse non a caso il Prefetto socialista Petruccione (che avallò la requisizione della Fioravanti) è stato sostituito dal «duro» Amari, che ha già dimostrato la sua volontà repressiva nei confronti della sinistra a Milano (vedi la carica alle femministe in piazza Duomo, lo sgombero di centri sociali, occupati, ecc.).

Ma il problema di fondo che concerne il comportamento dei partiti (nei confronti del Prefetto e dell'Innocenti) è un fatto di volontà politica, è la capacità di far valere effettivamente, basandosi sulla lotta portata in piazza dall'Innocenti, il rapporto di forza all'interno della giunta, dove le sinistre hanno la maggioranza. A parte il fatto che secondo noti giuristi non è affatto scontato che debba essere il Prefetto, e non il sindaco, ad avere l'ultima parola in fatto di requisizioni.

Ieri si è svolta la riunione del consiglio generale Flm milanese. Mentre scriviamo la votazione sul documento finale è imminente ma la proposta di requisizione dell'Innocenti, avanzata dal segretario Fim Caviglioli, è stata respinta dal segretario Fiom Pizzinato e da una serie di interventi di esponenti sindacali legati al Pci. Il perchè non è chiaro e sarebbe ora che il Pci in prima persona (ma anche il Psi) si esprimano chiaramente

Oggi si svolge una riunione tra Cdf, Regione, Comune e Provincia.

Quanto all'altro aspetto della vertenza, quello che si continua a discutere a Roma, le soluzioni sono sempre più aggrovigliate e confuse. Il consiglio dei ministri, come scriviamo in altra parte del giornale, ha approvato ieri un decreto che rifinanzia la Gepi di dieci miliardi e la autorizza a «costituire imprese» per un periodo temporaneo assumendo i lavoratori licenziati da altre imprese che abbiano cessato la produzione. In questo modo i lavoratori possono usufruire della cassa integrazione per un periodo massimo di sei mesi.

Se si applica il decreto legge all'Innocenti, come alla Singer, all'harry's Moda, ecc. due sono i primi giudizi, negativi, da dare: il primo è la questione dei sei mesi di cassa integrazione che visti nel concreto oggi significano il congelamento di migliaia di lavoratori, punta di diamante dello scontro in atto, per tutta la fase delle lotte contrattuali. Il secondo è che non è chiaro per ora cosa significhi «assunzione»: se le parole hanno un senso, dovrebbe significare la perdita per i lavoratori di tutti i diritti di anzianità acquisiti nella fabbrica precedente. Prima del consiglio dei ministri, invece (secondo quanto riferito da alcuni quotidiani) Donat Cattin si era impegnato con i sindacati a far mantenere l'anzianità ai lavoratori dell'Innocenti. Ma la risposta è saldamente in mano agli operai.

L. L.

Disoccupati

segue da pag. 1

stra rivoluzionaria, con l'impegno militante delle centinaia di disoccupati che hanno subito individuato il ruolo che si vorrebbe far giocare ai fascisti e sono risoluti a stroncarlo.

Il Pci, che per la mattina organizza un comizio con la lega dei disoccupati di Centocelle proprio all'ufficio collocamento dell'Appio deve assumersi le responsabilità che gli spettano per la difesa del movimento dei disoccupati c e sta nascendo e deve dimostrare che il suo antifascismo non è solo a parole. Il sindacato romano, da cui ieri si è recata una folta delegazione dei disoccupati organizzati deve vedere in questa scadenza un suo impegno serio a fianco dei proletari in lotta, contro le inaudite provocazioni fasciste e poliziesche che certo fanno temere non poco per quando (e speriamo tra non molto) si faranno più massicce a Roma le lotte di fabbrica contro i licenziamenti, per i contratti.

All'Appio non si è che all'inizio, ma come si vede poco è bastato per cominciare a mettere in crisi un collocamento marcito da clientelismi e sottogoverno e per far arrivare subito la questione al suo nodo politico. La strada da percorrere è però ancora lunga e solo in parte l'esperienza napoletana potrà essere da guida. Diverse sono ad esempio alcune caratteristiche della mano d'opera disoccupata. La classe operaia edile è a Roma la più numerosa ed è quella che ha subito l'attacco più brutale all'occupazione: su 60.000 edili, ventimila sono disoccupati e trentamila sono in cassa integrazione.

Sono cifre spaventose, che ci dicono però quale ruolo una categoria tradizionalmente assai combattiva può giocare nella battaglia dei disoccupati. È questo un dato che impone di dare grande attenzione non solo all'Ufficio di Collogamento centrale nella costruzione dei Comitati disocupati organizzazti ma anche nelle zone, dove l'aggregazione di disoccupati edili può avvenire subito intorno ad obbiettivi concreti, riguardanti l'edilizia scolastica e abitativa, il risanamento pr uso sociale del patrimonio pubblico,ecc.

Le leghe e i Comitati, che anche su iniziativa Pci si sono formati o si vanno formando a Primavalle, San Basilio, Garbatella, Monteverde, Centocelle, Settecamini, Acilia, rappresentano da questo punto di vista un'esperienza preziosa da generalizzare e collegare alle iniziative che a livello centrale all'Appio stanno ormai superando il semplice ambito organizzaztivo per divenire subito lotta. L'organizzazione dei giovani disoccupati o che cercano la prima occupazione è proprio in queste strutture di zona che può trovare una sua dimensione di massa, perchè nei loro quartieri essi trascorrono granparte della loro giornata e qui spesso frequentano i corsi delle 150 ore o i centri di addestramento professionale; è però da subito che la loro forza può iniziare a contare se assumeranno anch'essi l'Ufficio di Collocamento dell'Appio come il momento di aggregazione e di lotta decisivo.

La piattaforma per ora indica tre punti base: 1) no alla gestione mafiosa del collocamento; 2) lavoro stabile; 3) publicizzazione dei livelli occupazionali degli enti pubblici. Ma altri già ne nascono da un intreccio del movimento dei disoccupati con lelotte per la casa, per la sanità, per il verde contro il clientelismo negli enti pubblici.

MILANO
In lotta il personale della Università

«Il Ministro Malfatti ha in mente un preciso disegno: bloccare le rivendicazioni che le varie università italiane hanno avanzato in questi mesi perchè è consapevole che tali rivendicazioni hanno l'importante funzione di dare ai lavoratori la forza per conquistare il loro primo contratto di lavoro», riporta un comunicato della Cgil-Cisl-Consiglio dei delegati dell'Università di Milano. In tale quadro s'inserisce la lotta del personale non docente dell'Università di Milano. Il documento spiega le gravi difficoltà economiche del personale non docente, a cui si aggiungono il mancato inquadramento nei ruoli e il mancato avanzamento di carriera per carenze legislative e burocratiche». Per tali motivi - dice ancora il documento Cgil-Cisl - il prsonale non docente si batterà insieme alle altre componenti universitarie per ottenere lo stato giuridico e la riforma di tutte le strutture universitarie».

CHIVASSO
Salto della scocca alla Lancia

Chivasso, 30

Nello stabilimeto Lancia di Chivasso, che fa parte del gruppo Fiat, i lavoratori addetti alla verniciatura contestano le condizioni ambientali in cui svolgono il loro lavoro. La protesta viene attuata mediante il salto della scocca, cioè non verniciando una macchina su sei e questo provoca notevoli intralci alla produzione. La direzione informazioni della Fiat ha preso posizione su tale rivendicazione dei lavoratori dicendo che tutto funziona perfettamente

CGIL-CISL-UIL
Incontro sui Consultori

Milano, 30

La Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha chiesto, oggi, al presidente della Giunta della Regione Lombardia, all'assessore Regionale della Sanità e al presidente della terza omissione regionale Igiene e Sanità, un urgente incontro per conoscere il progetto della Giunta circa l'applicazione della legge 405 per l'istituzione dei Consultori familiari.

UMBRIA
Il 3 febbraio sciopero generale

La federazione Cgil-Cisl-Uil umbra ha indetto per martedì 3 febbraio uno sciopero regionale di otto ore per tutte le categorie (industria, commercio, agricoltura e servizi), i lavoratori dei trasporti sciopereranno per quattro ore.

Sciopero alla Fiat Rivalta

Torino, 30

Massiccia mobilitazione e partecipazione alla lotta ieri pomeriggio al secondo turno alla Fiat Rivalta. Lo sciopero indetto dalle 15,50 alle 18,50 è riuscito al 100% con la formazione di un corteo che, inesauribile, al grido di «è ora, è ora potere a chi lavora», e «Fiat, Innocenti, Singer, la lotta è una sola» ha girato per oltre due ore per tutte le officine del grande stabilimento. Il corteo iniziato da cinquecento compagni in Lastratura è passato via via alle Presse dove ha trovato tutto fermo, poi in Meccanica anche qui trovando nessuna linea o macchina in movimento, ha spazzato via qualche tentativo di provocazione di sparuti capi e crumiri. Proseguendo nel «proprio nomadismo» il corteo che si andava progressivamente ingrandendo, passando per la Vernicuatura, si è finalmente fermato, oramai di dimensioni enormi.

Ancora in corteo le «Smalterie»

Il liquidatore non vuol chiedere la cassa integrazione per i 1.300 licenziati

Bassano del Grappa, 30

Nuove iniziative dei lavoratori delle Smalterie Metallurgiche: stamattina un folto corteo di quasi mille operai si è recato in Pretura e in Tribunale per far pressione sul liquidatore in modo che chieda la cassa integrazione pr i 1300 lavoratori.

La cassa integrazione, una boccata d'ossigeno necessaria per poter proseguire la lotta, era stata data per certa fino a ieri, mentre stamattina è arrivata la notizia che il liquidatore si rifiuta di chiderla.

Altre iniziative, ci ha detto un compagno del Cdf, non sono «programmate»: ogni giorno infatti i lavoratori decideranno cosa da fare a seconda dell'andamento della vertenza, che si trascina da settimane senza che appaiano soluzioni concrete.

Intanto è da registrare, a seguito del combattivo corteo a Vicenza di mercoledì, una nuova provocazione dell'Unione Industriale Vicentini. L'organizzazione padronale, bastione della reazione e della politica antipopolare a Vicenza, ha emesso un comunicato, fatto affiggere per le vie della città, in cui i lavoratori saliti in delegazione nei suoi uffici vengono accusati di «invasione», minacce, insulti e possesso di «armi improprie» (probabilmente qualche striscione o bandiera). Di vero, come sempre in questi casi, c'è solo la giusta risposta verbale che i lavoratori hanno dato ai signori padroni quando sono stati provocati (è stato risposto alla delegazione operaia che chiedeva il diritto al posto di lavoro che la sede industriali era ...in sciopero!).

Ma il comunicato va oltre, attacca direttamente le organizzazioni sindacali nel loro complesso affermando che la manifestazione in questione *«emerge dalla documentata nuova strategia del sindacato»* e conclude in tono minaccioso che *«qualora gli episodi di violenza dovessero malauguratamente ripetersi nei confronti degli imprenditori vicentini, le ditte associate daranno ad essi adeguata risposta»*.

Ai signorini dell'Associazione padronale sono saltati i nervi, quando si sono visti di fronte il muro della resistenza dei lavoratori di tutta la provincia, che hanno saputo compiere un vero e proprio salto di qualità, raggiungendo un grado di forza e di mobilitazione a cui, probabilmente da tempo i padroni vicentini non erano abituati.

Anche le organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato di risposta all'indegna provocazione dell'Associazione Industriali: *«Il padronato pubblico e privato che, in maniera provocatoria, a Vicenza respinge alle Smalterie come alla Dc-Pi e in tutte le altre aziende, soluzioni politicamente credibili, o come alla Lanerossi dove straccia nei fatti un accordo faticosamente raggiunto, trova nella Confindustria vicentina il supporto più reazionario, con la sua azione di ottusa chiusura nei confronti della collettività civile. La federazione Cgil-Cisl-Uil di Vicenza, mentre respinge l'odioso tentativo di dipingere i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali come espressione della violenza, ricorda che il seme della violenza è invece nelle scelte che l'Associazione Industriali persegue tra minacce e misure repressive antisindacali»*.

Ai padroni vicentini quindi poche parole chiare: no ai licenziamenti, giù le mani dalle forme di lotta.

Gli operai della Gerli sono senza stipendio da sei mesi

CGIL-CISL-UIL

GERLI RAYON OCCUPATA

per difendere il posto di lavoro

A TUTTA LA CITTADINANZA - PARTITI POLITICI E SINDACATI

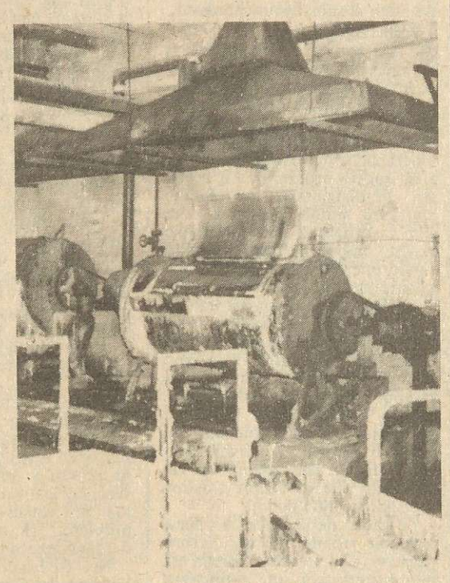
Oggi consiglio di fabbrica e noi lavoratori della "ditta GERLI RAYON" comunichiamo quanto segue : queste ci sembra il miglior modo per far sapere alla cittadinanza che si è prodigata a darci il suo contributo concrete di solidarietà che ci sarà di aiuto per sostenere la lotta, una lotta che prima era di sofferte lavoro in condizioni inumane in cui GERLI ci faceva lavorare, mentre era,sia il cente ALFREDO e consorte GALLARATI SCOTTI che mentre vivono "NASCOSTI" nei lere appartamenti FATATI ignorando che tutta questa sua lussuria è stata pagata a caro prezzo da nei lere dipendenti.

Vogliame che queste comunicato possa essere a conoscenza di queste "ALFREDO GERLI e GALLARATI SCOTTI" che lo stabilimento di CUSANO MILANINO è diventato una forterza dei lavoratori che lottano contro ogni lere attacco e attendono niente altre che il giuste posto di lavore.

Quel lavore che ci permetta di portare a casa il pane per tutta la nostra famiglia.

Il CONSIGLIO di Fabbrica e i lavoratori della gerli

"GERLI RAYON"



GERLI RAYON. Riproduciamo qui sopra un volantino del consiglio di fabbrica della Gerli Rayon di Cusano Milanino, ed un interno dello stabilimento. I lavoratori della Gerli sono da sei mesi senza stipendio. È una lotta dura, quella che stanno conducendo per difendere il posto di lavoro, e poco reclamizzata dai giornali Anche prima delle minacce di licenziamento le condizioni all'interno della fabbrica erano di brutale sfruttamento.

A Milano riparte la lotta per la casa

Protratto nel tempo e acutizzato in questo periodo di crisi e di disoccupazione, la casa rimane uno dei più drammatici problemi che le masse lavoratrici devono affrontare: ci si deve battere sistematicamente contro una feroce speculazione edilizia che è sempre passata e che continua a passare sui bisogni dei lavoratori, per proporre, invece, alloggi lussuosi e costosissimi alla gente ricca. A questo «vizio» sostanziale di un certo tipo di società, i lavoratori hanno detto basta e sempre più frequentemente assistiamo ad occupazioni di case pubbliche e private da parte di gente che lavora ed ha tutti i diritti di prendersi una casa. È di questi ultimi giorni la notizia di 150 famiglie che hanno occupato degli stabili vuoti a Salerno; questo significa che il movimento delle occupazioni si va estendendo a tutte le città ed è in tale prospettiva che si colloca la manifestazione indetta dall'Unione Inquilini di Milano lunedì alle ore 18 in piazza della Scala.

I dati forniti dall'Ui a Milano sono impressionanti: 36mila alloggi sfitti, 1500 sfratti, livelli di affitto di 150mila lire. Sono impressionanti rispetto al numero di gente che vive senza casa o che vive ammucchiata in alloggi diroccati.

Di fronte ad una tale situazione le proposte dell'Ui sono, ovviamente, di lotta, lotta che si articola su vari piani: applicazione immediata della 167 a tutta l'edilizia privata vecchia e malsana che prevede la spesa di manutenzione a carico del Comune, che dovrà poi rivalersi sulla proprietà. La requisizione degli alloggi sfitti abitabili e costringere il Comune a costituire le Commisioni anagrafe delle locazioni. Blocco delle vendite frazionate. Impedire che si attuino gli sfratti, come è successo per i 1500 che sono stati sbloccati a gennaio.

Questi gli obiettivi di fondo dell'Unione Inquilini, che vedono la soluzione a tutti problemi solo nell'ambito di un vasto movimento, che si è sviluppato e deve sempre più svilupparsi, delle occupazioni. Nel programma dell'Ui c'è anche la piena utilizzazione dell'edilizia privata, con vertenze cittadine contro le immobiliari sull'affitto e le spese, cioè stabilire i criteri dell'equo canone che devono essere favorevoli ai salari dei lavoratori. Per cui, tanto nelle case private che nelle case vecchie, devono attuarsi contratti collettivi con livello di affitto popolare.

Con tali propositi è necessario creare lotte di caseggiato con la consapevolezza di dover aprire una vertenza cittadina sui prezzi politici dei servizi delle case (riscaldamento, luce, ecc.)

Rispetto alle case Iacp la lotta va in due direzioni: l'affitto e la gestione dell'Ente pubblico. Lo stabilire un affitto proletario nelle case pubbliche (affitto comprensivo delle spese e rapportato al reddito stabile per tutti i lavoratori cui è riconosciuto il diritto alla casa popolare) significa anche sconfiggere una gestione clientelare, speculativa e di spreco che deriva direttamente da una gestione democristiana che è ancora presente nello Iacp, ma significa, soprattutto, controllo operaio nella gestione delle case.

Va inoltre ricordata, l'occupazione delle aree libere che può essere sviluppata con la partecipazione dei lavoratori alla definizione del Piano Regolatore, coadiuvati dagli strumenti tecnici forniti dagli studenti di architettura. Piano Regolatore, che deve tener conto non solo delle case, ma anche dei servizi sociali e delle zone a verde. In questo senso acquista enorme valore il ruolo di un Giunta di sinistra che interverrà direttamente per il vincolo di tutte le aree libere e di espansione ad utilizzo sociale. Il fulcro, però, di così ampia problematica, rimane la mobilitazione e la creazione di un movimento di occupazione che raccolga i senza tetto, le famiglie sfrattate per organizzare in tutte le zone la Domanda Casa.

Gepi

segue da pag. 1

dichiarata». Ma per dichiararla legalmente basta un decreto legge governativo: l'articolo 77 della Costituzione dice: «Quando in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il governo adotta, sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Caserme che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni».

Questo vuol dire che ieri il governo, anzichè provvedere alla Cassa integrazione e allo smantellamento dell'Innocenti e della Singer, avrebbe potuto provvedere alla espropriazione e nazionalizzazione. Questo vuol dire che la continuazione della lotta può costringerlo a farlo nei prossimi giorni.

Donat-Cattin, al termine della riunione di ieri mattina, ha commentato: «i sindacati sono d'accordo». Si tratta di un'affermazione gratuita, ma questo personaggio se la permette fidando sulla paura, da parte dei vertici sindacali e dei maggiori partiti della sinistra, di andare a uno scontro troppo duro con il governo, nonostante la forza espressa in questi giorni dal movimento. Secondo alcune indiscrezioni il nuovo prefetto di Milano, Amari, avrebbe già fatto sapere alla Giunta comunale che, nel caso venissero presi provvedimenti di requisizione [come per la Torrington, a Genova] egli li invaliderebbe, con la sua autorità di rappresentante del Governo centrale.

Questo fatto getta una nuova luce sul cambiamento del prefetto di Milano, avvenuta a dicembre con la sostituzione del socialista Petriccione, ma indica soprattutto che gli operai delle fabbriche milanesi in Prefettura devono tornarci, proprio come il 28 gennaio.

SINDACATO/ECONOMIA

Ufficialmente firmato l'accordo Montefibre che espelle 1.500 lavoratori

A Pallanza e a Ivrea gli occupati diminuiscono, entro il '77, di quasi duemila unità: solo per 500 è prevista un'attività sostitutiva (da definirsi in 5 mesi), per gli altri c'è il prepensionamento - Cefis prosegue nelle sue manovre per ottenere finanziamenti statali piangendo miseria

L'accordo Montefibre per la ristrutturazione degli stabilimenti piemontesi (e l'espulsione di 1500 lavoratori) è stato definitivamente firmato a Roma giovedì sera.

Come quello Pirelli, si basa sui prepensionamenti e sul non rinnovo del turn-over, mentre i lavoratori che verranno spostati ad altre attività Cefis ha ottenuto una bella cifra sotto forma di rifinanziamento della legge 464: ufficialmente 110 miliardi, secondo voci circolate nei mesi scorsi 160. Un accordo dunque fortememente negativo, un vero e proprio anticipo di quello che i padroni intendono per «piani di riconversione». Solo che Cefis, eminenza grigia del potere, non ha avuto bisogno di aspettare che il governo vari il famoso piano, perchè i «suoi» miliardi li aveva già con la legge speciale per la ristrutturazione Montedison.

Ma vediamo i dettagli dell'accordo, già noto nelle sue linee generali fin da dicembre, quando Cefis lo impose al governo e ai sindacati attraverso il ricatto della serrata a Vercelli e a Pallanza.

Gli occupati di Pallanza dovrebbero diventare entro la fine del '77 2825, mentre attualmente sono 3587; per Vercelli la riduzione di occupazione è dai 2639 a 1600 lavoratori per Ivrea da 1601 a 1200.

Per quanto riguarda le «attività sostitutive» così latamente finanziate dallo Stato, esse dovrebbero essere definitive in cinque mesi per Ivrea e Pallanza (dando lavoro a circa 500 persone) mentre il termine non è stato ancora fissato per Vercelli e Chatillon, dove gli interessati agli spostamenti sarebbero cinquecento per ciascuno dei due stabilimenti. Come si vede il «buco» da coprire si aggira intorno alle 1500 unità e riguarda Ivrea e Pallanza, che sarebbero interessate ai prepensionamenti.

Nonostante le condizioni pesantissime (tutti gli stabilimenti hanno subito a più riprese periodi di cassa integrazione a zero ore e di orario ridotto) *la volontà* di lotta dei lavoratori piemontesi è ancora alta, come hanno dimostrato i molti «no» a questo accordo venuti dalle assemblee dei giorni scorsi.

I sindacati hanno infatti ceduto al ricatto di Cefis accettando come «meno peggio» i prepensionamenti che non sono affatto una soluzione: in una situazione occupazionale già grave, accettare non solo che i padroni continuino nella pratica generalizzata di non rimpiazzare il «turn-over», ma addirittura che anticipino ed estendano l'uscita dei lavoratori dalla fabbrica, significa restringere la base produttiva e impedire ogni sbocco alle migliaia di giovani che ogni giorno vanno ad ingrossare le file dei disoccupati. E la Montefibre pesa, come la Pirelli; è un precedente molto grave che ogni padrone può rivendicare in nome della ristrutturazione.

Ma la situazione piemontese dà solo uno squarcio, se pur il più grave, degli attacchi della Montedison.

Il 4 febbraio ci sarà infatti un incontro per gli stabilimenti dell'area milanese e anche qui i problemi aperti sono molti.

Cefis vuole smantellare ormai da tempo gli stabilimenti di Linate e il Dipi di Rho. A Linate si producono prodotti per l'agricoltura e la linea della Montedison è quella di concentrare la produzione di fosfati in alcuni poli, liberandosi di impianti come quello di Linate che sono stati lasciati andare in malora e che costituiscono solo dei «doppioni» rispetto a stabilimenti più moderni, come quello di Massa Carrara. Al Dipi si producono invece detersivi e prodotti per l'industria e anche questo è un settore che la multinazionale vuole abbandonare.

C'è poi tutto il problema della ricerca che vale sia per Linate (dove dovrebbero essere avviati degli impianti pilota che assorbirebbero una parte dei lavoratori) sia per il settore farmaceutico (Carlo Erba e Farmitalia) in cui la Montedison fa orecchie da mercante.

Un altro «nodo» è costituito dalle sedi impiegatizie Montedison e Montefibre che a Milano assorbono circa 6000 persone. La direzione vorrebbe utilizzarle come «parcheggio» o «area di passaggio» per i molti lavoratori che subirebbero gli effetti della ristrutturazione.

Ai 17.000 lavoratori attualmente dipendenti della Montedison nell'area milanese, la direzione non garantisce il mantenimento dei livelli occupazionali, impegnandosi solo a mantenere (per il 1980!) quelli definiti dall'accordo dell'aprile '74, cioè 800 in meno rispetto agli attuali.

Anche qui, dunque, il turn-over resterebbe bloccato.

Su tutti questi problemi è aperta da tempo una vertenza con una piattaforma «di area», il cui punto fondamentale è che ad ogni «disinvestimento» corrisponda un adeguato nuovo investimento.

Si chiede inoltre la salvaguardia dell'«area Dipi», largamente possibile visto che nella stessa zona esiste un altro stabilimento Montedison, petrolchimico, e che la Montedison ha in programma lo sviluppo di alcune attività nel settore delle materie plastiche.

Ieri si è riunito il coordinamento sindacale milanese e sono state programmate per lunedì e martedì prossimi delle assemblee dei lavoratori. Il rispetto degli investimenti promessi da anni, la salvaguardia dei livelli occupazionali, il controllo rigido delle ristrutturazioni padronali e della mobilità, restano punti irrinunciabili per i lavoratori.

Intanto Cefis prosegue nelle sue manovre ad alto livello per ottenere finanziamenti statali con il vecchio trucco del pianger miseria.

Proprio in questi giorni i quotidiani hanno dato molto risalto alla notizia che il fatturato del gruppo è calato dal '74 al '75 di 500 miliardi: ma quello che il bilancio non dice (e che i lavoratori sanno) è che il fatturato '74 è stato abbondantemente onfiato da una piratesca politica sui prezzi, che ha fatto guadagnare a Cefis soldi a palate.

La Fiat smantellerà quattro stabilimenti per fare una enorme speculazione edilizia?

Oltre mezzo milione di metri quadri di area urbana a Torino verrebbero liberati con lo smantellamento della Materferro, la Lancia, la Spa Centro e la Grandi Motori - Oltre settemila lavoratori verrebbero coinvolti - Ma qual'è la posizione della giunta, comunale e regionale?

Torino, 30

Speculazione Fiat su oltre mezzo milione di metri quadrati di area urbana? Difficile sfondare la «cortina fumogena» che si è creata intorno a questo caso di cui si parla sempre più insistentemente.

Il problema toccherebbe ben quattro stabilimenti torinesi: la Materferro (1600 operai e 400 impiegati, 138 mila metri quadri), la Lancia di Torino (1500 operai e 1300 impiegati, 113 mila metri quadri), la Spa Centro (2000 lavoratori, 107 metri quadri). Ed infine la Grandi Motori, 157 metri quadri.

I primi tre stabilimenti sono tutti localizzati in Borgo San Paolo, il quarto in barriera di Milano, due quartieri popolari torinesi.

Il decongestionamento degli stabilimenti in questione pare fatto inevitabile e accelerato e favorito da alcune scelte produttive dell'azienda di corso Marconi.

Dalla Materferro partirebbero gli impiegati addetti al settore ferroviario, i lavoratori addetti alla produzione delle marmitte (verso la Cromodora), restano gli operai del furgone 242, la cui produzione però la Fiat pensa di trasferirla a Lambrate conclusa la vantaggiosa faccenda Innocenti.

La Cromodora da parte sua ha provocatoriamente deciso tre mesi di cassa integrazione vista l'opposizione ai trasferimenti della Flm.

Le produzioni della Spa Centro vanno esaurendosi e sono in via di trasferimento ad altri stabilimenti. Lo stesso discorso vale per la Grandi Motori dove la parte di fonderia viene decentrata a Crescentino, ed il settore energia alla Ttg di Settimo; per quanto riguarda la Lancia, anche altri periodici hanno evidenziato come le prospettive buone per il futuro di questa marca avverranno comunque a scapito dello stabilimento torinese ed a favore di quelli di Chivasso e Verrone. Un vortice di trasferimenti e ristrutturazioni con conseguenti riduzioni dell'occupazione areee in pieno centro cittadino che diventano «libere», da questo polverone la Fiat ne esce con a disposizione un'occasione d'oro per una speculazione su vasta scala ed una razionalizzazione delle proprie strutture: dei quattro stabilimenti ne rimarrebbe uno, nuovo a Candiolo.

Si tratta di un centro direzionale per 1500 impiegati che salirebbero a 3000 nell'arco di pochi anni.

La licenza edilizia è stata firmata dal sindaco del Pci Bettassa ai primi di agosto: si tratta di un'area di oltre un milione e mezzo di metri quadri su cui dovrebbero sorgere due edifici, un eliporto e due laghetti artificiali; duecentomila metri quadri sarebbero invece destinati a strutture di utilizzo pubblico: verde, un depuratore e strade (oltre ad una fognatura di 4 chilometri).

Con una lettera del 19 dicembre la federazione unitaria provinciale ha chiesto alla giunta regionale e al sindaco di Torino di *«conoscere se esiste un disegno che prevede lo smantellamento di alcuni sezioni Fiat, di un diverso utilizzo delle aree e di costruzione di nuovi centri direzionali»*. Poichè la Fiat non ha finora dato risposta i sindacati chiedono un incontro con gli enti locali.

La lettera e quindi l'incontro, sono rimasti lettera morta tanto che la federazione torinese ha rimandato questa richiesta in data 27 gennaio.

L'ente Regione dovrebbe essere a conoscenza dei progetti Fiat visto che in settembre vi fu un incontro «ufficiale» e che sono proseguiti abbocamenti ufficiosi. La vicenda ruota un pò intorno al centro direzionale di Candiolo: il sindaco Bettassa interpellato telefonicamente ha confermato la firma della licenza dandola come inevitabile visto che la Regione aveva precedentemente approvato l'installamento.

Non è stato possibile sentire l'opinione del nuovo assessore all'urbanistica regionale Rivalta, del Pci; tuttavia da fonte attendibile si afferma che Gianotti, capogruppo della Federazione Torinese del Pci avrebbe definito un «errore» l'autorizzazione data dal comune di Candiolo, mentre ora pare che la Fiat si orienti a costruire il centro direzionale sull'area attualmente occupata dalla Spa Centro. Confermerebbe questo mutamento di segni il trasferimento da questo stabilimento di 80 impiegati distaccati dalla Avio, che tornerebbero in sede.

La giunta, sia regionale che torinese, sa cose più precise? Quando e come le discuterà con le organizzazioni sindacali?

L'Flm da parte sua sta facendo un'opera di sensibilizzazione nei confronti dei lavoratori. *«Stiamo tenendo delle assemblee* - conferma Aloia, operatore della zona San Paolo - *ma la difficoltà consite nel ricondurre ad un disegno organico tutta una serie di mortificazioni del ciclo produttivo»*.

Di questo problema Democrazia Operaia intende farne uno degli elementi qualificanti del dibattito che si è aperto sull'entrata degli scissionisti della destra liberale: l'Uld, su un problema di questa portata infatti, sia per interessi urbanistici e speculativi che comporta è possibile verificare quale ruolo questa nuova formazione intende avere entrando nella maggioranza, sia quale netta opposizione la giunta torinese saprà costruire di fronte ad operazioni di questo genere che coinvolgono sia i lavoratori della Fiat sia gli abitanti dei quartieri interessati. **G.B.**

Posizione padronale negativa alle trattative per il contratto edili

Roma, 30

Sostanzialmente negativa è stata giudicata dalla federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, la sessione di negoziato conclusasi ieri con l'associazione nazionale dei costruttori edili.

La Flc ha pertanto proclamato altre 8 ore di sciopero entro il 15 febbraio, quatttro delle quali veranno utilizzate il 6 febbraio all'interno dello sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Le altre quattro ore verranno articolate alivello di cantiere. L'Ance ha risposto ribadendo ««l'impossibilità di prender in considerazione la richiesta di un aumento salariale di 30mila lire,« e riproponendo la sua proposta di slittamento degli aumenti.

Quasi pronta la piattaforma per il contratto dei bancari

Roma, 30

Fra cinque giorni si aprirà un nuovo fronte di lotta sindacale: oltre 180.000 lavoratori bancari entreranno in lotta per il rinnovo del contratto. Il comitato direttivo della Flb si riunirà il 4 febbraio per redigere la piattaforma definitiva della piattaforma contrattuale, approvata nella sua bozza dalle assemblee di base. La piattaforma prevede l'aumento di 30 mila lire uguali per tutti da aggiungere all'indennità di contingenza e per tutte le mensilità contrattuali.

Gianni Agnelli dai suoi amici «finanziari e bancari» americani

New York, 29

Il presidente della Confindustria e della Fiat, avv. Gianni Agnelli, ha tenuto un breve discorso al «Council on foreign affairs», in cui ha parlato della crisi politica ed economica italiana, illustrandone le prospettive di soluzione. Erano presenti i soci del «Council» (che è un'istituzione privata) e faceva gli onori di casa David Rockefeller, presidente della «Chase Manhattan Bank». Tra gli intervenuti, l'ex ministro del Tesoro Henry Fowler, il presidente della «Federal reserve» di New York, Paul Volcker, l'ex presidente della banca mondiale e della «Chase» ed ex alto commissario americano a Berlino, John McCloy, i presidenti e direttori esecutivi delle maggiori società multinazionali americane e numerosi dirigenti di banche.

L'incontro per la vertenza dei lavoratori del parastato

Roma, 30

La vertenza per il primo contratto dei 200 mila lavoratori del parastato sta giungendo a una conclusione. Ieri sera una delegazione della federazione sindacale di categoria e una delegazione dei presidenti degli enti pubblici si sono incontrate nella sede dell'Inam e hanno raggiunto un'intesa di massima sui punti chiave della trattativa. Sarebbe stata acquisita la triennalità del contratto mentre le riserve sindacali si sarebbe ancora per quanto riguarda l'inquadramento unico.

Quattro obiezioni alle partecipazioni statali, feudo del regime democristiano

L'intervento dell'industria pubblica dentro l'assetto economico e produttivo nel nostro paese - La politica degli investimenti a forte intensita di capitale - L'industria pubblica nell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole

È opinione pressochè unanime che il contributo che l'industria di Stato ha saputo e potuto dare allo sviluppo economico dal dopoguerra ad oggi, nel nostro paese, sia senza dubbio rilevante a tal punto di rappresentare un sintomo di originalità all'interno dell'occidente capitalistico ed in particolare dell'Europa.

Credo che avviare un dibattito ed uno studio sul rapporto che è intercorso tra lo sviluppo economico in Italia e l'intervento statale sia più che doveroso in un momento in cui la situazione economica e politica impone l'approfondimento del ruolo dell'industria di Stato dentro l'attuale sistema.

Innanzitutto occorre iniziare da alcune questioni che, giustamente, due economisti radicali inglesi, Posner e Woolf, pongono come punto di partenza del loro studio sull'«industria pubblica nel caso italiano», contenuto in un libro degli stessi autori; le critiche che da più parti sono state mosse nei confronti dell'industria pubblica sono raggruppabili principalmente in quattro obiezioni: in primo luogo l'industria di Stato è stata accusata di assorbire in misura eccessiva le modeste risorse d'investimento e di averle poi utilizzate con errati criteri.

In effetti le facilitazioni, a cui erano sottoposte le industrie pubbliche riguardo a misure creditizie piuttosto labili, sotto forma di crediti a basso tasso d'interesse o senza interesse o addirittura a fondo perduto, hanno fatto sì che nella maggior parte dei casi, le industrie pubbliche utilizzassero le quote di prestito ottenute per investimenti la cui caratteristica principale era quella di un elevato rapporto capitale-lavoro, ossia una forte intensità di capitale.

Questo, che non è affatto una legge oggettiva, dipende invece dall'aspetto soggettivo, ossia dalla direzione governativa che guidava gli indirizzi e la qualità degli investimenti pubblici, a determinare le scelte di politica economica che hanno contraddistinto l'intervento pubblico nel nostro paese.

Gli errati criteri di utilizzazione delle risorse messe a disposizione dell'industria pubblica, di cui prima si è accennato, sono stati costituiti dai precisi indirizzi di investimento industriale e nei servizi dettati dalla più complessiva politica governativa esendone in tutta una prima fase, un docile strumento di penetrazione sui mercati interni ed internazionali, secondo la logica dettata dalla vecchia divisione internazionale del lavoro.

In ogni caso questo argomento non viene cosi risolto, proprio perchè rimanere sul generico nell'affrontare questo tipo di questioni, senza cioè renderle concrete attraverso un'indagine anche settoriale e territoriale non rappresenta certo un passo in avanti.

La seconda obiezione che più comunemente si fa avanti in quasi tutte le esposizioni in merito a questo argomento riguarda la fissazione da parte dell'industria pubblica delle linee di politica economica regionale, secondo criteri del tutto arbitrari; in parole povere si tratta della critica che viene rivolta in genere all'intera conduzione della politica economica dal dopoguerra ad oggi di un utilizzo del territorio meridionale del tutto strumentale a vantaggio di uno sviluppo economico che si poggiava sul sottosviluppo di una fetta intera del territorio nazionale.

All'interno di questa considerazione generale, l'industria pubblica è stata fatta bersaglio particolare di questa critica, proprio per il fallimento dei presupposti dai quali nascevano e si generavano numerosi insediamenti industriali pubblici nel Sud, che presentavano, in maggior misura, le caratteristiche speculative e clientelari legate alle vicende della Cassa per il Mezzogiorno; daltronde queste ipotesi sono sufficientemente suffragate proprio dalle considerazioni fatte sopra, sulle caratteristiche che hanno assunto gli investimenti pubblici, ossia sugli insediamenti ad alta intensità di capitale, che erano bel lontani dal risolvere i problemi occupazionali della popolazione meridionale.

La terza questione riguarda invece un giudizio sui dazi doganali particolari o sugli altri sussidi che venivano offerti all'industria pubblica come strumenti di difesa nei confronti della penetrazione della concorrenza estera.

Innanzitutto il dato preso in se stesso, ossia isolato dal contesto politico in cui invece è inserito, non consente un giudizio valido dal nostro punto di vista; la prima questione che salta agli occhi con estrema facilità, riguarda proprio l'utilizzo che l'industria di Stato ha fatto di queste protezioni di mercato: se ciò si fosse realizzato in tutta l'ampiezza necessaria, è evidente che, in presenza degli indirizzi economici e della direzione politica delle partecipazioni statali che abbiamo descritto, sicuramente ciò avrebbe significato [e come in parte è successo] un passaggio nelle mani dei colossi pubblici di una sfera di potere inattaccabile, una concentrazione di tipo monopolistico che avrebbe determinato probabilmente un diverso assetto economico e politico nel nostro paese, una struttura occupazionale tutta legata alle esigenze di ristrutturazione espresse dalle esigenze di mercato, non solo interno, ma anche internazionale [si veda a tal proposito l'attuale politica della Montedison rivolta alla multinazionalizzazione].

L'accrescimento della forza dei colossi pubblici; è stato comunque rilevante nel corso del periodo considerato, ma che comunque, pur dettando legge in settori non secondari dell'economia nazionale, si è scontrata con la presenza ancora forte e radicata dell'industria privata e delle sue leggi di sviluppo e di mercato, con le sue protezioni che certo non possono essere cosiderate inferiori a quelle dell'industria di stato; un argomento sul quale sarebbe bene soffermarsi riguarda invece il rapporto tra l'accrescersi della forza dell'industria pubblica e l'assetto industriale italiano, il dualismo che contraddistingue la nostra economia nella divisione, dal punto di vista tecnologico e produttivo, tra la sfera dominata dalla grande industria e quella in cui è inserita la piccola e la media industria, la cui permanenza «in forza» rappresenta un fattore di specificità del nostro assetto economico produtivo.

È possibile che soprattutto il rafforzamento dell'industria pubblica abbia incrinato la barriera di divisione tra le due sfere anche attraverso le protezioni e sussidi ricevuti.

La quarta ed ultima obiezione che lo studio di Posner e Woolf individua è la mancata azione delle imprese pubbliche secondo i normali criteri commerciali, nè secondo un solido collegamento con la politica economica del governo.

Su questa obiezione non ci si può soffermare a lungo, perchè proprio per il modo astratto con cui è stata posta non permette una accurata analisi.

Si dica soltanto che proprio in questo campo è difficile se non impossibile fissare normali criteri commerciali, anche perchè l'azione svolta dall'industria pubblica ha contribuito, attraverso la sua politica economica di tipo complessivo, alla fissazione stessa di tali criteri commerciali.

Non è infine inutile ripetere che è ora di smetterla di scoprire le contraddizioni tra le scelte e gli indirizzi delle politica economica del governo e quelle dell'industria di stato, senza comprendere che il livello di interazione è veramente elevato, che i due agenti, nelle loro operazioni si influenzano con molta pesantezza reciproca; se si vuole trovare veramente il punto di unificazione e di sintesi, occorre scovare nelle contraddizioni e nella continuità della politica antioperaia della Democrazia cristiana il seme della politica economica e delle lotte di potere interne. **Massimo Scolari**

Ieri la lira è scesa al 9,3%

Roma, 30

La lira ha perso oggi un altro punto percentuale sul dollaro: rispetto al 20 gennaio, giorno di chiusura del mercato ufficiale dei cambi da parte della Banca d'Italia, è così arrivata oggi al 9,3 per cento (il dollaro valeva 687 lire, mentre oggi è stato quotato a 750 752 lire). Ben cento lire in più costa un dollaro sul mercato nero (quello che i comunicati ufficiali chiamano pudicamente «parallelo»).

Il dato preoccupante sta proprio nel forte divario che ancora corre fra i due mercati; questo vuol dire infatti che non si è ancora spenta la tensione speculativa sulla lira e che continua l'esportazione illegale e di capitali. Le operazioni sul mercato libero sono state numerose, ma unitariamente non hanno superato il milione di dollari.

È stata notata l'assenza sia dei grendi importatori, sia degli abituali esportatori. Tuttavia il volume globale delle operazioni è stato rilevante: oltre 50 milioni di dollari.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Prepariamo lo sciopero degli studenti per la trasformazione della scuola e per l'occupazione con la classe operaia

A.O., Pdup, Fgci, Fgsi, Ga, Cub, Cpu, Osa propongono al movimento degli studenti una partecipazione qualificata ed unitaria alle iniziative di lotta per lo sciopero del 6 febbraio promosso dalle principali categorie dell'industria, ed indicono uno sciopero nazionale degli studenti per martedì 10 febbraio - Fare di questa scadenza momento di aggregazione attorno al problema dell'occupazione, oltre che degli studenti, anche di più ampie masse giovanili

Le forze politiche e gli organismi di massa che il 13 gennaio hanno lanciato un appello alla discussione e al confronto politico in tutte le scuole, ritengono opportuno riassumere in una piattaforma di lotta unitaria i temi centrali che caraterizzano la presenza del movimento degli studenti nello scontro politico. Si è posto al centro della iniziativa i due grandi temi dell'occupazione e delle riforme per far emergere a pieno il contributo del movimento degli studenti alla battaglia della classe operaia. La crisi generale del paese, provoca l'esclusione di sempre più vasti settori giovanili dal mercato del lavoro e quindi, modificando tendenzialmente la figura sociale dello studente in quella di potenziale disoccupato, aggrava tutte le contraddizioni del nostro sistema scolastico e impone all'attenzione di tutti gli studenti e del movimento il nesso inscindibile tra sviluppo dell'occupazione e trasformazione della scuola. Intorno a questi due temi deve svilupparsi la mobilitazione che superi un certo solidarismo del passato e porti il contributo autonomo del movimento degli studenti alla lotta del movimento operaio. Nel momento in cui la classe operaia è sottoposta ad un duro atacco padronale il movimento degli studenti si impegna a sostenere la mobilitazione dei lavoratori per l'occupazione, per il salario e per i contenuti delle piattaforme contrattuali delle maggiori categorie operaie e nel contempo si impegna ad allargare lo schieramento di forze che si battono per trovare una soluzione della crisi favorevole agli interessi dei lavoratori. Nonostante la gravità e l'incertezza che della attuale situazione politica le organizzazioni sottoscritte ritengono compiti del movimento estendere e rendere incisiva la sua iniziativa di lotta e chiamare tutte le forze politiche democratiche a confronto con i suoi obiettivi. Con questa impostazione le forze sottoscritte propongono al movimento degli studenti una partecipazione qualificata e unitaria alle iniziative di lotta per lo scipero del 6 febbraio promosso dalle principali categorie dell'industria e indicono uno sciopero nazionale degli studenti per martedì 10 febbraio.

Gli obiettivi della lotta

1) Azione per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche e nei settori attaccati dalla ristrutturazione.

2) Lotta per affermare il contenuto delle piattaforme contrattuali e in particolare i diritti di controllo sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti, sul decentramento produttivo.

3) Partecipazione alle lotte generali per lo sviluppo dell'occupazione in particolre nel mezzogiorno

4) Sviluppo di vertenze specifiche a livello zonale e regionale per garantire l'avvio al lavoro di grandi masse di giovani disoccupati (qualificati e non) attraverso momenti di lavoro di effettiva utilità sociale.

5) iniziative di massa collegate alla sperimentazione per svolgere sul territorio una larga inchiesta per l'individuazione di posti di lavoro secondo i bisogni sociali e per individuare e contrastare la realtà del lavoro nero, minorile e precario, nei suoi aspetti economici e sociali.

6) l'impegno a fianco delle leghe e dei comitati di disoccupati nella lotta che i giovani stanno sviluppando per l'occupazione.

7 conferenze d'istituto e iniziative cittadine e regionali sull'occupazione giovanile.

1) Elevamento dell'obbligo fino al compimento del biennio unitario della scuola secondaria superiore, che vede come sua premessa indispensabile la gratuità della fascia dell'obbligo e lo sviluppo del tempo pieno.

2) programmazione di investimenti adeguati per l'edilizia scolastica e per i servizi.

3) la realizzazione, nel contesto della riforma, di una scuola effettivamente unitaria che supera senza ambiguità la divisione, tradizionale fonte di discriminazione sociale, tra una scuola di culturagenerale umanistico-scientifica e una scuola professionalizzante separata. L'unitarietà della scuola superiore deve ottenersi attraverso una sintesi equilibrata dei momenti scientifici e di quelli tecnico professionali, basata sulla rottura della separazione fra scuola e società e fra studio e lavoro

4) sanzione, nella riforma, del diritto ad ore gestite e programmate autonomamente dagli studenti. Nell'immediata conquista di spazi per la sperimentazione che anticipino alcuni obiettivi collegati alla riforma della secondaria e in particolare anticipino una nuova organizzazione degli studi fondata sulla interdisciplinarietà e sull'unitarietà

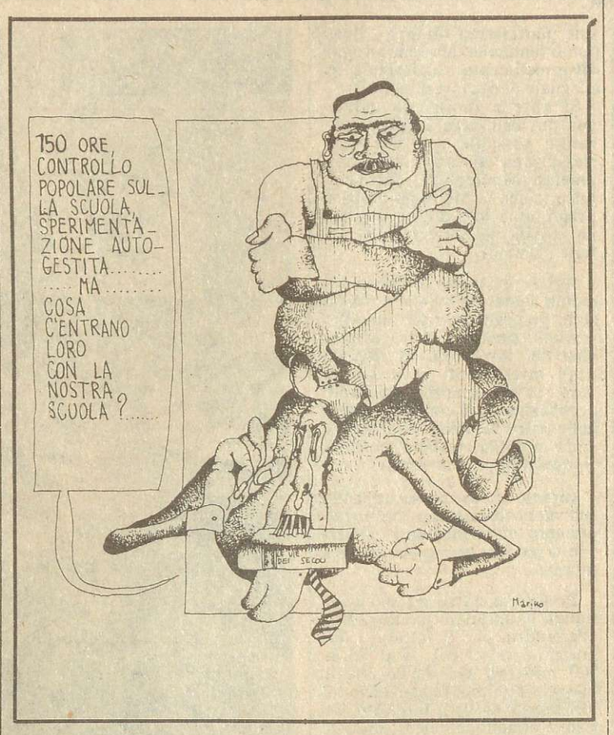
5) abolizione degli istituti professionali di stato e loro assorbimento nell'ambito della scuola unitaria. In via transitoria liberalizzazione dell'accesso al quarto e quinto anno.

6) Profonda trasformazione dei centri di formazione professionale e loro pubblicizzazione in modo che non siano più una struttura discriminante e alternativa al processo scolastico. I corsi professionali nell'ambito della riforma devono divenire corsi a carattere regionale di durata semestrale e al più annuale che costituiscano un momento di transizione e di avvio al lavoro. Istituzione nell'immediato di corsi tipo 150 ore per il recupero della licenza media inferiore e per il passaggio all'anno successivo della scuola media superaiore per gli studenti iscritti ai corsi attuali

7) Estenzione delle 150 ore anche nella scuola media superiore. Diritto dei lavoratori a tornare a scuola attraverso iniziative e strutture adeguate che valorizzino le esperienze acquisite nel lavoro e consentano ai lavoratori di gestire la propria formazione in forma collettiva.

Roma, 28 gennaio 1976

Avanguardia Operaia
Pdup per il comunismo
Fgci
Fgsi
Gioventù Aclista
Cub Osa Cpu



Considerazioni sul dibattito nella segreteria nazionale università

Il 25 gennaio si è tenuta a Milano la Segreteria nazionale università nella quale si sono dibattuti importanti temi di politica universitaria che abbiamo deciso di rendere pubblici per sottoporli al dibattito dei compagni della nostra organizzazione e delle forze politiche al più presto.

Il dibattito che si è sviluppato in quest'ultimo periodo sull'università con numerosi articoli sui giornali borghesi sull'Unità e che comincia ad esserci anche sul nostro quotidiano, è l'indice di un rinnovato interesse verso questa istutuzione sull'orlo del collasso. Ciò impone a tutte le forze politiche il massimo sforzo di precisione nell'indicare le soluzioni a questo stato di crisi e nell'impegnarsi a organizzare le forze che sono disponibili a battersi per applicarle. Per fare ciò nel modo migliore è necessario riflettere sulle caratteristiche dell'intervento nell'università che tutt'ora caratterizza le forze rivoluzionarie, ancora largamente viziato dal primitivismo. Bisogna comprendere che oggi non è possibile fare politica in questa istituzione negli stessi termini in cui la si faceva nel '68 cioè rivolgendosi agli studenti come ad una massa compatta, con contraddizioni omogenee su cui mobilitarsi per la conquista di obiettivi «sindacali». Infatti per un verso gli studenti sono estremamente diversi dal '68, molto più disgregati, spesso lavorano, in genere con occupazioni di tipo precario, sono molto meno presenti all'interno dell'Università, esprimono esigenze di qualificazione del tutto diverse da quelle di allora. In particolare deve essere rilevato il grosso aumento dei lavoratori-studenti. Per un altro verso il movimento studentesco universitario è da anni in declino dal momento in cui non ha saputo collegarsi alla dinamica delle lotte operaie, è rimasto isolato ed ha subìto pesantemente la controffensiva dei centri di potere accademico.

In questo momento la domanda politica che emerge dalle università non è la domanda di obiettivi limitati che sappiano lenire episodicamente la durezza della selezione di classe e offrire alternative parziali al malcontento creato dall'arretratezza dei contenuti culturali e scientifici che in essa si impartiscono. Bisogna inoltre rilevare con forza che un grosso potenziale di lotta ed una grande esigenza di cambiamento viene dai lavoratori che agiscono nelle università, potenziale ed esigenze che sono stati sempre sottovalutati dalle forze rivoluzionarie. Il nodo principale da risolvere quindi sta nella capacità di uscire dallo studentismo e nel sapere elaborare una linea da forza politica complessiva ponendosi il problema del ruolo dell'università nei confronti della società nel suo insieme, il suo rapporto con le forze produttive, il rapporto da stabilire tra la formazione e la trasmissione delle conoscenze scientifiche e culturali superiori e il mondo del lavoro.

Il fatto che il Pci si sia posto da tempo in quest'ottica seppure in una visione tutta istituzionale e di estraneità alle rivendicazioni e alle richieste di organizzazione delle masse studentesche, dà ragione della sua crescita nell'università ed in particolar modo nel mondo accademico.

Il punto da cui partire per formulare una politica di partito sta nella risposta a questa domanda, semplice ma difficile soluzione: che cosa fare dell'università, che ruolo attribuirle nella società? Noi vogliamo che l'università rompa con il suo passato di istituzione separata, dedita ad un'operazione privatistica di conoscenze ed alla qualificazione individualistica dei quadri superiori e medio-superiori della società capitalistica, che rompa con il suo ruolo di convalida sociale della divisione tra lavoro manuale e lavoro intelletuale con l'attribuzione di privilegio a quest'ultima funzione. Noi vogliamo che l'università venga condotta ad un ruolo di socializzazione delle conoscenze superiori nei confronti di tutta la popolazione che contribuisca in modo determinante al movimento, già esplicito in numerose avanguardie della classe operaia che vuole impadronirsi della comprensione profonda dei processi di produzione, del ruolo della cultura e delle condizioni della propria salute. Questa indicazione è già matura nelle aspirazioni di milioni di uomini, di donne ed è già pratica di avanguardie non irrilevanti.

Quale significato bisogna infatti attribuire all'interesse dimostrato dagli operai per i corsi delle 150 ore universitari, al costante aumento del numero di lavoratori studenti, in particolare di quello strato di lavoratori a pieno tempo spesso delegati di consigli di fabbrica che si iscrivono a Scienze Politiche ed alle facoltà scientifiche, se non la volontà di impadronirsi di strumenti sempre più approfonditi per condurre la loro battaglia nei luoghi di produzione per qualificare il controllo operaio, per comprendere il proprio ruolo sociale e di lavoro?

Comprendere questo dato di fondo significa quindi impegnarsi in una grande battaglia per aprire effettivamente l'università alle masse per creare le condizioni che consentano la partecipazione sempre più vasta di lavoratori alla attività dell'università, nelle mille forme in cui questa può realizzarsi ed in primo luogo realizzare la generalizzazione dell'apertura serale ed un'apertura serale effettiva, cioè anche dei lavoratori di tutte le strutture di ricerca, delle strutture di servizio; ed inoltre nella moltiplicazione dei corsi delle 150 ore che invece stanno diminuendo. Nell'avanzare queste rivendicazioni bisogna anche porre sul tappeto tutti i problemi relativi all'aumento degli organici dei lavoratori dell'università, alla definizione del loro rapporto di lavoro in termini nuovi, nella responsabilizzazione degli strati precari e subalterni dei docenti ora relegati in ruoli di manovalanza alle esclusive dipendenze dei direttori degli Istituti.

È solo in questo quadro di università aperta che potranno trovare soluzione anche i problemi della ricerca e della qualificazione dei lavoratori intellettuali che si formano nelle università, una soluzione che sia permeata non più dalla ricerca di soluzioni individuali privilegiate d'altronde sempre più incerte ma dalla spinta alla progressiva eliminazione della contraddizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Deve comunque essere chiaro che esprimere questa prospettiva significa indicare che essa si conclude coerentemente solo in una società socialista e che quindi anche le battaglie concrete che oggi possono essere ingaggiate hanno uno sbocco solo nella soluzione rivoluzionaria.

È evidente che in questa prospettiva noi dobbiamo scontrarci con tutte le proposte di razionalizzazione che la borghesia, e purtroppo anche il Pci porta avanti, come il numero chiuso ed i corsi di elite soluzioni che in un modo o nell'altro hanno come obiettivo la sempre più vasta disgregazione dell'università di massa: super-qualificazione per i pochi che servono e svuotamento progressivo della didattica per la maggioranza fino alla estromissione fisica della maggioranza stessa.

Detto questo, bisogna impegnarsi da subito nella costruzione di organismi unitari di studenti personale non insegnante e strati precari e subalterni dei docenti, aperti al contributo di tutte le forze democratiche interne ed esterne all'università.

Questi organismi unitari hanno il compito immediato di battersi per l'apertura dell'anno di sperimentazione di dipartimenti che è indicato nella vertenza università e poi essere la forza trainante nella definizione, realizzazione e gestione dei dipartimenti. La lotta da realizzarsi non è evidentemente di pura pressione, ma deve concretizzarsi da subito in una battaglia per il controllo della gestione dei fondi, per la definizione degli indirizzi della didattica e della ricerca per l'organizzazione delle attività di didattica e ricerca e quindi degli orari e metodi di studio e lavoro. Prime esperienze significative su questo terreno che servano da esempio e creino poli di riferimento politico possono essere realizzate a partire dagli attuali Istituti In questo quadro devono essere fatti sforzi per condurre iniziative di sperimentazione didattica che producano esperienze e rendano concreti gli orientamenti sui quali condurre l'intervento nei contenuti.

Nella Segreteria sono stati dibattuti anche altri temi sui quali si dovrà tornare con contributi appositi che abbiano sufficiente spazio di spiegazione. In particolare sul tema dell'organizzzione del lavoro precario che moltissimi studenti fanno e specialmente nel sud sull'organizzazione dei disoccupati che spesso sono solo mascherati nel ruolo di studente universitario.

Claudio Nava

Torino: elezioni al Politecnico

Si sono svolte,in questa settimana, le elezioni al politecnico di Torino per il rinnovo degli organi di gestione dell'Ateneo (ingegneria architettura). Le operazioni di voto si sono svolte in un clima di mobilitazione delle forze antifasciste per la presenza quest'anno di una lista fascista «Destra Universitaria».

Infatti dopo anni di isolamento politico dei fascisti all'interno della facoltà, quest'anno, con l'abbassamento del numero di firme necessarie per la presentazione delle liste, alcuni loschi figuri, noti picchiatori (Balestrieri, De Vecchis, Chmielewski) si sono presentati in questa scadenza elettorale. Già nei giorni precedenti alcuni di questi avevano tentato una serie di provocazioni lasciando in giro manifesti e volantini, ma la presenza costante dei compagni e l'antifascismo militante delle forze rivoluzionarie presenti al Politecnico e di alcuni compagni di base del Pci li hanno disincentivati a dovere.

L'affluenza alle urne è stata di gran lunga inferiore a quella dell'anno scorso (10,01 anzichè 28,75% complessiva, per ingegneria 26,7 anzichè 37,8 e 8,9 anzichè 11,5 per architettura) confermando le ipotesi di alcune forze, Cub e Cpu che ritenevano dopo un anno di gestione fallimentare da parte dei deputatini eletti e in particolare dei compagni del Pci, che il progetto malfattiano fosse sostanzialmente ancora più estraneo agli studenti.

Gli studenti dopo un anno hanno potuto verificare nel concreto quali siano gli spazi effettivi all'interno di questi organi di gestione e soprattutto quale è la concezione dei revisionisti del movimento, visto che sempre gli si sono contrapposti rappresentando le motivazioni e le intenzioni delle controparti all'interno del movimento, seguendo una ferrea logica di partito che ha portato ad un arretramento complessivo delle condizioni di vita degli studenti:pre-salari non pagati per la prima volta dal '71, ritardo nell'apertura delle mense e rifiuto della gestione diretta nell'immediato, avallo di una serie di provvedimenti restrittivi rispetto alla presentazione delle liste.

Infatti chi sostanzialmente esce sconfitto da queste elezioni sono i revisionisti che hanno dimezzato i voti rispetto all'altro anno (da 1513 a 795 ad ingegneria, la loro roccaforte), dimostrando come chi persegue una politica antiunitaria e privilegia la linea del partito allo sviluppo del movimento ne paga le conseguenze a livello di massa.

I voti in meno di quest'anno o sono tutti voti di sinistra e si può affermare che l'astensionismo di quest'anno è stato da parte degli studenti più cosciente e motivato dell'anno passato. L'ultima considerazione va fatta rispetto ai voti di destra e a quelli fascisti.

Questi figuri hanno preso un seggio sia al Cdf che al Cda mettendo in luce come la politica accomodante di alcune forze sia perdente e come l'isolamento di queste passa attraverso ben altri sistemi. L'altra cosa da rilevare è come dove i fascisti non erano presenti i voti siano confluiti in Cl e i liberali, facendo perdere del tutto quel poco di verginità antifascista che queste forze hanno tentato di crearsi. Speriamo che questi risultati siano il punto di partenza per un momento di ripensamento da parte dei compagni del Pci in particolare rispetto al loro ruolo nel movimento e al tipo di rapporti che hanno sempre tenuto nei confronti della sinistra rivoluzionaria, dal momento che la strada da fare per la costruzione del movimento unitario è ancora lunga e ha bisogno della più ampia unità da parte delle forze presenti nel movimento.

La presenza dei fascisti all'interno degli organi di gestione impone fin d'ora l'impegno di tutti gli antifascisti coerenti di impedire con la mobilitazione di massa, e le potenzialità ci sono, che questi individui vi mettano piede, chiedendo inoltre fin d'ora che i vari consigli si pronuncino sulla parola d'ordine «fuori i fascisti dall'università».

Cub Politecnico

FORMIA Solidarietà attorno ai professionali

La settimana di lotta dei professionali a Formia si è caratterizzata con l'autogetione che è stata portata avanti all'Ipsia Enrico Fermi. Si è parlato dei problemi del presalario, dei trasporti, dei problemi della donna. Sempre dall'Ipsia e partita la proposta della manifestazione unitaria che si è svolta mercoledì e si è conclusa con un assemblea aperta alla quale hanno partecipato gli studenti di tute le scuole della città.

COSENZA Sedute pubbliche all'Università

All'Università di Cosenza si è svolta in questi giorni una mobilitazione di studenti, docenti e sindacati sul problema della gestione dell'Università. Infatti nonostante il carattere dichiaratamente sperimentale dell'università, la struttura dei dipartimenti è praticamente bloccata dalle manovre clientelari.

CS Cultura e Spettacoli

LAZIO
La Cooperativa Teatro Popolare di Milano, presenta lo spettacolo «Arlecchino, scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17,15: Una mano carica di...
17,30: Hashimoto
17,40: La Tv dei ragazzi: chitarra e fagotto
18,30: Sapere
18,55: Documentario
19,20: Tempo dello spirito - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Di nuovo tante scuse»
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Compositori italiani del dopoguerra: Bruno Maderna
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando; Jacques Lipchitz
22,00: Spazio 1933: «Separazione», primo episodio

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11: A. Melato; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: ABC del disco.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 14: Su di giri; 17,25: Lotto; 19,10: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: «La Cecchina», di Goldoni; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del Terzo.

TV SVIZZERA

19,30: Telegiornale; 19,45: Estrazione del lotto svizzero a numeri; 19,50: Il Vangelo di domani; 20,45: Telegiornale; 21: Pane, Amore e gelosia. Lungometraggio; 22,35: Telegiornale; 22,45: Sabato sport.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione di Como	39.000
Franco del Credito Italiano	
Milano	60.000
Totale	99.000
Precedente	28.062.940
Complessivo	28.161.940

AO Avanguardia Operaia

PERUGIA. COMITATO DIRETTIVO REGIONALE
Il comitato direttivo regionale è convocato sabato 31 alle ore 15,30 presso la sede di Perugia. Odg: situazione politica, crisi di governo e nostri compiti, definizione commissioni regionali. La chiusura è prevista per le 22 senza interruzioni.

ANCONA. DIRETTIVO
Sabato alle ore 15 in via Fazioli 3 è convocato il direttivo della sezionedi Ancona. Odg: ristrutturazione della sezione e varie.
È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo, per venti minuti - mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (N.B. più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo).

RADIO DEMOCRATICHE
Avviso a tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che lavorano in radio locali.(funzionanti o in via di realizzazione).
Lunedì 2 febbraio in via Vetere 3 a Milano alle ore 15 riunione del coordinamento del settore. È assolutamente indispensabile che sia presente almeno un compagno militante o simpatizzante di Ao per ogni radio libera. Per informazioni rivolgersi al 8465546 di Milano chiedendo della pagina milanese.

LUCCA: ATTIVO
Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti

FIRENZE SEGRETERIA NAZIONALE COMMISSIONE FEMMINILE
Oggi alle ore 15 nella sede di Ao in via Ricasoli a Firenze, si terrà la segreteria nazionale della commissione femminile.

ROMA EDILI
Tutti i compagni edili sono convocati a Roma oggi e domani 1° febbraio in via Buonarroti 51 per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili. In questa riunione verranno definiti i compiti del coordinamento edili.

CAGLIARI ATTIVO SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La commissione femminile di Ao di Cagliari organizza per oggi un dibattito aperto sulla questione femminile in via Sardegna 113

VENEZIA CONFERENZA PROVINCIALE SULLA SCUOLA
Oggi alle ore 15 ad Architettura a Venezia, si terrà la Conferenza provinciale di federazione sulla scuola. Odg: linea generale di Ao nella scuola; stato del movimento. Sono invitati tutti i militanti dell'organizzazione. La conferenza qualora fosse necessario proseguirà domenica mattina.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421094) Roma, 1974 - Tel. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reltangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Piemonte

La resa dei rapinatori evita la strage a Ivrea. Cresce la tensione pre-elettorale

I rapinatori si sono arresi dopo un colloquio con il loro avvocato - Le autorità hanno respinto tutte le possibilità di liberare gli ostaggi - I giornali di destra hanno montato una grave campagna - Nel frattempo a Trieste i carabinieri sparano a vista e a Roma scoppia una sparatoria tra polizia e strani rapinatori forniti di bombe a mano

Ivrea, 30

Si sono arresi oggi pomeriggio i tre rapinatori che si erano asseragliati con due ostaggi dopo la tentata rapina e l'omicidio dell'orefice.

Come successe a Milano dopo la rapina di piazza Insudria solo la resa dei rapinatori ha evitato la strage; la polizia e gli inquirenti avevano già respinto le proposte dei banditi (una macchina e la possibilità di fuggire) avevano detto di no all'arcivescovo di Ivrea e al sindaco comunista che si erano offerti in cambio degli ostaggi; la zona era stata prontamente concordata da franchi tiratori con giubbotti antiproiettile e sul posto era arrivato il procuratore generale della repubblica di Torino, il famigerato Reviglio Della Venaria, protagonista della strage di Alessandria di due anni fa alla vigilia del referendum sul divorzio.

Anche i giornali di destra usviti questa mattina e questo pomeriggio preparano il terreno per sfruttare un'eventuale strage; *La Notte* titola a piena pagina che l'offerta dell'arcivescovo è stata rifiutata dai rapinatori, smentendosi poi in terza pagina dove quasi di sfuggita dice che la proposta è stta respinta dagli inquirenti. I rapinatorim vengono dipinti a tinte fosche (sempre H*La Notte* riferisce falsamente dei rapinatori che hanno detto al piccolo ostaggio di avere ucciso suo padre e si dice che siano tre pericicolosi delinquenti evasi dal arcere di Torino, cosa che si rileverà del tutto falsa.

I banditi si sono arresi dopo un breve colloquio con i loro avvocati; i tre erano provati dalla tensione e dalla notte passata insonne e temevano l'intervento delle ingenti forze di polizia; subito dopo la resa hanno dichiarato *«Non avevamo intenzione di uccidere, abbiamo sparato nel tentativo di intimidire quelli che ci impedivano di allontanarci»*.

I tre rapinatori erano entrati nell'oreficeria ieri mattina ma durante la rapina sono stati sorpresi da una pattuglia di polizia accortisi che il loro complice che li attendeva in macchina era fuggito hanno perso la testa e interpretando male un gesto di rassegnazione dell'orefice gli hanno sparato un colpo nel fianco uccidendolo immediatmente. Dopo aver intimorito gli agenti con alcuni colpi di pistola i rapinattori hanno preso le persone presenti nel negozio come ostaggi e si sono asseragliati nel vicino appartamento della vittima tenendo con sè il figlio della orefice, Secondino di nove anni, e una commessa di quindici anni che lavorava nel negozio.

Le trattative con i rapitori non hanno dato risultati a causa della volontà delle autorità di sostenere una prova di forza. In compenso alcuni cronisti sono riusciti a telefonare ai rapinatori, che sono apparsi piuttosto tranquilli, e a parlare anche con la commessa.

I tre sonos tati identificati come tre esponenti della malavita ligure, tutti e tre risiedono a Savona.

La tensione pre-elettorale creata ad arte in questa occasione è sfociata questa sera nel tentativo di alcuni scalmanati di assalire il cellulare che portava via i tre rapinatori; diverse persone hanno tentato di sfondare il cordone di agenti invocando il ripristino della pena di morte.

A Ivrea la campagna elettorale è già iniziata.

L.G.

TORINO
Domenica 10 febbraio presso la facoltà di architettura «Attivo operaio regionale su lotte contrattuali e fase politica». Inizio ore 9,30.

Trieste: sparare su chi fugge!

Trieste, 30

Ancora una volta i carabineiri hanno sparato per primi su due uomini che erano fuggiti all'intimazione dell'alt e ne hanno ferito uno a una gamba procurandogli la frattura del perone.

Secondo la versione dei carabinieri i due uomini stavano tentando di rapire l'industriale triestino Hausbrandt, commerciante del caffè, proprietario di ville e collezionista di ricchissime opere d'arte. Nei giorni scorsi sarebbero stae trovate nel giardino dell'U Hausbrandt due pistole, quattro passamontagna e una bomboletta di etere: l'attrezzatura necessaria per un rapimento.

Per questo i carabinieri sorvegliavano la villa da alcuni giorni. Ieri sera alle 18,30 i militi dell'Arma hanno notato due persone aggirarsi nel giardino, e hanno intimato l'alt. I due che erano disarmati si sono dati prontamente alla fuga e i carabinieri armati di moschetto e di legge Reale hanno sparato immediatamente ad altezza d'uomo colpendo Roberto Bertoli.

Gli inquirenti hanno affermato di aver trovato addosso al Bertoli alcuni «importanti documenti che hanno fatto estenderele indagini a varie parti d'Italia.» La storia del «malivente», sia esso rapitore o terrorista, che si porta appresso importanti documenti non è nuova; è già stata sperimentata dalle forze dell'ordine con successo nelle operazioni riguardanti le Brigate Rosse enulla fa escludere che anche in questo caso si voglia innestare una nuova provocazione.

L'industriale Hausbrandt, che è anche console onorario della Germania federale, lo stato che superando anche la Spagna nel campo della restrizione di ogni libertà democratica, ha passato tutta la giornata con un funzionario del Ministero del commercio della Baviera, ha dichiarato di non essere per nulla preoccupato del pericolo di un rapimento: la legge Reale lo protegge.

Roma: una «strana» sparatoria

Roma, 30

Una sparatoria dai risvolti strani e non ancora chiariti è avvenuta questa mattina a Roma tra la polizia e quattro pregiudicati.

La vicenda è iniziata poco prima delle 7 alla stazione Termini; due agenti in borghese hano notato tre uomini con una borsa che sotavano vicino a due treni entrambi in partenz aper Torino, alla richiesta di esibire i documenti i tre sono improvvisamente fuggiti inseguiti dagli adenti; ènata così una sparatoria,in cui uno fuggitivi è rimasto ferito; gli altri due hanno trascinato via il ferito e hanno lanciato una bomba a mano verso i poliziotti.

Fuggiti a bordo di un auto su cui li attendeva un complice hanno lanciato altre cinque bombe a mano, senza però colpire nessuna persona.

L'inseguimento si è concluso con l'arresto di uno dei quattro fuggitivi (sembra sia quello ferito alla stazione); gli altri tre invece sono fuggiti.

Secondo la polizia i quattro stavano preparando una rapina al vagone postale di uno dei treni in partenza per Torino, ma la spiegazione non è sostenuta da altri elementi. È possibile invece che l'obbiettivo dei quattro fosse più grosso: la reazione alla semplice richiesta di documenti e il nomero di bombe a mano contenute nella borsa, che forse doveva essere lasciata sul treno (tra l'altro la borsa non è stata portata via dai tre fuggitivi e non si sa se contenesse armi od ordigni) fanno pensare ad una ripresa di attentati sui treni.

Il clima nella capitale invista di probabili elezioni anticipate e delle elezioni comunali si va sempre più scaldando come testimonia l'attacco di ieri di fascisti contro i disoccupati dell'Appio.

Nel primo pomeriggio è stata tentata una rapina in un'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma; un vigile notturno è stato ferito all'addome da due colpi di pistola.

Torino - Dopo l'aggressione di ieri

Saranno denunciati i responsabili della sparatoria

Confermato il carattere preordinato della provocazione - I carabinieri hanno sparato ad altezza d'uomo - Requisire gli alloggi sfitti

Torino, 30

Come abbiamo già riportato nel giornale di ieri i carabinieri, nella notte tra mercoledì e giovedì hanno fatto, nel corso di una nuova occupazione di alloggi privati sfitti, uno sconsiderato uso di armi automatiche e mitra. Gli occupanti che avevano appena iniziato la presa di possesso della casa sono stati fatti segno di numerosissimi colpi di armi da fuoco che per miracolo non hanno colpito nessuno.

In una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio nella sede di Lotta Continua i compagni del Comitato di lotta hanno mostrato una manciata di bossoli e alcuni proiettili raccolti sul teatro della sparatoria. Sono state inoltre fatte vedere alcune fotografie dove si vedono chiaramente i fori da proiettile su staccionate e su un camion. Ttti i fori sono ad altezza d'uomo a dimostrare la volontà omicida dei carabinieri. Le forze dell'ordine hanno a proposito fornito una versione ridicola dei fatti: secondo loro una pattuglia in normale servizio di perlustrazione nella zona ha notato gli occupanti e credendoli dei «ladri» si è avvicinata alla casa. A questo punto, sempre secondo la versione dei carabinieri la volante sarebbe stata circondata e fatta segno di un lancio di sassi. In realtà ta volante appena arrivata ha iniziato a fare fuoco sugli occupanti dando appena il tempo a questi di mettersi al riparo nello stabile.

Il carattere premeditato della provocazione è testimoniato dall'arrivo immediato di altre otto macchine e di un pullmino pieno di carabinieri. La sparatoria è durata un quarto d'ora, parecchi occupanti delle cento famiglie coinvolte nella provocazione poliziesca hanno testimoniato di essere stati oggetti di un vero e proprio tiro a segno criminale. Non si può nemmeno so tenere che si sia trattato di qualcuno che si è fatto prendere la mano o che ha perso la testa, come venne fatto nell'episodio dello scorso anno in corso Unione Sovietica, dove un poliziotto scaricò un caricatore,questa volta è stata una sparatoria in grande stile.

Appena il fuoco delle armi è cessato e gli occupanti sono scesi e usciti dallo stabile, i carabinieri hanno proceduto ad una identificazione faccia al muro di tutti i compagni, molti dei quali sono stati picchiati con il calcio del fucile e fatti segno di insulti e minacce di ogni genere. I Comitati di lotta hanno dichiarato che intendono denunciare i responsabili per tentato omicidio.

Lo stabile scelto per l'occupazione è sito in corso Francia all'angolo con corso Telesio ed è di proprietà del noto speculatore Massobrio, presidente dell'Unione Costruttori. Con questa occupazione i Comitati di lotta volevano andare a colpire proprio una cittadella della speculazione edilizia. Si voleva intaccare il domicio dei grandi costruttori edilizi che speculano sul prezzo delle case costruendo case di lusso.

Roma: proprietari tentano di sfrattare gli inquilini

Roma, 30

Nei quarieri è forte la tendenza dei padroni di casa, specie in questo periodo, a sfrattare gli abitanti che pagano affitti abbastanza bassi rispetto alla media: questo è successo al Trullo, dove un certo Primavera Rocco ha tentato di sfrattare, con il pretesto che ci deve andare ad abitare lui, una famiglia che vi abitava da anni. Particolarmente grave è stato il fatto che costui ha dato in escandescenze alla semplice visione dei compagni dell'Unione Inquilini, a cui la donna aderisce, che erano venuti a verificare i motivi dello sfratto.

Cinema e televisione

«Marlowe, il poliziotto privato» di Dick Richards

Marlowe, l'investigatore privato, il personaggio romantico creato da Raymond Chandler alla fine degli anni Trenta, è stato portato più volte sugli schermi e con risultati diseguali; spesso utilizzato in maniera troppo disinvoltamente sentimentale o macchinosa. Emergono, in positivo, *Il grande sonno* (1946) di Howars Hawks, memorabile più per la struttura complessiva che per l'interpretazione di Bogart che rifà sè stesso invece di dar corpo alla figura descritta da Chandler (il quale per il suo Malrlowe), e *Il lungo addio* (1973) di Altman, con Elliott Gould, trasposizione in chiave contemporanea con risvolti di amara polemica contro il capitalismo americano e i suoi esponenti. Dick Richards, nel suo *Marlowe, il poliziotto privato* (nell'originale, *Farewell, my lovely*, del (1975), tratto dal romanzo omonimo, del 1940), rinuncia alla reinterpretazione del personaggio di Marlowe e a un'eventuale ambientazione odierna, e compie, piuttosto, una corretta operazione «filosofica».

La trama del romanzo, basata in pratica su tra storie che di continuo si intrecciavano sino a creare un clima di esasperata tensione, è stata per forza di cose non poco semplificata da Richards, per la necessità di rimanere entro i 120 minuti di proiezione: così della vicenda originaria, aggrovigliatissima, rimangono, oltre a Marlowe, il gigantesco Moose Malloy, un ex galeotto alla ricerca della donna che un tempo lo amava, Velma Valento; e la stessa Velma, ora divenuta Mrs.

Merwin Lockridge Grayle, moglie di un vecchio multimiliardario e ovviamente interessata a celare il suo passato di canzonettista. Viene viceversa abolita, per evitare complicazioni di struttura, la figura di Ann Riordan, la giovane rossa dagli occhi verdi, che incontra Marlowe, lo aiuta e segretamente lo ama. Esistono poi, in più o in meno, variazioni su figure minori o singoli episodi tra il libro e il film, ma la sostanza è ampiamente e fedelmente rispettata anche in virtù della scelta di un'atmosfera particolare da parte di Richards, una gamma di colori in cui predominano il grigio, il color ocra e il seppia, una serie di interni della Los Angeles più squallida, ripresi spessissimo con l'uso dei filtri. Sono, insomma, le immagini che parlano da sè, a rendere l'idea di un mondo decomposto, dove l'eventuale bontà dei sentimenti è continuamente violentata dalla realtà della miseria, dalla disperazione che deriva dall overtà e dalla solitudine, da cui tutta una serie di relitti non può uscire perchè non riesce a vedere alcuna via alternativa. Dall'altra parte il panfilo-bisca ormeggiato al largo del porto; e Velma Valento che riassume in sè, nella sua durezza, il conflitto di due mondi che non possono integrarsi; e soprattutto Marlowe, uno straordinario Robert Mitchum invecchiato e divenuto umanissimo, che porta all'invterno della storia un aus anecessità di lotta per l'affermazione della verità e della giustizia. Non penso che Richards, con *Marlowe, il poliziotto privato,* abbia voluto soltanto seguire la moda del *revival* degli anni Trenta, alla ricerca d'un facile successo di cassetta; l'operazione «filologica» è troppo sobria.

Qui, viveversa, si ritrova e quale lo spirito di Chandler, quella sua carica di idealizzazione chee applicava al reale, dividendo radicalmente i buoni dai cattivi e denunciando con accenti forse un poco ingenui ma umanissimi il cinismo e la corruzione dominanti.

Gip

Cronache da vari paesi: d'amore si muore...

Abbandonare un uomo significa rischiare di perdere la vita. Provare a leggere la cronaca per credere, ma c'è di più.

Si può perdere la vita anche per molto meno e sempre per mano dell'amato: basta ridere di lui. Anche qui la cronaca insegna.

È accaduto nel paese del «self-control». A New-Castle, in Inghilterra Alan Dutch, un giovane tifoso come ce ne sono tanti, era andato alla partita a vedere la squadra del cuore. Ma l'amore, si sa, è pieno di dolorosi imprevisti e di cocenti sopportazione.

La squadra del giovane Dutch ha perso per 5 a zero e la fidanzata, appresa la notizia si è messa a ridere in modo assolutamente provocatorio.

Quale giovanotto avrebbe saputo sopportare la duplice beffa? Alan, da vero maschio, ha reagito così: siccome era in un bar e non aveva a portata di mano altri oggetti più adatti, ha preso un tavolino da caffè e lo ha spaccato sulla testa della giovane fidanzata uccidendola sul colpo.

Poi a bordo del suo ultimo amore, l'automobile, si è lanciato a folle velocità contro un muro, restando ucciso anche lui.

Ma torniamo alle cronache di casa nostra. A Imperia Vincenzo Palermo di 35 anni era disperato. Aveva avuto una relazione con la cognata madre di due figli, che improvvisamente era fuggita con lui. La giovane dopo, qualche tempo aveva cambiato idea, e permotivi suoi, se ne era tornata a casa. Anche se abbandonare un uomo non è reato, essa ha dovuto scontare duramente la sua decisione perchè lui, il vendicatore, non l'ha mandata giù. L'ha aspettata in una via della città e l'ha investita con la sua macchina scaraventandola contro una rete metallica e mandandola all'ospedale piena di lividi e con una gamba rotta.

Un'altra storia «d'amore» è finita male a Nocera Inferiore a Salerno. Un operaio di 39 anni, Gennaro Palladino, aveva avuto una cocente delusione. La sua fidanzata non lo voleva più.

Lui ha preso un punteuolo e l'ha colpita con 15 colpi terribili per tutto il corpo.

Ma non sempre si muore d'amore. A volte la cosa può anche essere redditizia. Per esempio a Salerno un pensionato Rocco Fiore di 55 anni ha trovato, tramite una ragazzina scappata di casa, un modo per arrotondare le finanze. Il «modo», naturalmente è lo sfruttamento della prostituzione. E i fatti sono venuti alla luce in modo del tutto casuale.

La ragazza, studentessa delle medie scappata dalla famiglia e dalla sua citt' otto mesi fa, aveva dovuto ricorrere a un ricovero all'ospedale, er non gravi disturbi. Diceva però di non ricordare il proprio nome. Quando ha visto Rocco Fiore ch i era recato a cercarla, ha detto «È l'uomo che mi ha aiutata». Ha spiegato poi in cosa consisteva l'aiuto. L'uomo aveva preso in affitto un appartamento e qui combinava inconri per la ragazza, o meglio per le sue tasche: i commercianti facoltosi della zona pagavano profumatamente i loro «vizi» al triste mediatore.

Sul piano dello scambio-merce-donna, l'ultima storia di questi giorni riguarda un episodio agricolo-sentimentale, nella campagna romana. È accaduto a una ragazza di quindici anni che era andata con il ragazzo di una sua compagna di scuola a cercare del fieno per i cavalli di lui. Siccome il giovane, Giorgio Caravaggi, non aveva i soldi per pagare il pastore che doveva procurargli la biada, gli ha offerto in cambio la ragazza. Lo scambio non è andato in porto perchè nel frattempo erano sopraggiunti i parenti della giovane.

I. F.

Lazio

Manifestazione per la casa a Primavalle

Roma, 30

Per sabato è stata indetta dagli organismi di massa di Primavalle una manifestazione in Piazza Clemente XI ore 16, che segna un momento importante delle lotte per la casa svolte nella zona, costituisce infatti la sintesi in un unico fronte delle varie esperienze fatte dai comitati a Primavalle.

Il Comitato di lotta di Primavalle ha condotto ormai da quattro anni con successo una battaglia per la costruzione di case popolari per i lavoratori abitanti in casette malsane che risalgono all'epoca fascista.

Il comitato di lotta per la casa di via Pineta Sacchetti ha aperto un nuovo fronte nella zona organizzando l'occupazione di 40 appartamenti abusivi di proprietà dello speculatore Savarese.

L'iniziativa del Comitto di Pineta Bacchetti ha già ottenuto i primi risultati arrivando a strappare l'ordinanza di demolizione.

Il Comitato Unitario Inquilini porta avanti su altri terreni una lotta nei caseggiati pubblici dello Iacp.

Partito inizialmente con l'autoriduzione del fitto che ha permesso l'aggregazione e l'organizzazione dei lavoratori, il Comitato Unitario Inquilini ha ottenuto dalla Iacp una sede come punto di riferimento degli abitanti dei lotti, ha costretto il comune ad abbattare un depuratore che ammorbava tutto il quartiere, ha aperto la discussione sulla stessa abitabilità degli stabili interessati. La manutenzione degli stabili, le pulizie delle scale, la ristrutturazione della rete fognaria sempre in dissesto che provoca notevoli disagi oltrechè malattie agli inquilini.

Altro punto di lotta molto importante è il risanamento delle strade e la loro manutenzione, cose particolarmente carente nei quartieri popolari a prevalenza Iacp.

Tutte esperienze diverse, ma tutto in un'unica direzone: l'affermazione del diritto ad una casa decente per tutti i proletari.

Lazio

Domani a Roma Coordinamento Nazionale dei professionali

Comunicato della Commissione Scuola di A.O. - No alle strumentalizzazioni della riunione
Bisogna discutere di come legare i professionali all'intero movimento e ai compiti di fase

Domenica 1 febbraio si riunisce a Roma (alle ore 9,30 alla Casa dello studente) il Coordinamento Nazionale degli studenti professionali. E' la seconda riunione di questo organismo ed è una riunione importante in quanto si pone come anello di congiunzione tra la settimana di lotta dei professionali (appena finita e di cui occorrerà fare un approfondito bilancio) e le iniziative che tutto il movimento degli studenti dovrà portare avanti in febbraio per dare il suo contributo d'iniziativa politica nell'attuale fase di scontro, e per porre l'insieme degli obbiettivi sul terreno dell'occupazione e della trasformazione della scuola (di cui gli obbiettivi dei professionali sono una parte importante) cime programma di cui ogni futuro governo debba tenere conto.

Questa seconda convocazione del Coordinamento si presenta però anche con caratteristiche particolari, a nostro parere ambigue, dovute all'impostazione che, in base ad una mozione presentata da Lc e votata dal coordinamento stesso la scorsa riunione (per altro verso la fine quando ormai ben pochi compagni erano rimasti), l'attuale convocazione dovrebbe assumere. Infatti essa nelle intenzioni di Lc dovrebbe presentarsi aperta alla partecipazione di delegazioni di studenti non professionali come momento di lancio dell'intero movimento.

Noi invece consideriamo la riunione di domani ancora solo per quello che è: l'espressione di una parte molto combattiva degli studenti professionali, e solo in questo senso verrà intesa e riconosciuta da parte dei nostri compagni delle scuole e dei centri professionali che vi parteciperanno.

Consideriamo invece scorretta e deviante ogni impostazione della riunione che porti in essa, a prendere decisioni per tutto il movimento. Un'impostazione di questo genere infatti, sarebbe scorretta, in quanto farebbe decidere ad un settore del movimento, anche se importante e combattivo, la convocazione di scadenze dell'intero movimento, sarebbe deviante in quanto farebbe intendere come possibile la costruzione del movimento unitario degli studenti a livello nazionale e il lancio di scadenze di lotta come un fatto semplice a cui arrivare tramite delle scorciatoie (come quella di usare strumentalmente un coordinamento «allargato».

Non è qui il caso di entrare nel merito di questa differenza di vedute tra noi ed Lc (la nostra posizione in proposito è stata d'altra parte ampiamente tracciata in due articoli comparsi proprio questa settimana): dichiariamo però che la linea che Lc sta seguendo al riguardo ci pare sia pericolosa sia per il movimento in generale (in cui si rischia di portare gravissime fratture), sia per lo stesso movimento dei professionali, ed in particolare per il Coordinamento che rischia così di perdere quel significato che invece può avere ancora, e che fino ad ora ha avuto.

Il Coordinamento infatti ha senso in quanto serve a sviluppare il confronto e a migliorare la capacità di lotta di un settore, quello dei professionali, che oggettivamente presenta dei dati di specificità rispetto agli altri settori studenteschi, ma esso senza nulla togliere alla sua importanza non può andare aldilà di questo.

Le questioni che, a nostro parere, dovranno domani essere trattate sono quindi le seguenti tre:

1) fare un bilancio della settimana di lotta e verificare lo stato della vertenza sui punti più legati alla situazione dei professionali.
2) verificare l'andamento nella costruzione dei consigli e sulle conseguenti possibilità di superare l'attuale struttura del coordinamento stesso.
3) indicare, facendo riferimento all'attuale fase politica, come giungere ad un maggior collegamento tra le iniziative dei professionali e quelle generali del movimento, e le forme di partecipazione alle sue prossime scadenze di lotta. Su questo punto in particolare i nostri compagni proporranno alla discussione il documento proposto da Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Ga, per arricchirlo dell'esperienza che il movimento di lotta dei professionali ha maturato.

Segreteria della Comm. scuola nazionale di Ao

Lazio

Nuovo slancio ad Ostia per l'autoriduzione

In una assemblea si fa il bilancio dei primi successi - Riallacciati a Ostia 200 telefoni

Roma, 30

Dopo i ricorsi del 4° trimestre che hanno permesso il riallaccio a circa 200 autoriduttori di Ostia è partita di slancio l'autoriduzione della nuova bolletta.

Fin dai primi del mese i comunicati per l'autoriduzione di Ostia hanno organizzato punti di raccolta davanti alle poste e all'interno dei caseggiati.

La campagna di raccolta, che ha visto circa 800 famiglie pagare la bolletta alle vecchie tariffe e presentare il ricorso preventivo perchè il pretore imponga alla Sip di non effettuare stacchi, si è conclusa sabato scorso con un'assemblea tenuta nei locali dell'ex collegio fascista 4 Novembre occupato da mesi dagli studenti.

La partecipazione di circa 80 proletari impegnati in prima persona nella organizzazione della lotta ha mostrato la volontà dei lavoratori intervenuti all'assemblea hanno espresso la necessità di estendere in modo organizzato la lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche a partire dalla lotta contro il caroluce che si innesta su di una realtà di 600 famiglie che già da anni praticano questa lotta ad Ostia. Particolarmente significativo è stato l'intervento di una proletaria del Comitato dell'Unione Inquilini di via Denti di Pirajna: partendo dall'esperienza del proprio caseggiato dove gli inquilini organizzati autoriducono luce e telefono e lottano per ottenere la riduzione dei fitti ed il controlllo delle spese e del riscaldamento, riusciendo a cogliere i primi successi, ha messo in luce la necessità di organizzarsi in comitati all'interno dei caseggiati e che la lotta in difesa del salario deve avere come momento fondamentale anche il problema della casa. La prossima scadenza è il picchettaggio per tutta la settimana degli uffici Acea e la presenza ai picchetti in tutte le zone per l'autoriduzione dellla luce.

AVVISO

Nella mattinata di domani incomincia il convegno femminista sulla pratica dell'aborto a Firenze, al circolo Incontro di via Cavour 14.

Lazio

Occupato un asilo nido tenuto chiuso da tre anni

Roma, 30

Da tre giorni è occupato dalle donne di Monteverde l'asilo nido costruito per il quartiere da circa tre anni e mai aperto, nonostante le molte richieste venute da famiglie e forze politiche.

Questo è un esempio di come il malgoverno democristiano tratta i problemi sociali delle famiglie del quartiere. Infatti le speculazioni in atto su questo asilo sono incredibili: pronto come si diceva da tre anni è ancora chiuso con la scusa che «mancano da completare alcune strutture tecniche», che in pratica sono solo un vetro rotto, il telefono da attaccare e il bruciatore della caldaia da attaccare. Come si vede sono cose che possono essere risolte in un giorno al massimo, ma evidentemente non lo si vuole fare.

Era dunque evidente che la rabbia delle madri, in gran parte lavoratrici, sarebbe esplosa, anche per il fatto che questo asilo nido è l'unico esistente in un ampio territorio in cui grande è il numero delle donne che lavorano, e che si trovano, quindi, nella necessità di servirsi di questa struttura sociale.

TV: Vianello se ne va, arriva Base Luna

Per un Vianello che se ne va, è in arrivo una nuova serie di fantascienza, realizzata in coproduzione Rai-Itc: **Spazio 1999** (22, SP), due cicli di 12 puntate ciascuno. Ce n'è sino a Ferragosto: questa sì che è una programmazione seria. Suamo sulla base lunare Alpha: un evento cosmico spinge la Luna e la base fuori della sua orbita terrestre. Negli spazi siderali inizia l'odissea di un gruppo di uomini alla ricerca di un approdo per sopravvivere: vagheranno per sei mesi televisivi.

Quanto al varietà **Di nuovo tante scuse** (20,40, PN), possiamo solo congedarci senza dire arrivederci, e con due considerazioni: se è certo vero che la trasmissione ha toccato indici di ascolto da primato (27 milioni, come per una partita di calcio da Coppa del Mondo o per il primo sbarco sulla Luna), ci rifiutiamo di credere che il suo umorismo qualunquista sia lo specchio reale di tutto il paese; a Vianello che rivendica la sua ricerca di umorismo più sfumato e sottile, vogliamo ricordare, tra le tante, queste sue battute: «signora, la lesione al cervello di suo marito è irrimediabile - non è possibile, lui è cretino, non ha cervello».

Profili di compositori italiani (20, SP) presenta questa sera Bruno Maderna, scomparso di recente: protagonista, con Berio e Nono, della vita musicale italiana del dopoguerra, Maderna via ha sempre profuso il suo impegno entusiasta, propugnando, come direttore d'orchestra, la musica contemporanea e occupandosi di ricerche elettroniche sperimentali.

Ball

DALL'ESTERO

Kissinger ci riprova: vuole altri soldi per la guerra contro l'Angola

Recidivo per la seconda volta, l'esecutivo Usa torna alla carica e chiede fondi per i fantocci del Fnla e dell'Unita - Nuovi riconoscimenti per la Repubblica popolare d'Angola Successi militari delle Fapla sul fronte centrale - Ambigua presa di posizione sovietica

Luanda, 30

Le forze del Mpla sono giunte ieri in prossimità di Huambo, fino alla settimana scorsa quartier generale dell'Unita e seconda città dell'Angola. Ne dà notizia l'agenzia Tass da Luanda. L-agenzia afferma anche che le Fapla stanno spingendo le bande dell'Unita, le truppe sudafricane e i mercenari stranieri vero il sud e aggiunge che continuano la loro avanzata lungo la costa atlantica in direzione di Lobito e Benguela. È stata anche liberata Alto Hama, a 54 chilometri e nord di Huambo e Silva Porto. Secondo la Tass, «dopo le violenze compiute dalle truppe sudafricane e dai ribelli, le città e i villaggi liberati appaiono senza vita. Vi sono case vuote e negozi saccheggiati dalle bande in ritirata e il terreno è cosparso di armi e munizioni».

Secondo notizie provenienti da Lusaka, scontri a fuoco sempre più violenti continuano tra le due organizzazioni fantoccio Fnla e Unita. Durante tutta la giornata del 28 la radio di Huambo ha cessato di funzionare, sintomo del caos che regna tra le file delle organizzazioni filoimperialiste. Osservatori in Zambia affermano che la ripresa degli scontri sarebbe provocata dal risentimento dell'Unita in relazione alla fuga dei soldati del Fnla dalla città di Novo Redondo; gli uomini dell'Unita agiscono ora in piccoli gruppi sbandati, cercando di aplicare la direttiva di Savimbi di darsi alla guerriglia ma senza neanche sapere che cosa essa sia, dato che durante tutta la guerra di liberazione anticoloniale collaboravano con l'esercito portoghese.

Il tracollo dei fantocci sta aprendo la strada a nuove vittorie diplomatiche per il Mpla. Oggi il aprendo la strada a nuove vittorie diplomatiche per il Mpla. Oggi il presidente della Sierra Leone ha annunciato di avere riconosciuto il governo della Repubblica popolare d'Angola. Salgono così a 24 i paesi africani che appoggiano o hanno riconosciuto il governo del Mpla, in favore del quale esiste ormai la maggioranza in seno all'Organizzazione per l'Unità africana. D'altra parte Mathieu Kerekou, presidente del Benin (ex Dahomey), ha lanciato un appello al paese perchè dia un appoggio militante al Mpla, invitando coloro che desiderano battersi sul terreno a fianco del popolo angolano a presentarsi alle autorità locali. «I popoli africani uniti nella lotta militare - ha detto - faranno inevitabilmente fallire il piano imperialista di divisione dell'Africa».

Pur sconfitto sul campo e sempre più isolato a livello internazionale e nel Terzo mondo in particolare, l'imperialismo americano, nonostante le sue contraddizioni interne, non intende darsi per vinto. Il segretario di stato Kissinger ha dichiiarato ieri, mentre non si era ancora spenta l'eco della clamorosa sconfitta da parte del Congresso della proposta di Ford di fornire nuovi aiuti ai fantocci angolani, che il governo americano «sta seriamente esaminando l'eventualità di fornire aiuti finanziari non più clandestini all'Angola e aprirà fra breve consultazioni al riguardo con il Congresso. Ricordando a Kissinger che finora il governo ha manifestato l'intenzione di fornire a Fnal e Unita aiuti er 28 milioni di dollari, il vicepresidente della sottocomissione senatoriale per gli ffari africani, Dick Clark, si è detto scettico sulla poibilità che un'assistenza americana di queste dimensioni «unche di 50) 100 milioni di dollari» sia in grado di rivesciare la situazione militare in Angola ormai favorevole al Mpla. Al Senato americano è stato anche reso noto un documento segreto, ispirato dal governo Usa, consegnato nel dicembre scorso dalla Boeing alla Repubblica popolare d'Angola: nel memorandum, nel quale si cercava di motivare la mancata consegna di alcuni apparecchi civili già pagati dal Mpla, sono contenute gravi minacce, dicendosi tra l'altro che «gli Stati Uniti non possono restarsene con le mani in mano» di fronte all'evolversi della situazione e si afferma perentoriamente che nessun governo angolano sarà mai in grado di varare un piano efficace per la ricostruzione del paese «senza l'aiuto americano e occidentale».

Nel corso del dibattito congressuale Kissinger ha ammesso che il governo americano ha fornito aiuti al Fnla fin dal gennaio del 1975, ma ha cercato di deviare il discorso dalle questioni più scottanti per la sua amministrazione verso temi di carattere generale, nei quali ha potuto fare sfoggio di tutto l'allarmismo che gli è consueto quando si tratta di chiedere soldi al Congresso. «Se non faremo impiego delle nostre responsabilità per mantenere l'equilibrio internazionale - ha detto - se il Congresso e l'esecutivo non riusciranno ad agire di concreto quando sono in causa gli interessi vitali della nazione, allora potremo dire che la sicurezza del mondo è seriamene minata». Kissinger ha affermato anche che un disimpegno americano in Angola colpirebbe la credibilità americana.

Alla posizione aggressiva americana ha fatto eco ieri una prudentissima e ambigua presa di posizione sovietica. «L'Unione Sovietica - affermano le Izvestia - approva ogni iniziativa che contribuisca al consolidamento in Angola di tutte le forze patiottiche in lotta per l'indipendenza autentica e er lo sviluppo libero del loro paese». L'articolo ripete, in sostanza, quanto affermato dalla Pravda il 3 gennaio scorso, mantenendone lo stesso tono sfumato e polivalente: non è chiaro, in effetti, che cosa vada inteso per forze patriottiche e per governo di unità nazionale.. L'Urss vuole evidentemente riservarsi dei margini nella trattativa permanente con gli Stati Uniti e si tiene aperte le due vie della coalizzione Mpla-Unita e del governo del solo rappresentante legittimo del popolo angolano, il Mpla. A questo e alla sua forza reale spetterà imporre contro la logica delle superpotenze quella della lotta per la liberazione nazonale.

Il Congresso abdica: Ford può insabbiare gli scandali della Cia

Per la prima volta dai tempi del Watergate il Congresso degli Stati Uniti ha cambiato maggioranza e ha deciso di rinunciare a un suo diritto - Il «rapporto Pike» sulle malefatte Cia non sarà pubblicato

New York, 30

Colpo di scena al Congresso degli Stati Uniti: per la prima volta dopo molto tempo una netta maggioranza di parlamentari ha accettato di rinunciare ai suoi poteri a favore dell'esecutivo e della Casa Bianca. L'oggetto del dibattito e della votazione era l'ormai famosissimo «rapporto Pike» sull'attività illegale della Cia all'estero rapporto di cui la maggioranza del Congresso (246 voti contro 124) ha deciso di non autorizzare la pubblicazione prima che il presidente Ford ne abbia preso visione e abbia deciso se alcuni particolari in esso contenuti sono o no suscettibili di danneggiare gli interessi nazionali americani.

È un fatto molto grave, una indiscutibile vittoria per Ford, il quale ora potrà agevolmente depurare il documento da tutti i particolari più scottanti o addirittura insabbiarlo definitivamente; cosa questa non da escludere, dati i precedenti e data soprattutto la natura, sempre e comunque «scottante» delle attività segrete della Cia. Per arrivare a questa votazione, si è dovuta realizzare una condizione preliminare indispensabile, cioè la rottura dello schieramento, finora compatto, dei deputati del partito democratico, i cui esponenti più conservatori non hanno in questa circostanza esitato a votare insieme ai repubblicani, sostenitori di Ford. Fino a ieri invece era normale che succedesse il contrario, cioè che alcuni repubblicani (in netta minoranza al Parlamento nonostante il dominio sull'esecutivo) votassero regolarmente con la maggioranza democratica contro le imposizioni di Ford e Kissinger. Questa maggioranza (democratici più repubblicani «progressisti») aveva portato al Watergate, al blocco degli aiuti militari a Thieu, al blocco delle decisioni di Ford in materia economica, al blocco dell'intervento militare Usa in Angola: ora evidentemente la questione si andava facendo troppo rischiosa per gli interessi globali degli Stati Uniti, e il Congresso è stato costretto a mostrare il suo volto nascosto.

Gettata la patina del senso della giustizia, delle rivendicazioni di autonomia, della volontà di non-ingerenza negli affari degli altri paesi, il COngresso ha rivelato senza esitazioni quale fosse la sua vera maggioranza: rotte le distinzioni tra repubblicani e democratici, evidentemente del tutto artificiali nella realtà americana, è venuta fuori la distinzione tra conservatori e progressisti, con i primi in netta maggioranza. E qual'è stata la prima decisione di questa nuova maggioranza? Guarda caso, è stata la decisione di seguire l'esempio italiano, di abdicare al potere del parlamento (bastione della democrazia borghese) in favore dell'esecutivo, di insabbiare le questioni scottanti. Per tutti coloro che, qui da noi, avevano fatto fuoco e fiamme nell'indicare gli Stati Uniti come esempio di paese dove la democrazia borghese ha ancora un senso, è una brutta botta.

La vittoria di Ford, indubbiamente importante sul piano dei principi e dei rapporti tra esecutivo e governo negli Stati Uniti, non servirà probabilmente a molto, dato che ormai il rapporto Pike sta cominciando a circolare egualmente anche fuori dal Congresso (già ci sono state le rivelazioni del *New York Times*): non è nemmeno da escludere che lo stesso Pike decida, come ha già annunciato ieri sera, di non sottoporre affatto il suo rapporto alla censura di Ford e di divulgarlo ignorando le decisioni del Congresso. Inoltre è certo che peggio di così, per la Cia, questa faccenda non potrebbe essere andata, visto che bene o male tutte le sue attività segrete sono state almeno in parte scoperte irrimediabilmente.

Tuttavia resta il fatto che la decisione congressuale servirà per esempio a bloccare, con ogni probabilità, ultriori rivelazioni decisive in merito ai finanziamenti occulti a partiti e uomini politici italiani, permettendo a molti personaggi di casa nostra di tirare un respiro di sollievo almeno per qualche tempo, fino alle prossime rivelazioni sensazionali. Resta da vedere quale sarà la sorte della proposta di legge presentata dal presidente della commissione che ha condotto l'inchiesta sui crimini della Cia, il Senatore Frank Church: secondo questa proposta dovrebbe essere creata una commissione di nove senatori che avrebbe il diretto controllo di tutte le operazioni, anche le più segrete, della Cia e degli altri enti spionistici minori; questa commissione avrebbe il potere di visionare tutti i documenti prodotti da queste centrali ed eventualmente di ordinare la loro divulgazione pubblica; infine la Casa Bianca non avrebbe l'ultima parola in merito a questi problemi, perchè i suoi veti sarebbero sottoposti all'approvazione finale e decisiva del Senato.

Una battaglia accanita nel Sahara Importante successo del Polisario

Algeri, 30

Si è ancora allargato il conflitto nel deserto tra gli eserciti coalizzati di Marocco e Mauritania da una parte e le formazioni di guerriglieri del Fronte Polisario appoggiate dall'Algeria dalla parte opposta. Lo scontro che era iniziato due giorni da nella zona di Amgala, lungo la frontiera tra l'ex-colonia spagnola e la Mauritania, tra una piccola colonna algerina di scorta a un carico di viveri e medicinali destinati al Polisario e le forze marocchine si è risolto ieri sera a favore delle ultime. Fonti militari marocchine hanno annunciato la ritirata degli algerini da Amgala e la cattura di un centinaio di soldati da parte marocchina; Algeri ha confermato nella sostanza queste notizie.

D'altra parte un'altra battaglia si è accesa in una zona non lontana da Dakhla, (già Villa Cisneros sotto il dominio coloniale spagnolo), dove le forze del Polisario sono riuscite a sconfiggere una colonna mauritana infliggendo gravi perdite all'avversario, almeno una sessantina di morti e decine di prigionieri. Nel primo scontro i marocchini hannofatto abbondante uso di carri armati, aerei e pezzi d'artiglieria pesante. Un altro scontro nel deserto pare sia iniziato e sia tuttora in corso nei pressi di Argoub, sempre nelle vicinanze di Dakhla. Intanto tentativi di mediazione e di ricomposizione in extremis del conflitto ormai avviato sono in corso da più parti, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte ieri da Bumedien, di fermezza ma anche di disponibilità alla trattativa, fatti salvi i diritti nazionali del popoli sahariano. In particolare la Tunisia, tradizionamlmente alleata del regime reazionario marocchino, sta tentando una mediazione a livello diplomatico per impedire un ulteriore allargamento della guerra.

GUERRA APERTA. Truppe marocchine trasportate da aerei durante lo sbarco. È difficile che le ostilità iniziate tra Marocco e Algeria per l'indipendenza del Sahara ex-spagnolo possano essere a questo punto fermate in extremis; l'azione diplomatica è tuttavia in corso.

Spagna: la sfida delle Commissioni operaie

Un progetto politico per un sindacalismo antifranchista in una prospettiva vicina a quella del Pce

Madrid, 30

Le commissioni operaie sono uscite ieri dalla semiclandestinità in cui operano da quando sono sorte, pubblicando un documento rivolto all'opinione pubblica spagnola nella quale sono spiegate le ragioni che hanno spinto gli operai ha lanciare «una grande sfida al governo sul piano sociale.

Il documento, presentato a Madrid nel corso di una conferenza stampa, è firmato, in aperta sfida alle leggi vigenti, da cento responsabili delle Commisioni operaie di dodici regioni del paese. Per Madrid hanno firmato 17 compagni, quasi tutti presenti alla conferenza stampa, tra cui Marcellino Comacho, Nicolas Sartorius, Francisco Garcia Salve, Julian Ariza Tranquilo Sanchez.

Nel documento la Commissioni operaie dichiarano che la classe operaia non è «responsabile della crisi, essendo esclusa dalla gestione economica dello stato e delle sue aziende». Il movimento di sciopero, sostengono le Commissioni, è stato lanciato per opporsi alla politica del governo che ha potuto rispondere alla crisi soltanto con il blocco dei salari, il che equivale a un vero e proprio regresso del tenore di vita. Le Commissioni operaie dichiarano di non voler «strangolare l'economia» e aggiungono di volere anzi con lo sviluppo dell'economia permettere ai lavoratori di «vivere degnamente e di negoziare con i datori di lavoro ad armi eguali».

Il documento accenna anche all'obbiettivo a medio termine delle Commissioni, la «creazione di un sindacalismo di classe unitario, democratico, indipendente dallo stato e da tutti i partiti». Questo obbiettivo passa attraverso la «rottura sindacale», vale a dire l'eliminazione del sistema verticale. Nel frattempo le Commissioni utilizzeranno al massimo gli spazi lasciati disponibili dalla «organizzazione sindacale» del regime.

Un portavoce ha detto:«Approfitteremo della struttura, ma ci poniamo il problema della rottura». Per rispondere al progetto di riforma dei sindacati operato dai sindacati stessi del regime, così come è stato proposto nel suo discorso di mercoledì dal presidente del consiglio Arias Navarro, le Commissioni operaie convocheranno un congresso costitutivo che dovrebbe creare un «sindacalismo unitario che non escluda nessuna tendenza».

Il progetto di «rottura sindacale» espresso nel documento corrisponde a quello di «rottura democratica» elaborato dal Partito comunista spagnolo. Come sul piano politico complessivo occorre arrivare a un'unità interclassista di vertice tra le forze politiche, così sul piano sindacale si vuole costruire un'unità che non esprime i rapporti di forza presenti realmente nel movimento operaio e popolare e i suoi contenuti di classe ma un progetto burocratico stabilito a tavolino. Non un sindacato di classe fondato sugli organismi di democrazia proletaria come sono ancora, nonostante i tentativi di imbavagliamento della direzione riformista, le Commissioni operaie, ma un sindacato «all'italiana» sul modello della confederazione Cgil-Cisl-Uil, parlamentino in cui si sente più la voce dei partiti che quella delle masse. Di questo progeto, ovviamente, è portatore in maniera conseguente solo il sedttore dirigente delle Commissioni operaie, che mira tra l'altro all'unificazione dall'alto con le altre componenti sindacali antifranchiste (la Ugt e l'Uso): alla base il dibattito è ancora tutto paerto.

La discussione sull'avvenire del sindacato non si sviluppa sul nulla, ma nel vivo di un tessuto di lotte che non cessa di allargarsi. Ancora ieri Madrid è stata percorsa da cortei di insegnanti in sciopero per rivendicazioni salariali e politiche. I dimostranti, tra cui molte donne con i loro bambini si sono radunati davanti al ministero dell'educazione, interrompendo il traffico nelle arterie centrali della capitale e creando un vasto ingorgo. In seguito è intervenuta pesantemente la polizia.

Una petizione per elezioni generali a suffragio universale allo scopo di eleggere una Assemblea costituente è stata rivolta ieri al re di Spagna a nome della città di Barcellona. La petizione reca 4.000 firme, tra cui quella di eminenti personalità del mondo culturale, e richiede, oltre alle elezioni, le libertà politiche e sindacali.

Provocazioni degli inglesi nelle acque dell'Islanda

Londra, 30

La «guerra del merluzzo» sta probabilmente tornando verso una fase acuta, per la sconsiderata e provocatoria posizione assunta dal governo di Londra, che ha praticamente imposto ai pescherecci britannici di tornare nelle acque di pesca islandesi a saccheggiare i banchi di merluzzo proprio mentre è in corso la trattativa con il governo di Reykjavik per impedire il ripetersi di incidenti. Gli equipaggi dei pescherecci non volevano tornare in quelle acque, sostenendo a ragione che non avevano nessuna intenzione di continuare a farsi tagliare le reti dalla motovedette islandesi, decise dal canto loro a difendere il diritto a sfruttare le proprie risorse nazionali senza farsele saccheggiare; ma il governo di Londra è giunto fino a promettere risarcimenti cospicui ai pescherecci danneggiti pur di convincerli a tornare in quelle acque. Una sfida tracotante e inaccettabile da parte islandese: è quindi la prevedere che le ritorsioni contro le installazioni Nato sull'Isola possano tornare d'attualità, tanto più che proprio oggi il Congresso americano ha approvato l'estensione a duecento miglia delle acque di pesca degli Usa, la stessai misura cioè che agli islandesi viene negata con la forza, pur essendo per loto tanto più vitale che per gli americani.

Gli Usa lasciano l'Ufficio internazionale del lavoro

New York, 30

Pare ormai proprio deciso: gli Usa quest'anno lasceranno il Bit (Ufficio internazionale del lavoro) di cui per tanto tempo sono stati i protagonisti indiscussi con i rappresentanti dei loro potentissimi e allineatissimi sindacti. La decisione è stata annunciata da Kissinger in persona con una lettera al direttore generale dell'ufficio. I motivi di questo ritiro (che potrebbe essere un'anticipazione del futuro atteggiamento americano nei confronti di tutte le altre organizzazioni internazionali, dall'Onu alla Fao, ecc.) si possono così riassumere: 1) politicizzazione eccessiva dell'organizzazione; 2) inosservanza delle procedure legali, con condanne nei confronti di certi paesi membri (vedi Cile) senza rispettare le procedure stabilite; 3) atteggiamento selettivo per ciò che concerne i diritti dell'uomo (cioè in sostanza poche condanne verso i paesi orientali); 4) erosiano della rappresentatività tripartita : lavoratori, datori di lavoro e governi devono essere rappresentati in egual misura, secondo Kissinger, mentre ora accade che spesso i governi di molti paesi si sostituiscono ai datori di lavoro. In sostanza gli americani se ne vanno perchè non riescono più a dominare l'organizzazione basandosi su una solida maggioranza reazionaria.

Terzo colloquio di Ford con Rabin. Divergenze?

Secondo alcune informazioni, il presidente americano avrebbe cercato di convincere il premier israeliano ad accettare l'Olp a Ginevra

Washington, 30

Il primo ministro israeliano Rabin ha concluso la serie di colloqui col presidente Ford, momento centrale della sua visita negli Stati Uniti. Il terzo e ultimo incontro è avvenuto ieri; al termine, il portavoce della Casa Bianca ha rilasciato dichiarazioni del tutto generiche, preoccupandosi soltanto di dire che Ford non aveva presentato all'ospite nessun nuovo piano organico per la soluzione dei problemi del Medio Oriente.

Non mancano, tuttavia, le indiscrezioni o le informazioni ufficiose sul contenuto dei colloqui. Provenienti dagli stessi ambienti ufficiali amricani e variamente manipolate (più o meno disinteressatamente) dalle agenzie di stampa, tali notizie battono sul chiodo delle divergenze che si sarebbero manifestate tra l'attuale capo imperialista e il suo prediletto scherano mediorientale, divergenze attinenti la questione della presenza in forma autonoma dei palestinesi ai futuri negoziati.

Ford, secondo queste informazioni, avrebbe fatto pressioni su Rabin perchè cominci a considerare con meno intransigenza l'eventualità di accettare i palestinesi (magari rappresentati dalla stessa Olp) al tavolo della Conferenza di Ginevra, o in occasioni simili di trattative globali sul Medio Oriente. Rabin si sarebbe dimostrato irremovibile, ripetendo per l'ennesima volta che Israele non intende avere alcun rapporto con le organizzazioni della Resistenza palestinese e che accetterebbe soltanto che dei rappresentanti di essa (meglio ancora, naturalmente, se al loro posto ci fossero dei notabili palestinesi collaborazionisti) partecipassero alle trattative come membri della delegazione giordana.

Il primo ministro israeliano, parlando nel corso di un pranzo al «National press club» di Washington, ha smentito categoricamente che vi siano state divergenze tra lui e Ford. Dall'afflusso di notizie come quelle che abbiamo riportato prima, si deduce comunque che è oggi interesse degli americani ampliare il quadro della loro tattica mediorientale, dando un notevole rilievo alla prospettiva del condizionamento e del controllo politico, che passerebbe anche attraverso riconoscimenti parziali delle organizzazioni palestinesi. Di certo, si può dire che agli americani fa comodo che almeno si parli di questa presunta nuova impostazione della loro politica in Medio Oriente, usando del resto un vecchio espediente propagandistico, che è sempre consistito nel mettere in luce gli sfrozi di conciliazione nelle varie zone di intervento, anche se poi essi si sono rivelati del tutto secondari rispetto ai piani di aggressione diretta.

In Israele, intanto, si è assistito ieri all'ennesimo episodio che testimonia l'oltranzismo dei capi sionisti. Il ministro della difesa Peres ha affermato che la cosiddetta «ingerenza» della Siria negli affari interni del Libano «potrebbe essere l'inizio di una iniziativa militare contro Israele» e che quindi gli israeliani si tengono pronti a scatenare la loro forza bellica.

Con rara ipocrisia, Peres, che parlava ad un gruppo di ebrei francesi in visita in Israele, ha detto anche che un ulteriore pericolo per la pace in Medio Oriente potrebbe essere rappresentato dalla spartizione del Libano.

Peres ha concluso il suo sproloquio con una disgustosa tirata contro il mondo intero, che sarebbe rimasto indifferente davanti «alla tragedia dei cristiani libanesi». Particolari rimproveri sono andati agli Usa e all'Onu, rei di «inattività»; ancor peggio Peres ha trattato la Francia, che avrebbe dovuto intervenire anche con le armi per soccorrere «i cristiani» (cioè i fascisti) del Libano.

Innocenti

segue da pag. 1

sono accorti che non si poteva andare più a lungo contro la volontà della base.

Dal ponte della tangenziale si ammira la panoramica dell'enorme complesso Innocenti. «*Guarda quante belle macchinette, tutte in fila* - diceva un compagno - *È tutto lavoro nostro, tutto sudore nostro che si è trasformato in soldi per i padroni*».

La neve fioccava ieri mattina a Milano. «*Sembriamo tanti Babbi Natale. Anche il primo giorno di occupazione nevicava* - osserva Mario - *Si vede che la neve ha deciso di accompagnare le nostre giornate di lotta. Ma se non si risolvono le cose saremo qui anche a primavera, col solleone, con le nebbie d'autunno. Non ci ferma più nessuno.*» «*Ti sei fatto anche poeta, eh, Mario?*»

«*Altro che poeti* - fa un altro - *siamo diventati cattivi. Guarda, ho duemilacinquecento lire in tasca, mia moglie mi ha tagliato i viveri.*»

In cielo passano i jet del vicino aeroporto. «*La prossima volta andiamo a bloccare quelli lì. Lì ci stanno i ricchi, quelli che prendono l'aereo per andare da Milano a Roma. E poi mandano un sacco di Madonne se incappano in qualche sciopero. Ma se ci andiamo noi, si accorgeranno che siamo diversi da quei piloti corporativi che prendono i milioni alla fine del mese. La nostra carica di rabbia è un po' diversa.*» «*Vedrai che convertiamo anche loro alla nostra causa*». «*Alle 12 e 15 togliamo il blocco, fino a quel momento restiamo tutti uniti, non se ne vada nessuno*» annuncia un compagno al megafono. Ma è un appello superfluo: non ce n'è uno che accenni ad andarsene.!

«*Nel pomeriggio andremo nel quartiere a distribuire i nostri volantini* - dice un operaio - *La propaganda non è mai troppa. Vogliamo che non ci sia un cittadino, dico uno, a Milano e in tutta Italia che non sia al corrente della lotta.*»

Al ritorno in fabbrica è stato distribuito un primo contributo di 40.000, più cinquemila lire per ogni familiare a carico. Complessivamente si tratta di una somma pari a 180 milioni, raccolti grazie alla sottoscrizione aperta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil in tutti i luoghi di lavoro. Non è gran che, ma serve per tirare avanti. «*Anche oggi abbiamo fatto la nostra parte* - dicono gli operai allontanandosi - *ci rivediamo domani.*»

Sir

segue da pag. 1

guardia Operaia ha attraversato il centro cittadino, raccogliendo gli ultimi ritardatari. Alle nove e trenta gli autobus che portavano alla stazione sono stati letteralmente presi d'assalto e riempiti mentre ancora decine di macchine di operai seguivano i pullman.

Nuovo concentramento in piazza Italia dove, in corteo, si è partiti per occupare la ferrovia al grido di «*il posto di lavoro non si tocca, viva la classe operaia in lotta*». Intanto un altro gruppo di operai aveva già occopato i binari, riportandovi sopra le traversine e i carrelli che erano stati spostati il giorno prima. Si era circa in cinquemila.

C'erano gli studenti, i commercianti, le commesse dell'Upim e della Standa; c'erano centinaia di edili dei piccoli cantieri della zona, così come i braccianti, i comunali, i lavoratori della scuola, ecc. Una forza e una combattività che da tempo non si vedevano mentre a molti tornava alla mente il febbraio del 1970, quando i fascisti strumentalizzando i lavoratori con motivazioni campanilistiche avevano tentato di estendere la rivolta di Reggio Calabria alla nostra zona.

Una volta occupata la Stazione Centrale di Lamezia Terme, la massa dei lavoratori si è divisa in tre grossi scaglioni. Uno ha continuato a presidiare la stazione, la via ferrata, bloccandola per un lungo percorso con traversine e altro materiale capitato sotto mano. Un secondo scaglione si è diretto verso l'autostrada Salerno-Reggio Calabria bria innalzando barricate, dando fuoco a copertoni e altro materiale, mentre una colonna di fumo nero si alzava.

Intanto i metalmeccanici svitavano i guard-rail laterali per bloccare meglio la carreggiata. Anche qui i lavoratori, a contatto con i camionisti, hanno avuto la loro solidarietà, spiegando i motivi della lotta. Un terzo scaglione si è diretto sulla Strada Statale 18, bloccandola a sua volta con tronchi d'albero, mentre alcuni camion hanno scaricato montagne di sabbia e di ghiaia impedendo il traffico.

Tra i lavoratori la voce che passa è «*faremo come a Eboli*». Intanto il Pci tenta di creare divisione e sfiducia fra i lavoratori, mandando in giro la voce di possibili infiltrazioni di provocatori; gli operai comunque vigilano attentamente. Il centro cittadino, fin dal mattino era presidiato dalla Celere e dai carabinieri, i quali in forze si sono portati sui blocchi nel tentativo di far smobilitare la lotta, provocando a più riprese i lavoratori, dimostrando la determinazione di arrivare allo scontro. I lavoratori hanno dimostrato in ogni caso la volontà di non cedere, riusciendo fino ad ora a spezzare ogni iniziativa provocatoria di Ps e Cc. Questa sera alla fine del blocco, si deciderà quali forme di lotta intraprendere per i prossimi giorni.